

16.

SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 24 LUGLIO 1968

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

INDICE	PAG.	PAG.
Congedo	748	
Disegni di legge:		
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	796	
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	795	
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	795	
Proposte di legge:		
(<i>Annunzio</i>)	748	
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	748	
Proposte di legge e proposte di inchiesta parlamentare (Svolgimento):		
PRESIDENTE	749	
BOLDRINI	749	
FORTUNA	750	
LAMI	750	
MAZZA, <i>Ministro senza portafoglio</i>	751	
SCALFARI	751	
Interrogazioni, interpellanze e mozione (Annunzio)	796	
Mozioni (Seguito della discussione), interpellanze e interrogazioni (Seguito dello svolgimento) sulla situazione in Sicilia:		
PRESIDENTE	757	
CECCHERINI	783	
COTTONE	769	
CUSUMANO	765	
		D'AQUINO 786
		GUNNELLA 757, 772
		MARINO 790
		Commissione parlamentare per la vigilanza sulle radiodiffusioni (Annunzio di costituzione) 752
		Inversione dell'ordine del giorno:
		PRESIDENTE 751
		Nomina di una Commissione di indagine:
		PRESIDENTE 757
		Per la nomina di una Commissione di indagine:
		PRESIDENTE 747
		SCALFARI 747
		Votazione per schede per la elezione di un Vicepresidente della Camera 751
		Votazione per schede per la nomina di tre commissari per la vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli istituti di previdenza; di tre commissari per la vigilanza sull'amministrazione del debito pubblico; di tre commissari per la vigilanza sull'istituto di emissione e sulla circolazione dei biglietti di banca 751
		Votazione segreta per la nomina di dieci membri effettivi e dieci supplenti della Commissione inquirente per i procedimenti di accusa 752
		Ordine del giorno delle sedute di domani 796

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16,30.

TERRAROLI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(È approvato).

**Per la nomina
di una Commissione d'indagine.**

SCALFARI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCALFARI. Signor Presidente, ho ascoltato ieri pomeriggio la replica del deputato Covelli e ad essa non ho voluto controreplicare subito perché l'ora era tarda e i colleghi ed io stesso eravamo abbastanza affaticati. Ho letto poi stamane nel resoconto stenografico della seduta alcune frasi pronunciate nella sua replica in qualità di interrogante dal deputato Servello, nelle quali ravviso dei passi chiaramente ingiuriosi, diffamatori e calunniosi nei miei confronti.

GUARRA. Una volta tanto si spostano i termini.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di non interrompere l'onorevole Scalfari.

SCALFARI. La ringrazio, signor Presidente. Il deputato Covelli ha fatto due tipi di affermazioni ingiuriose nei miei confronti. Il primo è quello in relazione al quale il collega Gian Carlo Pajetta mi incitava, ancora ieri mattina, ad invocare l'articolo 74 del regolamento. Cioè l'onorevole Covelli mi ha dato ripetutamente del diffamatore, senza tener conto del fatto che ci troviamo in presenza, nel mio caso, di una sentenza di primo grado, quindi non definitiva, e per di più di una sentenza che è stata emessa mentre la difesa dell'imputato era in condizioni di inferiorità, poiché, a causa del segreto militare invocato a sproposito, non era nelle condizioni previste dall'articolo 24 della Costituzione. Comunque sia, non è questo il motivo della mia doglianza; ritengo che, essendo in corso su questo argomento un processo che avrà il suo seguito, sarebbe assolutamente fuori di luogo chiedere alla Camera un giudizio.

Senonché il deputato Covelli ha poi fatto una seconda affermazione, che desidero leggere testualmente dal resoconto stenografico.

Il deputato Covelli, rivolto a me, ha detto: « Ella deve spiegare al Parlamento come mai la campagna dell'*Espresso* è cominciata dal giorno in cui l'onorevole De Lorenzo assunse un certo atteggiamento nell'ambito del Ministero della difesa, deve spiegarci da chi è stata finanziata la campagna dell'*Espresso* contro il capo di stato maggiore dell'esercito, quando questi ha preso ad occuparsi di alcune questioni riguardanti le commesse militari. Ella deve dire da chi è stato spinto a porre in essere questa campagna diffamatoria nei confronti di un uomo che fino a quel momento era stato esaltato persino dai suoi attuali compagni di partito, onorevole Scalfari ».

Devo farle rilevare, signor Presidente, che evidentemente il deputato Covelli ha corretto l'originario testo stenografico, poiché ricordo benissimo, ed immagino che molti colleghi lo ricordino con me, che egli non si è limitato a dire le frasi qui riportate, ma ad un certo punto, con una foga oratoria degna dello scorso secolo, ha detto: « Ella è stato pagato, ci deve dire da chi è stato pagato ! ».

ALMIRANTE. I soldi però sono di questo secolo.

PRESIDENTE. Onorevole Almirante, la prego di rendersi conto della delicatezza dell'argomento e di non interrompere.

SCALFARI. La ringrazio, signor Presidente.

Dicevo che evidentemente il deputato Covelli, rileggendo il testo delle sue espressioni, ha pensato che fosse più opportuno mitigarlo. Ma questa non è una buona norma. Egli ha detto quelle frasi e noi — io per lo meno — le abbiamo registrate. Comunque, indipendentemente dalle frasi dette, ce n'è abbastanza nell'*Atto Parlamentare* per fare ritenere ingiuriose queste affermazioni.

Vi è poi un'affermazione fatta sotto forma di insinuazione dal deputato Servello, il quale (pagina 37 del resoconto stenografico), parlando sempre delle commesse, del colonnello Rocca, del generale Aloja, dell'ex ministro Tremelloni e del senatore Messeri, ha detto rivolgendosi al ministro Gui: « Approfondisca questa vicenda. Forse verranno fuori dei nomi, delle responsabilità, dei collegamenti tra il servizio di informazioni, tra il colonnello Rocca in persona e alcuni gruppi industriali non soltanto di Stato, ma anche privati, e forse talune reticenze anche de

L'Espresso e dell'onorevole Scalfari potranno avere una logica spiegazione ».

Mi auguro che il ministro della difesa approfondisca. E forse verranno fuori i collegamenti tra il colonnello Rocca e alcuni gruppi industriali di Stato o privati. Quello che certo non può venir fuori è la spiegazione delle « reticenze » dell'onorevole Scalfari in connessione con queste cose. Questa insinuazione mi pare anch'essa ingiuriosa e offensiva, per cui chiedo che venga nominata la Commissione prevista dall'articolo 74 del regolamento affinché indagli sulla fondatezza di queste affermazioni. Sono ovviamente a completa disposizione della Commissione per dare tutti i ragguagli, i documenti, le notizie che mi venissero chiesti. La ringrazio, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Scalfari, ho sott'occhio il resoconto stenografico cui ella si è riferito. Per quanto riguarda l'affermazione dell'onorevole Covelli ritengo che ricorrano gli estremi dell'articolo 74 del regolamento, mentre essi non ricorrono, a mio giudizio, per quanto concerne l'affermazione fatta dall'onorevole Servello. Ella comprende, onorevole Scalfari, che io debbo tener conto delle espressioni letterali, senza fare un processo alle intenzioni. Infatti l'onorevole Servello si è espresso testualmente: « Forse verranno fuori dei nomi, delle responsabilità, dei collegamenti tra il servizio di informazioni... », cioè in una forma in cui, a mio avviso e a mio insindacabile giudizio, non ricorrono, come ho detto, gli estremi per l'applicazione dell'articolo 74 del regolamento.

Tali estremi ricorrono, invece, a mio avviso, nella seguente affermazione dell'onorevole Covelli: [l'onorevole Scalfari] « ... deve spiegarci da chi è stata finanziata la campagna dell'*Espresso* contro il capo di stato maggiore dell'esercito, quando questi ha preso ad occuparsi di alcune questioni riguardanti le commesse militari ». È questo il punto, onorevole Scalfari, che io dovrò sottoporre alla Commissione di indagine, vero? (*Segni di assenso del deputato Scalfari*).

Quanto poi alle correzioni che ella sostiene essere state apportate al testo originario dall'onorevole Covelli, posso dirle, onorevole Scalfari, senza presunzione, ma per la mia esperienza parlamentare, che per la Presidenza ciò che esplica efficacia certificativa è il testo così come risulta stampato nell'*Atto Parlamentare*. Le correzioni apportate dall'oratore possono costituire evidentemente anche una ritrattazione, di cui ella deve prendere atto.

Pertanto, a norma dell'articolo 74 del regolamento, mi riservo di nominare oggi stesso la Commissione d'indagine richiesta dall'onorevole Scalfari e di fissare la data entro la quale la Commissione dovrà riferire alla Camera.

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Galli.

(*È concesso*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

D'AQUINO ed altri: « Norme sui reparti di anestesia e rianimazione negli ospedali italiani » (245);

DURAND DE LA PENNE: « Norme integrative della legge 7 febbraio 1951, n. 72, concernente rivalutazione dei fondi amministrati dalle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura per il trattamento di quiescenza del personale » (246);

MAZZARINO: « Soppressione dell'esame di ammissione alle facoltà di magistero » (251).

Saranno stampate, distribuite, e avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmesse alle competenti Commissioni, con riserva di stabilirne la sede.

Sono state inoltre presentate proposte di legge dai deputati:

D'AQUINO: « Provvedimenti per il comune di Messina » (247);

SERVELLO ed altri: « Istituzione di una commissione speciale di studio, vigilanza e controllo delle attività, iniziative e programmi della ricerca scientifica - fondamentale e applicata - in generale e particolarmente di quella nucleare » (248);

ALMIRANTE ed altri: « Istituzione del consiglio di giustizia amministrativa della regione Trentino-Alto Adige » (249);

PUCCI ERNESTO: « Corresponsione degli onorari agli avvocati chiamati alla difesa di ufficio degli imputati » (250).

Saranno stampate, distribuite e, poiché importano onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Deferimenti a Commissione.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti alla IV Commissione perma-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 LUGLIO 1968

nente (Giustizia), in sede legislativa, con il parere della I Commissione:

RIZ ed altri: « Modifica degli articoli 225 e 232 del codice di procedura penale » (228);

ALESSI: « Modificazioni e integrazioni agli articoli 304, 390, 398 e 506 del codice di procedura penale relative all'avviso di procedimento e alla nomina del difensore » (243).

Se non vi sono obiezioni, così rimane stabilito.

(Così rimane stabilito).

Svolgimento di proposte di legge e di proposte di inchiesta parlamentare.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge e di inchiesta parlamentare.

La prima è quella di iniziativa dei deputati Boldrini, Pajetta Gian Carlo e D'Alessio:

« Nomina di una Commissione di inchiesta parlamentare sulle attività extra-istituzionali del SIFAR » (3).

L'onorevole Boldrini ha facoltà di svolgerla.

BOLDRINI. L'ultimo dibattito svoltosi in questi giorni nella nostra Assemblea ha confermato pienamente — se vi era bisogno di una riprova — la necessità di provvedere urgentemente alla nomina di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività extra-istituzionali del SIFAR e sugli avvenimenti del luglio 1964. Ciò è stato pure confermato dai fatti nuovi che sono emersi, che sono ormai presenti nella nostra coscienza, memoria e valutazione, nonché dagli interrogativi che sono stati posti e dalle responsabilità politiche e militari già emerse nel corso del dibattito e, infine, dalla richiesta avanzata da più parti, con sfumature e motivazioni politiche diverse. Solo il Governo non ha preso atto di questa realtà politica nuova e, insieme con il partito della democrazia cristiana, ha nuovamente respinto l'inchiesta parlamentare adoperando le vecchie argomentazioni del passato e giocando in particolare sul presunto segreto militare, che da più parti è stato giustamente considerato una cortina fumogena per nascondere l'evidenza dei fatti.

Come mai si è determinata questa situazione parlamentare? Innanzi tutto per l'insufficienza e i limiti delle inchieste amministrative, che hanno avuto un primo momento nella inchiesta Beolchini e un secondo, più largo e più appassionante, nelle conclusioni dell'inchiesta Lombardi. Queste due inchie-

ste, condotte da gruppi di generali diversi, hanno aperto nuovi interrogativi e hanno riconosciuto in parte gli avvenimenti e i fatti denunciati politicamente e al centro del dibattito politico e giornalistico nel paese.

La nuova situazione è stata determinata anche dall'insufficienza delle inchieste giudiziarie che non sono arrivate ad alcuna determinazione sia per quanto riguarda il finanziamento al congresso del partito repubblicano, sia per quanto riguarda il problema degli assegni, cioè l'attività del SIFAR per l'azione di corruzione politica.

Il secondo elemento balzato in evidenza in modo clamoroso è che, nonostante le dichiarazioni solenni del Governo, gli impegni assunti nella precedente legislatura dal Governo di centro-sinistra e ieri nuovamente confermati dal ministro Gui, le deviazioni del SIFAR continuano, e continuano, a nostro avviso, in modo clamoroso.

Mi permetterò brevemente di raccomandare all'attenzione del ministro Mazza la validità di una circolare del SID, e precisamente della circolare n. D 651045/3 della fine del 1967, nella quale è detto esplicitamente che i vari comandi delle forze armate, dell'arma dei carabinieri e delle guardie di finanza devono continuare a sorvegliare l'attività politico-sindacale del personale civile (impiegati, salariati, operai) presso enti e stabilimenti militari, devono continuare a controllare i principali stabilimenti civili nel nostro paese, l'indirizzo della popolazione civile nel campo politico-sociale e controllare le rivendicazioni particolari di minoranze etniche in territori di frontiera dell'est e marittimi.

Perciò la smentita che ha dato ieri l'onorevole Gui al documento presentato dall'onorevole Gian Carlo Pajetta credo che sia veramente assurda ed io francamente penso che ella, onorevole ministro, non sia in grado di smentire questa continuità dell'attività politica del SID contro le forze politiche del nostro paese.

Infine vorrei richiamare ancora la Camera a considerare che uno degli altri elementi che ha determinato lo schieramento nuovo per quanto riguarda l'inchiesta parlamentare è dato dal fatto che la relazione Beolchini e la relazione Lombardi hanno posto in luce la gravità dei fatti illegittimi del 1964, sia per quanto riguarda il piano « Solo » del generale De Lorenzo sia per quanto riguarda le direttive specifiche date per la tutela — così si dice — dell'ordine pubblico in 15 città italiane, con i relativi piani particolareggiati, dai quali risulta poi la responsabilità poli-

tica di un ex Presidente della Repubblica e dei ministri del tempo.

È da tutto questo nodo di questioni che mi pare si sia riproposto di fronte all'attenzione della Camera il problema che noi consideriamo di grande importanza, quello del rapporto e dell'intreccio tra potere politico e potere militare e dell'intervento del Parlamento italiano per stabilire con chiarezza quali devono essere i metodi, i sistemi di controllo, gli ordini e le direttive che devono essere seguite.

Ecco perché noi riteniamo che sia valida la nostra proposta di inchiesta parlamentare e preghiamo la Camera di prenderla in considerazione; e nello stesso tempo, signor Presidente, chiediamo l'urgenza.

PRESIDENTE. Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Fortuna, Usvardi, Brandi, Napoli, Di Primio, Macchiavelli, Vassalli, Della Briotta e Reggiani:

« Istituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare su determinate attività del SIFAR » (233).

L'onorevole Fortuna ha facoltà di svolgerla.

FORTUNA. Ho avuto occasione di intervenire ieri nel corso del dibattito, e non ho che da confermare quanto, a nome del gruppo, già ho sostenuto nella trascorsa seduta. Preghiamo la Camera di valutare positivamente la nostra proposta di inchiesta parlamentare, anche per la sua sistemazione in articoli, che valutano in modo preciso la situazione e chiariscono lo scopo della Commissione stessa. I suoi compiti sono di duplice natura: si tratta di accertare le attività dell'ex SIFAR relative ad indagini estranee ai compiti di istituto e le iniziative adottate in occasione dei fatti del 1964.

Per ovviare alle preoccupazioni che eventualmente potessero sorgere in determinati gruppi dell'Assemblea circa una possibile violazione dei segreti militari, all'articolo 2 della proposta abbiamo fatto richiamo esplicito al secondo comma dell'articolo 82 della Costituzione, richiamato dall'articolo 136 del nostro regolamento e da due articoli del codice di procedura penale.

Circa la composizione della Commissione, abbiamo ritenuto di renderla più snella e più agile, anche agli effetti del mantenimento del segreto. Abbiamo pensato, infatti, che sette deputati e sette senatori siano più che sufficienti, insieme con un presidente, nominato

d'intesa tra i presidenti delle due Assemblee. Inoltre, il termine di sei mesi pare sufficiente per un'inchiesta approfondita.

Per questi motivi, a nome del gruppo socialista, chiedo alla Camera di accordare la presa in considerazione.

PRESIDENTE. Segue la proposta di inchiesta parlamentare di iniziativa dei deputati Lami, Pigni, Cacciatore e Luzzatto:

« Sulle attività del SIFAR estranee ai suoi compiti di istituto » (46).

L'onorevole Lami ha facoltà di svolgerla.

LAMI. Dopo il dibattito conclusosi ieri, molte cose potrebbero ancora essere dette, ma ritengo che, a questo punto, non sia il caso di farlo. Pur ritenendo che sarebbe necessario richiamare all'attenzione del Governo tutti gli elementi che sono emersi e gli argomenti che sono stati svolti nel corso dei vari dibattiti sul SIFAR, mi limito ad esprimere la speranza, poco fondata per la verità, che se questa proposta verrà presa in considerazione, non ci si trovi nelle medesime condizioni in cui siamo venuti a trovarci nella passata legislatura, quando il Presidente della nostra Assemblea fu costretto a fissare un termine alla Commissione, perché le tergiversazioni erano tali da dimostrare abbondantemente l'intenzione di non voler nemmeno discutere dell'argomento.

Ho detto che si tratta di speranza non molto fondata perché abbiamo visto l'atteggiamento tenuto ieri dal rappresentante del Governo ed abbiamo altresì preso nota dell'atteggiamento al riguardo del partito di maggioranza relativa. Quindi non possiamo farci molte illusioni.

Per altro, se effettivamente le cose si dovessero mantenere sul terreno nel quale ci troviamo alla fine della passata legislatura, si ripeterebbe una situazione davvero avvilente per il Parlamento, che non darebbe certo credito e prestigio alla nostra Assemblea. Si tratta infatti non di un « giochetto », ma di una questione molto seria, di un problema assai grave e drammatico. Per questo io mi rimetto alla relazione scritta e spero che l'Assemblea voterà la presa in considerazione della mia proposta di legge.

PRESIDENTE. Segue la proposta di inchiesta parlamentare del deputato Scalfari.

« Inchiesta parlamentare sulle attività del comandante generale dei carabinieri e di alcuni alti ufficiali dell'arma nell'estate del

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 LUGLIO 1968

1964, connesse con iniziative extra-istituzionali ed extra-costituzionali » (177).

L'onorevole Scalfari ha facoltà di svolgerla.

SCALFARI. Dopo la discussione dei giorni scorsi nella quale ho avuto ripetute occasioni di intervenire anch'io, non ho che da rimmettermi alla relazione scritta che accompagna la mia proposta, raccomandandone la presa in considerazione.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare ?

MAZZA, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo intende riallacciarsi all'atteggiamento assunto dal Presidente Moro nella seduta di questa Assemblea del 31 gennaio 1968. La posizione negativa del Governo sul problema oggetto delle proposte in esame è stata confermata anche ieri dal ministro della difesa Gui nel dibattito sulle interpellanze e interrogazioni sul SIFAR.

A così breve distanza di tempo, il Governo non può che confermare la sua posizione contraria, che sarà esplicita in sede di esame di merito.

Per quanto attiene specificamente alla presa in considerazione, trattandosi di una fase procedurale, per generale opinione meramente formale, il Governo non ritiene di dover interferire in questo, che (ripeterò la frase del mio più illustre predecessore onorevole Scaglia) è divenuto, da tempo, poco più che un rito consuetudinario.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Boldrini.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Fortuna.

(È approvata).

Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di inchiesta parlamentare Lami.

(È approvata).

Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di inchiesta parlamentare Scalfari.

(È approvata).

È ovvio che l'urgenza accordata alla proposta di legge Boldrini si estende alle analoghe proposte testè prese in considerazione.

Le due proposte di legge e le due proposte d'inchiesta parlamentare saranno trasmesse alla Commissione competente.

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Propongo alla Camera una inversione dell'ordine del giorno nel senso di svolgere contemporaneamente la votazione prevista al punto 4) dell'ordine del giorno e la votazione per la nomina di un vicepresidente, di cui al punto 2). Si passerà, poi, alla votazione prevista al punto 3).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Votazione per schede per la elezione di un Vicepresidente della Camera e per la nomina di tre commissari per la vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli istituti di previdenza; di tre commissari per la vigilanza sull'amministrazione del debito pubblico; di tre commissari per la vigilanza sull'istituto di emissione e sulla circolazione dei biglietti di banca.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto per la elezione di un vicepresidente della Camera, e la votazione a scrutinio segreto per la nomina di tre commissari di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli istituti di previdenza; di tre commissari per la vigilanza sull'amministrazione del debito pubblico; di tre commissari per la vigilanza sull'istituto di emissione e sulla circolazione di biglietti di banca.

Propongo che la Commissione di scrutinio per queste quattro votazioni sia unica.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Estraggo a sorte i nomi dei componenti la Commissione di scrutinio.

(Segue il sorteggio).

Comunico che la Commissione di scrutinio risulta composta dai deputati Pellegrino, Alini, Alesi, Sgarbi Bompani Luciana, Verga, Senese, d'Aquino, Cesaroni, Miroglio, Cristofori, Fortuna, Boffardi Ines.

Ricordo agli onorevoli colleghi che, nelle votazioni per le Commissioni di vigilanza, a norma dell'articolo 9 del regolamento, ogni

deputato può scrivere sulla scheda non più di tre nomi.

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione per schede. Invito gli scrutatori a procedere, nell'apposita sala, alle operazioni di scrutinio.

Annunzio di costituzione della Commissione parlamentare per la vigilanza sulle radiodiffusioni.

PRESIDENTE. La Commissione parlamentare per la vigilanza sulle radiodiffusioni ha proceduto oggi alla propria costituzione.

Sono risultati eletti: presidente il senatore Mario Dosi; vicepresidenti i deputati Mario Zagari e Gian Carlo Pajetta; segretari il deputato Natalino Di Giannantonio e il senatore Giglia Tedesco.

Votazione segreta per la nomina di dieci membri effettivi e dieci supplenti della Commissione inquirente per i procedimenti di accusa.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione per la elezione dei membri effettivi e supplenti della Commissione inquirente per i procedimenti di accusa.

Ricordo alla Camera che, ai sensi dell'articolo 2 del regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa, la votazione ha luogo a scrutinio segreto su una lista di candidati formata dal Presidente della Camera su designazione dei gruppi parlamentari.

La lista per la votazione odierna è la seguente:

Membri effettivi: Alessi, Busetto, Cacciatore, Dell'Andro, De Poli, Foschini, Gullo, Lezzi, Reggiani, Tuccari.

Membri supplenti: Azzaro, Bressani, Carrara Sutour, Cattanei, Coccia, Lepre, Musotto, Pennacchini, Re Giuseppina, Valori.

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Risultato della votazione per schede per l'elezione di un Vicepresidente della Camera.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione per l'elezione di un vicepresidente della Camera:

Votanti 483

Ha ottenuto voti il deputato:

Lucifredi 268 - voti dispersi 5 - schede bianche 209 - schede nulle 1.

Proclamo eletto Vicepresidente della Camera il deputato Lucifredi. (*Applausi al centro*).

Invito l'onorevole Lucifredi a prender posto al banco della Presidenza. (*Il Vicepresidente Lucifredi sale al banco della Presidenza — Vivi applausi*).

Risultato della votazione per schede per la nomina di commissari.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione per la nomina di tre commissari per la vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli istituti di previdenza per l'anno 1968.

Presenti e votanti 483

Hanno ottenuto voti i deputati:

Curti Aurelio 248; Di Vagno 243; Raffaelli 185.

Voti dispersi 1 — Schede nulle 1 — Schede bianche 45.

Proclamo eletti i deputati:

Curti Aurelio, Di Vagno, Raffaelli.

Comunico il risultato della votazione per la nomina di tre commissari per la vigilanza sull'amministrazione del debito pubblico.

Presenti e votanti 483

Hanno ottenuto voti i deputati:

Colombo Vittorino 241; Sargentini 228; Lenti Luciano 184.

Voti dispersi 23 — Schede bianche 45.

Proclamo eletti i deputati:

Colombo Vittorino, Sargentini, Lenti Luciano.

Comunico il risultato della votazione per la nomina di tre commissari per la vigilanza sull'istituto di emissione e sulla circolazione dei biglietti di banca.

Presenti e votanti 483

Hanno ottenuto voti i deputati:

Merenda 245; Lombardi Riccardo 221; Passoni 184.

Voti dispersi 14 — Schede bianche 42.

Proclamo eletti i deputati:

Merenda. Lombardi Riccardo. Passoni.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 LUGLIO 1968

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati	Biasini	Cervone	Drago
Alboni	Bignardi	Cesaroni	Elkan
Alesi	Bima	Chinello	Erminero
Alessi	Bisaglia	Ciaffi	Esposito
Alfano	Bo	Ciampaglia	Evangelisti
Alini	Bodrato	Cianca	Fabbri
Allegri	Boffardi Ines	Ciccardini	Fasoli
Allera	Boldrin	Cicerone	Felici
Allocca	Boldrini Arrigo	Cingari	Ferioli
Almirante	Bologna	Coccia	Ferrari Aggradi
Amadei Giuseppe	Bonifazi	Cocco Maria	Ferretti
Amadeo	Borraccino	Colajanni	Ferri Giancarlo
Amasio	Bortot	Colleselli	Ferri Mauro
Amendola Giorgio	Bosco	Colombo Vittorino	Fibbi Giulietta
Amendola Pietro	Botta	Compagna	Fiorot
Amodei	Bottari	Corà	Fiumanò
Amodio	Bova	Corghi	Flamigni
Andreoni	Bozzi	Cortese	Forlani
Andreotti	Bressani	Cossiga	Fornale
Armani	Bronzuto	Cottone Benedetto	Foscarini
Arnaud	Bruni	Cristofori	Foschi
Arzilli	Buffone	Curti	Foschini
Assante	Busetto	Cusumano	Fracanzani
Azzaro	Buzzi	D'Alema	Fracassi
Badaloni Maria	Cacciatore	D'Alessio	Fregonese
Balasso	Caiati	Dall'Armellina	Fulci
Baldani Guerra	Caiazza	Damico	Fusaro
Baldi	Calveti	D'Angelo	Galloni
Ballardini	Calvi	D'Antonio	Galluzzi
Ballarin	Canestrari	D'Aquino	Gastone
Barberi	Cantalupo	D'Arezzo	Gatto
Barbi	Caponi	Darida	Gerbino
Barca	Capra	D'Auria	Gessi Nives
Bardelli	Caprara	de' Cocci	Giachini
Bardotti	Cardia	Degan	Giannantoni
Baroni	Carenini	Degli Esposti	Giannini
Bartesaghi	Caroli	De Laurentiis	Gioia
Bartole	Carra	Del Duca	Giolitti
Baslini	Carrara Sutour	Delfino	Giomo
Bastianelli	Carta	Della Briotta	Giordano
Battistella	Caruso	Dell'Andro	Giovannini
Beccaria	Casola	Dello Iacovo	Giraudi
Belci	Castelli	De Lorenzo Giovanni	Giudiceandrea
Bemporad	Castellucci	Demarchi	Gonella Giuseppe
Benedetti	Cataldo	De Maria	Gramegna
Benocci	Cattaneo Petrini	De Meo	Granata
Beragnoli	Giannina	De Mita	Granelli
Berlinguer	Cattani	De Poli	Granzotto
Bernardi	Cavaliere	De Ponti	Grassi Bertazzi
Bersani	Cavallari	de Stasio	Graziosi
Bertè	Cebrelli	Di Giannantonio	Greggi
Biaggi	Cecati	Di Lisa	Guerrini Giorgio
Biagini	Ceccherini	Di Mauro	Guerrini Rodolfo
Bianchi Fortunato	Ceravolo Domenico	di Nardo Ferdinando	Guglielmino
Bianchi Gerardo	Ceravolo Sergio	Di Nardo Raffaele	Gui
Bianco Gerardo	Ceruti Carlo	Di Primio	Guidi
		Di Puccio	Gullo
		Di Vagno	Gunnella

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 LUGLIO 1968

Helfer	Mascolo	Pellegrino	Scaglia
Imperiale	Mattalia	Pellizzari	Scaini
Ingrao	Mattarella Bernardo	Pennacchini	Scalfari
Iotti Leonilde	Mattarelli Gino	Perdonà	Scarascia Mugnozza
Iozzelli	Matteotti	Pezzino	Scarlato
Isgrò	Maulini	Pica	Schiavon
Jacazzi	Mazza	Piccinelli	Scianatico
La Bella	Mazzarino Antonio	Piccoli	Scionti
Laforgia	Mazzarrino A. Franc.	Pietrobono	Scipioni
La Loggia	Mazzola	Pigni	Scotoni
Lama	Mengozzi	Pintor	Scutari
La Malfa	Merli	Pintus	Semeraro
Lamanna	Meucci	Pirastu	Senese
Lami	Micheli Filippo	Piscitello	Sereni
Lattanzi Giangiacomo	Micheli Pietro	Pisoni	Servadei
Lattanzio Vito	Milani	Pistillo	Sgarbi Bompani L.
Lauricella	Miotti Carli Amalia	Pitzalis	Sgarlata
Lavagnoli	Miroglio	Pochetti	Sisto
Lenoci	Misasi	Polotti	Skerk
Lenti	Mitterdorfer	Prearo	Sorgi
Leonardi	Molè	Principe	Spadola
Lepre	Monaco	Protti	Spagnoli
Levi Arian Giorgina	Monasterio	Pucci Ernesto	Specchio
Libertini	Morelli	Quilleri	Speciale
Lizzero	Morgana	Racchetti	Speranza
Lobianco	Moro Aldo	Radi	Spinelli
Lombardi Mauro S.	Moro Dino	Raffaelli	Spitella
Lombardi Riccardo	Morvidi	Raicich	Squicciarini
Longo Luigi	Musotto	Rampa	Stella
Longoni	Mussa Ivaldi Vercelli	Rauci	Storchi Ferdinando
Loperfido	Nahoum	Rausa	Sullo
Lospinoso-Severini	Nannini	Re Giuseppina	Sulotto
Lucchesi	Napoli	Reale Giuseppe	Tagliaferri
Lucifredi	Napolitano Francesco	Reggiani	Tambroni Armaroli
Lupis	Napolitano Giorgio	Restivo	Tantalo
Luzzatto	Napolitano Luigi	Revelli	Taormina
Macaluso	Natoli Aldo	Riccio	Tarabini
Macchiavelli	Natta	Rognoni	Taviani
Macciocchi Maria	Niccolai Cesarino	Romanato	Tedeschi
Antonietta	Nicosia	Rosati	Tempia Valenta
Maggioni	Nucci	Rossinovich	Terrana
Magri	Ognibene	Ruffini	Terraroli
Malagugini	Oimini	Rumor	Tocco
Malfatti Francesco	Origlia	Russo Carlo	Todros
Mancini Antonio	Orilia Vittorio	Russo Ferdinando	Tognoni
Mancini Vincenzo	Orlandi	Russo Vincenzo	Tozzi Condivi
Marchetti	Padula	Sabadini Walter	Traina
Mariani	Pagliarani	Sacchi	Traversa
Marino	Pajetta Gian Carlo	Salizzoni	Tripodi Antonino
Marmugi	Pajetta Giuliano	Salvi	Tripodi Girolamo
Marocco	Palmitessa	Sandri	Trombadori
Marotta	Pandolfi	Sangalli	Truzzi
Marraccini	Papa	Sanna	Tuccari
Marras	Pascariello	Santagati	Turnaturi
Martelli	Passoni	Santoni	Urso
Martini Maria Eletta	Patrini	Sarti	Usvardi
Martoni	Pavone	Sartor	Vaghi
Maschiella	Pedini	Savoldi	Valeggiani

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 LUGLIO 1968

Valiante	Vicentini
Valori	Vincelli
Vecchi	Volpe
Vecchiarelli	Zaccagnini
Venturoli	Zamberletti
Vergani	Zanti Tondi Carmen
Vespignani	Zappa
Vetrano	Zucchini
Vetrone	Zurlini
Vianello	

Sono in congedo:

Anselmi Tina	Monti
Azimonti	Pisicchio
Biagioni	Reale Oronzo
Borghesi	Savio Emanuela
Brandi	Scalia
Bucciarelli Ducci	Scotti
Cattanei	Simonacci
Dietl	Sinesio
Foderaro	Storti
Galli	Terranova
Girardin	Vedovato
Ianniello	Zanibelli
Merenda	

Risultato della votazione segreta per la nomina di dieci membri effettivi e dieci supplenti della Commissione inquirente per i procedimenti di accusa.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto per la nomina di dieci membri effettivi e dieci supplenti della Commissione inquirente per i procedimenti d'accusa:

Presenti e votanti	452
Maggioranza	227
Voti favorevoli	431
Voti contrari	21

(La Camera approva).

Proclamo eletti:

Membri effettivi: Alessi, Busetto, Cacciatore, Dell'Andro, De Poli, Foschini, Gullo, Lezzi, Reggiani, Tuccari;

Membri supplenti: Azzaro, Bressani, Carrara Sutour, Cattanei, Coccia, Lepre, Musotto, Pennacchini, Re Giuseppina, Valori.

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati	Alessi
Achilli	Alini
Alboni	Allegri
Alesi	Allera

Allocca	Borraccino
Amadei Giuseppe	Bortot
Amadei Leonetto	Bosco
Amadeo	Botta
Amasio	Bottari
Amendola Giorgio	Bova
Amendola Pietro	Bressani
Amodei	Bronzuto
Amodio	Bruni
Andreoni	Buffone
Andreotti	Busetto
Angrisani	Buzzi
Anselmi Tina	Cacciatore
Antoniozzi	Caiali
Armani	Caiazza
Arnaud	Calvetti
Arzilli	Calvi
Assante	Canestrari
Azzaro	Canestri
Badaloni Maria	Caponi
Balasso	Capra
Baldani Guerra	Caprara
Baldi	Cardia
Barberi	Carenini
Barbi	Caroli
Barca	Carra
Bardelli	Carrara
Bardotti	Carta
Baroni	Caruso
Baslini	Casola
Bastianelli	Castelli
Battistella	Castellucci
Beccaria	Cataldo
Belci	Cattanei
Bemporad	Cattaneo Petrini
Benedetti	Giannina
Benocci	Cavaliere
Beragnoli	Cavallari
Berlinguer	Cebrelli
Bernardi	Cecati
Bersani	Ceccherini
Bertè	Ceravolo Domenico
Biaggi	Ceravolo Sergio
Biagini	Cervone
Biamonte	Cesaroni
Bianchi Fortunato	Chinello
Bianchi Gerardo	Ciaffi
Bianco Gerardo	Ciampaglia
Biasini	Cianca
Bignardi	Ciccardini
Bima	Cicerone
Bisaglia	Cingari
Bo	Coccia
Boдрato	Cocco Maria
Boffardi Ines	Colajanni
Boldrin	Colleselli
Bologna	Colombo Vittorino
Bonifazi	Compagna

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 LUGLIO 1968

Corà	Forlani	Lepre	Morvidi
Corghi	Fornale	Lettieri	Musotto
Cortese	Fortuna	Levi Arian Giorgina	Mussa Ivaldi Vercelli
Cossiga	Foscarini	Lizzero	Nahoum
Cottone Benedetto	Foschi	Lobianco	Nannini
Cristofori	Foschini	Lombardi Mauro S.	Napoli
Curti	Fracanzani	Lombardi Riccardo	Napolitano Francesco
Cusumano	Fracassi	Longo Luigi	Napolitano Giorgio
Dagnino	Fregonese	Longoni	Napolitano Luigi
D'Alema	Fulci	Loperfido	Natta
D'Alessio	Fusaro	Lospinoso-Severini	Niccolai Cesarino
Dall'Armellina	Galloni	Lucchesi	Nicosia
Damico	Galluzzi	Lucifredi	Nucci
D'Angelo	Gastone	Luzzatto	Ognibene
D'Antonio	Gatto	Macaluso	Olmini
D'Arezzo	Gerbino	Macchiavelli	Origlia
Darida	Gessi Nives	Macciocchi Maria	Orilia Vittorio
D'Auria	Giachini	Antonietta	Padula
de' Cocci	Giannantoni	Maggioni	Pagliarani
Degan	Giannini	Magliano	Pajetta Gian Carlo
De Laurentiis	Gioia	Malagugini	Pajetta Giuliano
Del Duca	Giomo	Malfatti Francesco	Palmitessa
De Leonardis	Giordano	Mancini Vincenzo	Pandolfi
Della Briotta	Giovannini	Marchetti	Pascariello
Dell'Andro	Giraudi	Marmugi	Passoni
Demarchi	Giudiceandrea	Marocco	Patrini
De Maria	Gramegna	Marraccini	Pavone
De Meo	Granata	Marras	Pedini
De Mita	Granelli	Martelli	Pellegrino
De Poli	Granzotto	Martini Maria Eletta	Pellizzari
De Ponti	Grassi Bertazzi	Martoni	Pennacchini
de Stasio	Graziosi	Maschiella	Perdonà
Di Benedetto	Grimaldi	Mascolo	Pezzino
Di Giannantonio	Guerrini Rodolfo	Massari	Pica
Di Lisa	Guglielmino	Mattalia	Piccinelli
di Marino	Gui	Mattarella Bernardo	Piccoli
Di Mauro	Guidi	Mattarelli Gino	Pietrobono
Di Nardo Raffaele	Gullo	Maulini	Pigni
D'Ippolito	Gunnella	Mazza	Pintor
Di Puccio	Helfer	Mazzarino Antonio	Pintus
Di Vagno	Imperiale	Mazzarrino A. Franc.	Pirastu
Donat-Cattin	Ingrao	Mazzola	Piscitello
Drago	Iotti Leonilde	Mengozzi	Pisoni
Elkan	Iozzelli	Merli	Pistillo
Erminero	Isgro	Meucci	Pitzalis
Esposto	Jacazzi	Micheli Filippo	Pochetti
Evangelisti	La Bella	Micheli Pietro	Polotti
Fabbri	Laforgia	Milani	Prearo
Fasoli	La Loggia	Miotti Carli Amalia	Protti
Felici	Lama	Miroglio	Pucci Ernesto
Ferrari Aggradi	La Malfa	Misasi	Querci
Ferretti	Lamanna	Mitterdorfer	Quilleri
Ferri Giancarlo	Lattanzi Giangiacomo	Molè	Racchetti
Ferri Mauro	Lauricella	Monaco	Radi
Fibbi Giulietta	Lavagnoli	Monasterio	Raffaelli
Fiorot	Lenoci	Morelli	Raicich
Fiumanò	Lenti	Morgana	Rampa
Flamigni	Leonardi	Moro Aldo	Rauci

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 LUGLIO 1968

Rausa	Squicciarini
Re Giuseppina	Stella
Reale Giuseppe	Storchi Ferdinando
Reggiani	Sullo
Restivo	Sulotto
Revelli	Tagliaferri
Riccio	Tambroni Armaroli
Rognoni	Tantalo
Romanato	Taormina
Rosati	Tarabini
Rossinovich	Taviani
Ruffini	Tedeschi
Rumor	Tempia Valenta
Russo Carlo	Terrana
Russo Ferdinando	Terraroli
Russo Vincenzo	Tocco
Sabadini	Todros
Sacchi	Tognoni
Salizzoni	Traina
Salvi	Traversa
Sandri	Tripodi Girolamo
Sangalli	Trombadori
Sanna	Truzzi
Santoni	Tuccari
Savoldi	Turnaturi
Scaini	Urso
Scalfari	Usvardi
Scarascia Mugnozza	Vaghi
Scarlato	Valeggiani
Schiavon	Valori
Scianatico	Vassalli
Scionti	Vecchi
Scipioni	Vecchiarelli
Scutari	Vecchietti
Semeraro	Venturoli
Senese	Verga
Sereni	Vergani
Servadei	Vespignani
Sgarbi Bompani L.	Vebrano
Sgarlata	Vebrone
Silvestri	Vianello
Sisto	Vicentini
Skerk	Vincelli
Sorgi	Volpe
Spagnoli	Zaccagnini
Specchio	Zamberletti
Speciale	Zanti Tondi Carmen
Speranza	Zappa
Spinelli	Zucchini
Spitella	Zurlini

Sono in congedo:

Anselmi Tina	Cattanei
Azimonti	Dietl
Biagioni	Foderaro
Borghi	Galli
Brandi	Girardin
Bucciarelli Ducci	Ianniello

Merenda	Simonacci
Monti	Sinesio
Pisicchio	Storti
Reale Oronzo	Terranova
Savio Emanuela	Vedovato
Scalia	Zanibelli
Scotti	

Nomina di una Commissione d'indagine.

PRESIDENTE. Comunico che ho chiamato a far parte della Commissione d'indagine richiesta dall'onorevole Scalfari a norma dell'articolo 74 del regolamento, i deputati:

Alessi, Bozzi, Bucciarelli Ducci, Cacciato-re, Dell'Andro, Fortuna, Guidi, Gullo, Mammi, Milia e Roberti.

La Commissione dovrà riferire alla Camera entro il 31 ottobre 1968.

La Commissione è convocata per venerdì 26 luglio alle ore 11 nell'aula della Commissione esteri per procedere alla propria costituzione.

Seguito della discussione di mozioni e dello svolgimento di interpellanze e interrogazioni sulla situazione in Sicilia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni Macaluso ed altri, Gatto ed altri, Nicosia ed altri, Mattarella ed altri, e dello svolgimento delle interpellanze Gunnella e Biasini, Lauricella ed altri, Cottone ed altri, e delle interrogazioni Pellegrino ed altri, Mattarella, Macaluso ed altri, Gatto e Mazzola, Nicosia, Lauricella ed altri sulla situazione in Sicilia.

Dichiaro aperta la discussione generale sulle mozioni. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Gunnella, il quale svolgerà anche la sua interpellanza.

L'onorevole Gunnella ha facoltà di parlare.

GUNNELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito non poteva essere limitato alla situazione dei terremotati in Sicilia e allo stato degli interventi previsti dalla legge numero 241; infatti, per volontà dei presentatori delle mozioni e interpellanze, è stato esteso alla situazione dell'industria palermitana nonché a tutta la politica siciliana del Governo nazionale.

Questo ampio respiro, che ha coinvolto la politica del Governo nazionale in Sicilia, comporta delicati problemi di ordine politico ed anche di ordine costituzionale.

Il momento politico e le particolari caratteristiche del presente Governo, la lunghezza

dei tempi d'esecuzione della legge di contro all'urgenza delle soluzioni, le pressioni di piazza, giustificate ma spesso strumentalizzate, il sovrapporsi di competenze burocratiche ed istituzionali, il difettoso coordinamento degli interventi della regione siciliana e del Governo nazionale: tutti questi elementi non spingono a considerazioni ottimistiche circa la soluzione del problema specifico dei terremotati o in ordine alla prospettiva di spezzare finalmente i nodi che vincolano lo sviluppo economico della Sicilia e la stessa rinascita civile e sociale delle zone devastate dal sisma.

Una discussione che prescindesse dall'esame di una politica siciliana del Governo nazionale nell'ambito della politica meridionalista sarebbe necessariamente incompleta, non raggiungerebbe un risultato ed una conclusione utili, non potrebbe evitare il riproporsi del problema, o dei problemi, in termini più drammatici di qui a pochi mesi.

È ben vero che prevale oggi in sede nazionale la preoccupazione di un equilibrio politico non raggiunto e che le attenzioni dei partiti del centro-sinistra sono tese alla ricostituzione di un'organica convergenza di posizioni: sicché, con tutta la buona volontà che vogliamo riconoscere al Governo del senatore Leone, sarà difficile considerare per questi mesi lo svolgimento di una politica siciliana. Ma è altrettanto vero che la questione del Mezzogiorno deve essere l'elemento fondamentale della ricostituzione dell'equilibrio politico. Ciò, fra l'altro, per la mole degli interventi pubblici che la politica meridionalistica richiede, implicherà un comportamento consequenziale dell'opposizione di sinistra.

Infatti, gli studi e le esperienze hanno delineato sufficientemente, in termini qualitativi e quantitativi, gli strumenti di intervento. Si tratta di favorire, anzi di sollecitare, il potenziamento e, nella flessibilità, l'adattamento dell'azione meridionalistica alle nuove mutate situazioni che possono, per esempio, già riscontrarsi nella Sicilia occidentale, e non solo a causa del terremoto.

La concorrenza di due legislazioni, una regionale ed una nazionale, ha favorito il sovrapporsi di interessi contrastanti, delineando purtroppo due indirizzi in tema di prospettive di ricostruzione a volte contrastanti, se non nelle finalità, nella strumentazione.

La fase assistenziale purtroppo non è ancora superata. L'ultima legge regionale ne dà una dimostrazione: sollecitata dalla piazza, essa ha dato un contributo limitato, a mio pa-

re, all'opera di tamponamento. In ciò concorrono le inadeguatezze e gli inadempimenti dello Stato e la burocratizzazione dei meccanismi d'intervento, mentre arduo, nonostante le riunioni e i contatti, è il coordinamento dell'azione degli stessi organi dello Stato e della regione. Voglio ricordare qui la norma di attuazione costituzionale contenuta nel decreto del Presidente della Repubblica n. 878 del 1950, il quale stabilisce che le grandi opere dipendenti da calamità naturali di estensione ed entità gravi sono di prevalente interesse nazionale e lo Stato, in conseguenza, ne sopporta l'onere e ne assume la responsabilità. Con la legge n. 241, lo Stato ha in parte assolto a questa incombenza di ordine costituzionale, pur nella tendenza della grande burocrazia e di una parte del mondo politico e sindacale — che gravita sui grandi interessi precostituiti del centro-nord — ad operare un separatismo alla rovescia verso la Sicilia, il quale tende, nelle forme, a sottrarre poteri alla regione e, nella sostanza, ad affidarle compiti e funzioni che superano le possibilità economiche ed organizzative regionali.

Invero la classe politica regionale, per motivi di prestigio formale, contribuisce tacitamente a questo stato di cose con rivendicazioni astratte e pretestuose. Ma è anche vero che il Governo nazionale deve considerare la regione un'articolazione dello Stato e non una istituzione alternativa allo Stato medesimo, il che conduce agli sfasamenti predetti. Interventi di tamponamento, baracche, scuole di emergenza, servizi sociali e civili, insomma le stesse esigenze « fisiologiche » di un comune: ho molti dubbi che queste opere possano essere completate nei termini imposti dagli impegni e dai bisogni effettivi. Se al sopraggiungere dell'inverno, dopo la soffocante estate, i problemi saranno ancora solo parzialmente risolti, la tensione sociale e politica delle zone colpite sarà tale che problemi gravi di sicurezza saranno creati dalla legittima reazione delle popolazioni. In tal caso ritengo che le autorità democratiche locali, come i sindaci e le amministrazioni comunali, che hanno finora svolto una notevole opera di persuasione e di convogliamento democratico delle proteste, non saranno più in grado di reggere: e si sfocerà in una situazione sociale e politica incontrollabile. Il compito del ministro dei lavori pubblici diventa primario nel completamento degli interventi d'urgenza; ma esso non può essere considerato a sé stante, bensì alle popolazioni vanno posti da parte di tutto il Governo, chiaramente, i termini della prospettiva economica e civile del loro futuro.

La chiave di volta di questa prospettiva sta nella pianificazione urbanistica di quelle zone e in un programma di rinascita economica e sociale. Ora è proprio su questi due punti che la legislazione nazionale s'incrocia con quella regionale; così alcune soluzioni, logicamente semplici, in effetti diventano operativamente complicate e caratterizzate da tempi d'esecuzione lunghi.

Se noi osserviamo il problema urbanistico, possiamo constatare alcune cose molto interessanti, circa i tempi di attuazione, ovvero le complicazioni e gli sfasamenti che ne derivano. L'articolo 1 della legge 18 marzo 1968, n. 241, che converti i vari decreti-legge sulle provvidenze per le zone terremotate, dice che è lo Stato che assume ogni responsabilità finanziaria ed operativa della ricostruzione. Ma qui sorgono le prime contraddizioni: i 60 giorni previsti per l'emanazione dei decreti del ministro dei lavori pubblici, di concerto con i ministri dell'interno e del tesoro, per le autorizzazioni di cui all'articolo 1 della legge, sono stati largamente superati. In particolare, non si è provveduto all'indicazione dei comuni sismici, nei quali lo Stato deve svolgere questi compiti, né, in conseguenza, alla determinazione del trasferimento degli abitati e del luogo di nuova ubicazione. Da ciò deriva che ogni progetto e programma di ricostruzione è notevolmente ritardato; frattanto la regione ha provveduto con propria legge alla determinazione di alcuni comprensori, ed esattamente, con decreto del presidente della regione, di nove comprensori. Ma dobbiamo dire che i tempi previsti per l'attuazione di questi comprensori, calcolando i minimi previsti dalla legge, sono di appena 14 mesi dalla data in cui la regione darà ai comuni la possibilità di costituirsi in consorzi. È questo un dato che deve far riflettere, perché tali piani, se staranno alla base, come devono star alla base, della pianificazione che dovrà essere elaborata dal CIPE, con il concorso dei ministri delle partecipazioni statali, dell'agricoltura e dei lavori pubblici, potrebbero naturalmente essere causa di un ritardo generale. Occorre dunque assolutamente, se vogliamo corrispondere alle attese delle popolazioni, trovare gli strumenti per abbreviare questi tempi.

E dobbiamo dire, in primo luogo, che la programmazione dei comprensori non può condizionare la programmazione del CIPE. Ciò potrebbe costituire, ad un certo momento, un alibi; personalmente nutro molte preoccupazioni sotto questo aspetto. Se il CIPE, che dovrebbe elaborare il programma entro

il 31 dicembre 1968, non avesse disponibili indicazioni di ordine urbanistico-territoriale che consentano di prevedere le ubicazioni degli investimenti industriali, delle infrastrutture economiche, sociali, ed anche di quelle religiose, come chiede la mozione dei colleghi della democrazia cristiana, noi ci troveremo di fronte a grosse difficoltà. Su che cosa, infatti, sarebbe basato il piano della ricostruzione? In che modo si potrebbe programmare la ricostruzione di quelle zone devastate? Ma c'è di più. In quella stessa legge si prevede anche che la Cassa per il mezzogiorno possa intervenire con la determinazione di un proprio comprensorio. Se le zone terremotate vengono dichiarate, come lo sono state, territori particolarmente depressi, significa che anche là scatta il meccanismo della Cassa per la determinazione di un proprio comprensorio, con un proprio piano di investimenti. Noi vediamo già il sovrapporsi di un'altra posizione a quella che invece doveva essere semplice, lineare, come noi andremo a proporre, per la soluzione del problema stesso.

La situazione viene ulteriormente complicata dal problema dell'agricoltura, dato che i territori di quella zona sono essenzialmente agricoli. Che cosa si viene a determinare? La legge regionale prevede che l'ESA, a cui vengono affidati quasi 25 miliardi per la formulazione di piani zionali specifici, debba approntarli entro 90 giorni, mentre l'ESA non è in grado di farlo. L'ESA ha già presentato un piano di comprensori in base alla propria legge istitutiva; dovrà rifare quei piani in relazione ai nuovi tipi di comprensori che dovrebbero essere determinati? Quale è l'interferenza di questi nuovi comprensori agricoli dell'ESA con i comprensori di ordine e di determinazione urbanistica previsti dalla legge?

A me sembra che vi sia un accavallarsi di situazioni, di responsabilità tali che ad un certo punto non ci riesce più di trovare il filo conduttore. Ecco perché si chiede al Parlamento, e quindi al Governo per l'impegno che assumerà in Parlamento, la massima chiarezza in merito. Non vorremmo il palleggiamento di responsabilità dalla regione allo Stato. Non vorremmo che, ad un certo momento, questi enti non riuscissero a coordinarsi l'uno con l'altro. Se così fosse discuteremmo il problema di nuovo fra tre mesi, o sei mesi o forse fra un anno, perché ci troveremmo nelle identiche condizioni.

È un problema questo che investe la responsabilità del Governo nazionale e la responsabilità della regione siciliana. Ecco per-

ché dicevo che esistono grossi problemi anche di carattere costituzionale in ordine a questo intersecarsi di situazioni. Se lo Stato assume la responsabilità in base alla norma di attuazione costituzionale, lo faccia fino in fondo, e la regione dia la sua collaborazione a questo sforzo per la parte che le compete.

Se l'ESA dovrà agire nel settore con le stesse norme che riguardano i lavori pubblici normali della regione siciliana (noi sappiamo quanto è macchinoso e tortuoso tutto il sistema dei lavori pubblici nella regione siciliana anche nel campo dell'agricoltura) quali saranno i tempi di realizzazione?

Tutti i discorsi che ho ascoltato stamattina (discorsi di prospettiva, di contestazione) cadono di fronte agli strumenti di legge già esistenti; per tali leggi si richiede con un diverso spirito d'attuazione, anche una diversa articolazione ove i problemi, che a mano a mano vengono a manifestarsi, impongono la necessità di mutamenti.

Non si può agire per casi straordinari con una legge farraginoso nella concezione e nell'impostazione. Queste cose dobbiamo dirle.

A questo si aggiunge un altro elemento di confusione. Sembra strano, ma le zone dei comuni montani delle province di Trapani, Agrigento, Palermo, che sono state colpite dal terremoto, vengono comprese nei bacini e comprensori montani, per i quali esiste già una particolare legge. Io mi domando come e in che modo comprensori ESA, comprensori della regione siciliana, comprensori Cassa e comprensori per i comuni montani possano essere coordinati. Questo il punto chiave del problema che vogliamo risolvere. Noi non vogliamo rimanere ancora incagliati nelle secche dei vari ostacoli. Gli organi dello Stato sono chiamati, ciascuno per la propria competenza, ad attuare ciò che la legge ha stabilito, ma con lo spirito del massimo adattamento alle situazioni reali ed effettive.

È chiaro che tale stato di cose non è incoraggiante per le popolazioni, che temono legittimamente che, superato il momento di tensione, completate le opere di baraccamento più o meno provvisorie, si vada a ritmi lentissimi, a tempi lunghi nella fase ricostruttiva degli abitati e ancora più lunghi nella fase di approntamento degli strumenti di rinascita economica.

Noi avevamo previsto e avevamo proposto — l'onorevole La Malfa propose in quel momento — di costituire alcuni organi agilissimi che ne assumessero la responsabilità. Sappiamo che il Ministero dei lavori pubblici ha elaborato un piano di coordinamento territoria-

le delle zone, o almeno così ci risulta. Vorremmo sapere se ciò è vero, e se tale piano è stato eventualmente sottoposto anche alla regione. Non sappiamo se la regione lo ha esaminato e lo ha meditato.

Vogliamo sapere se è vero che l'ISES (Istituto per lo sviluppo dell'edilizia sociale) ha stipulato con il Ministero dei lavori pubblici e con l'ispettorato generale delle zone terremotate una convenzione per lo studio e l'operatività immediata di un piano territoriale per le zone totalmente distrutte, con progetti che sembra siano in via di definizione. È molto importante sapere se ciò risponda a verità, perché se noi già abbiamo, attraverso uno studio unitario, un quadro organico delle situazioni prospettiche, queste potrebbero servire di base non soltanto per lo sviluppo degli studi dei comprensori, ma anche per quanto riguarda le determinazioni che il Ministero e gli enti interessati al CIPE andranno ad assumere.

Vorrei perciò puntualizzare qui i problemi in ordine alle richieste da noi avanzate. Riteniamo che sia urgente, pregiudiziale, la determinazione dell'elenco dei comuni delle zone sismiche e del trasferimento degli abitati, ove occorra. Questo è compito precipuo del ministro dei lavori pubblici che, di concerto con il ministro dell'interno, deve procedere con decreto.

Decreto immediato per la individuazione, secondo l'articolo 1 della legge n. 241, delle infrastrutture civili, sociali ed economiche, in modo da poter fare la prima valutazione delle esigenze finanziarie in tale settore e stabilire le priorità nell'ordine di urgenza e di utilità sociale, provvedendo alla relativa progettazione di massima per procedere all'incarico esecutivo (incarico che riguarda il Ministero dei lavori pubblici, il Ministero del tesoro e l'ispettorato generale), secondo le norme di legge che devono essere sburocrazizzate nello spirito di attuazione.

Conseguenziale decreto per la individuazione delle aree di trasferimento per procedere alla espropriazione, dopo la dichiarazione di occupazione di urgenza, ai fini della determinazione concreta del coordinamento territoriale. Se non abbiamo questi termini, in che modo si possa procedere, io non so. Sono i termini di base per affrontare un programma di ricostruzione.

Far eventualmente modificare con decreto la delimitazione dei nove comprensori regionali per studiare e predisporre con la Cassa, con l'ISES, con il Ministero dell'agricoltura,

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 LUGLIO 1968

d'intesa con la regione e con l'ESA, i limiti ottimali dei comprensori integrati, in termini di unità di progettazione, per evitare poi discrepanze e contraddizioni, con i relativi conflitti di competenza.

Autorizzare la GESCAL ad intervenire nelle province di Trapani, Palermo e Agrigento, con i residui 9 miliardi del terzo piano triennale, ancora non spesi, anche in deroga alla legge urbanistica; ciò è valido anche per i 15 miliardi di cui alla legge n. 241.

Progettazione della ricostruzione, nell'accezione più vasta, accentrata in un unico ente o istituto, che potrebbe essere l'ISES, o una società collegata all'IRI, d'intesa con la regione.

Esecuzione della ricostruzione affidata all'IRI, o ad apposita società, in cui partecipi anche l'ESPI, per una unità ricostruttiva e per i tempi tecnici e di controllo brevi che un accertamento permette, soprattutto per quanto riguarda la ricostruzione delle infrastrutture sociali, civili ed economiche. Ciò è molto importante per evitare anche la dispersione, per quanto riguarda la ricostruzione, soprattutto di quelle opere che formano la struttura-base di ordine sociale e civile delle zone interessate.

Intervento della FINAM (finanziaria agricola meridionale) per lo sviluppo e per il coordinamento agricolo della zona in una moderna visione imprenditoriale, che preveda anche impianti di trasformazione industriale per i quali deve preparare il piano agricolo relativo. La FINAM dovrebbe agire di intesa con l'ESA, perché i programmi non si intralcino ma si integrino. Qui devo dire che sarebbe bene destinare i quasi 4 miliardi di lire raccolti dalla RAI-TV non alla costruzione di baracche — perché non era questa la loro destinazione specifica — ma ad un compito di ricostruzione, con impianti industriali collegati con l'agricoltura delle zone stesse, anche perché, in relazione al piano autostradale e viario, è possibile prevedere oggi un tipo di ubicazione che si distacchi dal tipo di ubicazione tradizionale, dal momento che le comunicazioni terrestri permettono una nuova dimensione della visione della ubicazione economica di un determinato impianto.

Affidamento della gestione ai comuni, in via provvisoria, delle stalle e delle attrezzature agricole e collettive previste dalla legge n. 241 per evitare ulteriori ritardi. È previsto più di un miliardo, ma ancora non si è dato da fare niente perché non si trova l'ente

a cui riferire la gestione stessa. Mi sembra che questo sia un elemento di valutazione.

Revisione del problema della sospensione fiscale, nel senso che al 1° marzo 1969, data in cui occorrerà pagare il primo bimestre di imposte e in cui va a scadere la sospensione, il cittadino contribuente di quelle zone non abbia l'aggravio degli arretrati, provvedendosi con relativa autorizzazione alla rateizzazione quinquennale delle imposte sospese dal momento che per quel tempo sarà prevedibile la ricostruzione del bene economico, supporto necessario alla produzione del reddito.

Predisposizione immediata — questo è fondamentale — del programma stradale di cui all'articolo 59-ter, della legge n. 241 senza che ulteriori remore, per motivi provincialistici ed incomprensibili equilibri politici siciliani, vengano poste e senza che l'ANAS rivendichi, come pare voglia rivendicare, una parte dei 30 miliardi stanziati per propri programmi già definiti, che devono essere invece eseguiti con i fondi ordinari e non con quelli straordinari della legge citata. Tale programma, che è fondato essenzialmente sulla realizzazione dell'autostrada Punta Raisi-Mazara del Vallo, può essere subito definito dal Ministero dei lavori pubblici, d'intesa con la regione, anche nelle more dell'approvazione della legge regionale integrativa dei 30 miliardi dello Stato, in modo da passare alla progettazione esecutiva, a cura dell'ANAS, di detta arteria e di quelle di collegamento con i paesi terremotati, iniziando i lavori finanziabili con le disponibilità già esistenti. Ciò costituirebbe il primo avvio alla rinascita delle zone terremotate e alla rottura dell'isolamento psicologico, economico e sociale in cui le popolazioni di detti comuni versano. Ogni ulteriore indugio o tentennamento è colpevole.

Fra l'altro detto programma diventa prioritario perché non è possibile dare un avvio serio alla programmazione della rinascita economica, che deve predisporre il CIPE entro il 31 dicembre 1968, senza la definizione dell'asse viario principale su cui dovrà articolarsi la nuova visione e la nuova dimensione di un'area economica integrata, di cui la zona terremotata costituirà uno degli aspetti di base.

In questo quadro vorrei proporre l'inizio immediato delle consultazioni tra la Cassa per il mezzogiorno, il Ministero dell'agricoltura e delle foreste e il Ministero delle partecipazioni statali, con la presenza responsabile e

decisionale degli enti economici dello Stato, per evitare ripensamenti e ritardi, per procedere alla delineazione delle ipotesi di investimento e dei piani di fattibilità, con le progettazioni di massima relative, indicando anche gli strumenti societari, di capitali e di credito che dovranno essere cointeressati nel programma.

Non vorrei che la formulazione dei programmi non solo fosse rinviata nel tempo, ma che non avesse una sua base finanziaria e operativa; allora cadremmo nella beffa.

È su questo punto che misureremo la volontà di una politica siciliana del Governo, e la volontà dei partiti, anche di quelli di opposizione, e dei sindacati a livello nazionale, nelle scelte prioritarie in relazione alle possibilità finanziarie dello Stato e del sistema economico. Si suggerirà anche la politica delle partecipazioni statali: se cioè vi è un limite territoriale di intervento rispetto al quale la Sicilia è *off limits*, o no.

È bene fin da questo momento fare una considerazione e cioè che si avvia un nuovo sistema autostradale in Sicilia occidentale, sebbene vi sia una totale assenza dell'intervento dello Stato — e ciò contrariamente alla legge di attuazione delle norme sui lavori pubblici dello statuto siciliano, che prevede che le grandi opere viarie siano di competenza esclusiva dello Stato — anche tramite l'IRI, nell'ambito del piano autostradale siciliano; e da ciò deriva la necessità di riguardare con una nuova e differente ottica i programmi di sviluppo della zona occidentale dell'isola (di cui dirò in seguito) e che tale nuova ottica e differente dimensione devono essere comprese fin d'ora nel piano di coordinamento per il Mezzogiorno che si va predisponendo per il 1970-74, e di cui sarebbe bene di già, per la parte siciliana, concordare i termini con la regione, per non ripetere ciò che purtroppo è stato praticato nel passato, con responsabilità congiunta degli organi dello Stato e della regione, che ha brillato per la sua assenza nel piano di coordinamento.

Un'altra precisazione: è indispensabile evitare che il programma di interventi del CIPE sia subordinato alla definizione dei cosiddetti piani comprensoriali regionali, di cui ho già parlato, perchè non deve esserci alcuna scusa per evitare che gli investimenti di rinascita vengano determinati in una visione più vasta di tutta l'area in cui i paesi terremotati gravitano.

Se pertanto è stato già delineato un piano di coordinamento territoriale a cura dell'ISES, questo, integrato in termini brevi dal pro-

gramma autostradale e viario, potrebbe essere, in via seriamente indicativa, alla base delle programmazioni e ubicazioni del piano del CIPE.

Su questo punto mi permetto richiamare l'attenzione del Governo e dei colleghi, perchè già prevedo, e le esperienze del passato insegnano, anche per il prevalere di interessi economici e sindacali estranei al Mezzogiorno, che ogni piccola cosa potrà diventare un grande ostacolo. Oggi vogliamo misurare l'impegno del Governo e del Parlamento nel riscontro del lavoro fatto in base alle indicazioni che sortiranno da questo dibattito, e il grado di interessamento e di reazione della delegazione siciliana e meridionale ad un eventuale rinvio di scadenze e di realizzazioni. Già le inadempienze non sono poche e purtroppo non hanno solo un valore astratto, come potrebbe sembrare quella derivante dal considerare i termini posti quali termini ordinatori (sottigliezze di giuristi). Esse si misurano anche nelle sofferenze, nelle attese e nelle mortificazioni non solo dei terremotati, ma di tutti i siciliani e dei meridionali, che sanno attendere, ma sanno anche esplodere.

Quindi, i programmi del CIPE devono essere concreti, nei termini di legge e con le necessarie disponibilità finanziarie, particolarmente per ciò che riguarda la Cassa per il mezzogiorno. Non è più ammissibile un gioco di storni, per la lentezza dell'utilizzazione delle somme della Cassa stanziata per le opere in Sicilia. Occorrerà mobilitare lo strumento burocratico per raggiungere migliori obiettivi. Non si può, né si deve ripetere nel 1968-69 ciò che avvenne nel 1964-65, quando vennero praticamente esauriti i fondi della Cassa per il mezzogiorno e le opere finanziate in Sicilia non poterono essere alimentate per gli storni che si verificarono.

Sarebbe utile che il Governo facesse conoscere fin da questo momento lo stato degli studi del programma di coordinamento per il Mezzogiorno per il 1970-74, di cui si fa cenno anche nell'articolo 59 della citata legge n. 241 per i terremotati. Non è il caso di attuare un'intesa preventiva con la regione, per impedire nel futuro contestazioni astratte e recondite inutili?

L'interpellanza presentata, a nome del gruppo repubblicano, dal collega Biasini e da me, intendeva porre all'attenzione del Governo le indicazioni operative sottolineate. Ritengo che, oltre ad una modifica funzionale della legge n. 241, da farsi su alcuni punti per semplificare le procedure (penso che il

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 LUGLIO 1968

Senato abbia già provveduto in tal senso), sia sentita l'esigenza di un'efficace azione amministrativa del Governo e delle amministrazioni statali e regionali.

È mia opinione che un coordinamento dell'azione, in base alla legge n. 241, adeguatamente modificata, e alle leggi regionali citate, possa presupporre anche una variante alla legge regionale, soprattutto per quanto riguarda i comprensori, e i tempi dei comprensori. In ogni caso, si può provvedere con decreto del presidente della regione a una nuova delimitazione delle aree dei comprensori. Non bisogna dimenticare che vi è un interesse prevalente dello Stato in questa situazione. Ritengo che sia anche opportuno istituzionalizzare un collegamento fra la Presidenza del Consiglio e la regione, al di fuori del commissario dello Stato, che ha una precisa delimitazione di compiti e di funzioni.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, dall'esame di un problema contingente, qual è quello del terremoto e dei provvedimenti presi per affrontarlo, sorge una profonda esigenza, che era stata evidenziata già nel passato e di cui giorno per giorno si ha una conferma: quella di una riforma costituzionale dello statuto siciliano, in ordine al suo funzionamento o meglio al funzionamento legislativo e di governo della regione.

Il fatto che per il momento, a titolo personale, postuli tale esigenza, da siciliano responsabile ed impegnato sul problema delle autonomie, non può essere valutato con leggerezza, se di converso si ha la precisa garanzia politica di un'azione a più vasto respiro per la Sicilia e sono fissati con chiarezza inequivocabile attribuzioni e poteri, oggi sfumati, contestati, accettati e respinti, a seconda della valutazione politica dei rapporti e della evoluzione dei rapporti fra Governo centrale e regione siciliana.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ZACCAGNINI

GUNNELLA. La quinta legislatura, a mio giudizio, non potrà sfuggire a questo obiettivo e mi auguro che la opposizione di sinistra non strumentalizzi tale mia impostazione, ma ne intenda le profonde ragioni, l'intento di accrescere la efficienza e di rinnovare l'articolazione della autonomia regionale siciliana, nel quadro di una struttura statale che deve mutare e che il centro-sinistra dovrà spingere ad una trasformazione moderna e funzionale.

Gli inconvenienti da me sottolineati in questa occasione circa il sovrapporsi di leggi regionali e nazionali si verificano in parecchi casi, e spesso l'azione della regione è giudicata in termini negativi, perché non si valutano gli atteggiamenti paralleli del Governo centrale; questi stessi atteggiamenti non sfuggono però, a loro volta, in sede regionale, ad una valutazione del pari negativa.

Le mozioni del PCI, del PSIUP e della stessa DC hanno proposto in un unico contesto il problema dei terremotati, quello della industria palermitana e quello della situazione economica siciliana nel suo complesso. Indubbiamente si tratta di problemi interdipendenti. Avrei preferito che questo dibattito si fosse svolto avendo come interlocutore non un Governo d'attesa, che pur si considera un momento di continuità del centro-sinistra, ma un Governo di legislatura, in grado quindi di assumere, per la stessa corresponsabilità diretta dei partiti del centro-sinistra, un impegno a più ampio respiro. Ma poiché credo nella continuità dei governi quali organi di uno Stato democratico, richiedo al Governo presieduto dal senatore Leone un impegno siciliano e meridionalista, nella direzione che il dibattito sta mettendo in luce e che qualsiasi Governo non può non considerare positivamente.

Dall'esame della situazione palermitana e siciliana non si può, limitatamente al problema dell'intervento delle partecipazioni dello Stato, non esprimere un giudizio che benevolmente può definirsi critico. E ciò non solo coinvolge direttamente il Governo e il ministro delle partecipazioni statali, ma tutte quelle forze economiche e sindacali che in forma diretta o indiretta non riescono a concepire in termini di espansione meridionale la lievitazione del sistema economico italiano, dando luogo ad una distorsione che la programmazione non è riuscita ad eliminare.

Di fronte a questa tendenza verticale e conservatrice un Governo che vuole espandere la domanda interna per stimolare l'attività produttiva non può considerare in termini negativi una massiccia presenza degli enti economici dello Stato in Sicilia, anche per equilibrare gli interventi pubblici nel Mezzogiorno. L'intervento regionale, di limitata ampiezza e isolato dai grandi enti nazionali, non ha dato una prova positiva: una decisa presenza tecnica e finanziaria degli organismi imprenditoriali pubblici che possa estrinsecarsi anche a livello decisionale, potrebbe imprimere alla scadente iniziativa regionale un nuovo

impulso; ma a tal fine occorre una precisa direttiva politica che potrebbe, fra l'altro, sprovvincializzare la vita economica siciliana e dare alla stessa un nuovo respiro, inserendola nei circuiti delle decisioni economiche nazionali.

Il problema dell'ELSI ha fatto sorgere una serie di interrogativi circa la volontà dell'IRI, a cui veniva richiesto un intervento più vasto, data la natura stessa dell'attività dell'ELSI. L'IRI ha preferito, per il momento, un'alternativa diversa, ma per la stessa non si maturano ancora le condizioni né sono stati presi i necessari contatti. Se l'IRI ha determinato, e il CIPE in tal senso si è espresso, l'ubicazione a Palermo di un impianto per prodotti da destinare alle comunicazioni telefoniche, ritengo che non dovrebbero esserci altri ostacoli, altrimenti le determinazioni del CIPE non avrebbero forza né valore per i grandi enti di Stato. Il che è una questione che bisogna chiarire, per determinare le funzioni che il CIPE è chiamato a svolgere, in particolare in questo momento per la Sicilia.

Orbene, per l'ELSI, l'IRI ritiene di poter affrontare il problema solo parzialmente con un intervento del 20 per cento. L'IMI interverrebbe in una forma finanziaria più consistente, per un ammontare pari al 30 per cento. Questo istituto ha solo una funzione finanziaria e il fatto che si è assunto l'onere di un intervento insieme con altri enti è positivo. Ma la presenza dell'IRI significava e significa anche l'inserimento dell'ELSI in una struttura dirigenziale ed industriale di prim'ordine.

Non posso qui non ripetere i motivi e le considerazioni espresse nell'interpellanza mia e del collega Compagna per conoscere i motivi di questa presa di posizione, che possono anche essere degni di comprensione, ma che non possono invece rimanere sconosciuti, come se celassero altri tipi di interessi, contrari alla costituzione delle premesse di una industria elettronica in cui direttamente il capitale pubblico dello Stato, attraverso la sua prestigiosa *holding* industriale, possa assumere un ruolo decisivo. Ma ciò sembra in parte superato dopo gli ultimi colloqui.

Per l'ELSI una soluzione si profila, ma non è sufficiente. La regione deve, tramite l'ESPI, effettuare un adeguato intervento finanziario relativamente all'ELSI, ma lo Stato, attraverso un impegno del Parlamento ed uno successivo del CIPE, deve assolutamente promuovere l'impianto di un progresso integrato nel settore elettronico a Palermo, che rappresenta la base dell'economia di tutta la

Sicilia occidentale. Verrebbe così a costituirsi nel capoluogo siciliano un polo gravitazionale specializzato nell'elettronica che controbilancerebbe il polo prevalentemente chimico del versante orientale, generando tra l'altro una serie di industrie sussidiarie e la costituzione di un centro di ricerca tecnologica che, come indubbiamente è nei voti dei migliori meridionalisti, quali Compagna, dovrebbe avere il suo futuro nel Mezzogiorno.

Alla regione può essere chiesto un sacrificio delle proprie disponibilità finanziarie, invero modeste, solo se vi è questa grande prospettiva. Ma il CIPE — e il Parlamento deve impegnare in tal senso questo Comitato — deve programmaticamente prevedere anche l'orientamento della grande industria privata interessata, direttamente o indirettamente, al settore elettronico verso la Sicilia e soprattutto Palermo, per contribuire alla determinazione di una più completa gamma integrata del complesso di cui si è detto. Una direttiva in tal senso agli istituti di credito interessati sarebbe indispensabile, se si volesse effettivamente raggiungere lo scopo.

Io sono fra quei siciliani i quali ritengono che non debba esserci concorrenza fra le regioni del sud, e che in questo ordine di idee hanno approvato il progetto di istituire gli impianti dell'Alfa Sud a Napoli. Ma ritengo che dopo il completamento del polo pugliese — si può dire che l'EFIM è un ente pugliese — e la creazione degli impianti di produzione automobilistica dell'Alfa Sud, uno sviluppo equilibrato esiga la ubicazione in Sicilia di un grande complesso trainante dello sviluppo e con effetti moltiplicativi. Questa è l'occasione per adottare quella scelta: ove ciò non fosse possibile, bisognerebbe iniziare una contrattazione concertata tra regione, Governo, enti e grandi imprese al fine di una scelta alternativa. Oggi il problema va posto in questi termini più vasti.

Palermo rimane la più grossa concentrazione industriale dell'isola, ma anche la più fragile e la più precaria: nei settori metalmeccanico, elettronico, manifatturiero e conserviero si registra una crisi, a cui va aggiunta la flessione dell'attività edilizia. In tutte le grandi città del sud operano l'organizzazione statale e quelle degli enti pubblici per realizzare le grandi infrastrutture cittadine: a Napoli l'Infrasud per la circoscrizione dell'IRI a pedaggio, lo stesso a Bari; a Taranto l'IRI, la SME e la Beni Stabili stanno procedendo al risanamento della vecchia città. A Palermo l'IRSET ristagna per la incompre-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 LUGLIO 1968

sione degli istituti di credito e le capziose interpretazioni delle ripartizioni di competenze. L'autostrada Messina-Palermo, che costituirebbe il più naturale collegamento turistico-economico dell'isola, non è compresa nei piani IRI delle autostrade, per cui Palermo e il suo *Hinterland* soffrono anche dal punto di vista viario.

Palermo è considerata una delle zone di sviluppo industriale integrale previste dal piano di coordinamento 1965-1969, che impone l'intervento delle partecipazioni statali in investimenti industriali e infrastrutturali. Che cosa si intende fare in dettaglio? Il silenzio deve essere rotto!

A Palermo, nell'area del consorzio di sviluppo industriale non c'è più spazio, a meno di compromettere la situazione paesistica e turistica, che è anch'essa fonte di ricchezza. I collegamenti veloci autostradali e quelli a scorrimento danno una nuova dimensione alle localizzazioni: per cui bisogna considerare tutta la Sicilia occidentale come zona di espansione industriale ove è possibile stabilire una pluralità di agglomerati intercollegati, per la massima efficienza e per la massima redditività economica e sociale degli stessi.

Al momento della formulazione del nuovo piano di coordinamento degli interventi nel sud occorre tenere presente questa nuova e più vasta dimensione del problema.

Il dibattito sarà utile, ma una preoccupazione persiste. Gli interessi antimeridionalisti esistono e sono forti. È necessario sensibilizzare i centri decisionali che contano, quelli che effettivamente hanno la capacità di determinare gli spostamenti e i trasferimenti di capitali. È compito del Governo agire in tal senso. L'espansione territoriale dello sviluppo economico non è solo un elemento di maggiore unità nazionale, ma anche di maggiore equilibrio sociale. Mentre si vanno a formare le grandi regioni europee, l'emarginazione del sud, e in particolare della Sicilia, rischia di essere ogni giorno più marcata; e in tempi di grande rivoluzione tecnologica non si può marciare a rilento, ma occorre inserirsi con forza, con le ragioni della democrazia e con gli argomenti dell'economia, attraverso l'opera di una classe dirigente che, intuendo il futuro, accetti oggi di combattere una battaglia per gli interessi dei più deboli, per le popolazioni da inserire nella vita moderna di una vivace democrazia. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cusumano, il quale svolgerà anche

l'interpellanza Lauricella, di cui è cofirmatario.

L'onorevole Cusumano ha facoltà di parlare.

CUSUMANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, torna ancora una volta alla discussione parlamentare la Sicilia dilaniata da una grave e drammatica crisi economica e sociale. Ai vermi di Palma di Montechiaro, alla morte bianca di Licata, alla frana di Agrigento, alla depressione economica e sociale della fascia centro-meridionale del palermitano, del trapanese, alle miniere in crisi si sono aggiunti i problemi scaturiti dal recente terremoto. La situazione precipita di giorno in giorno. Proprio alcune ore fa ho ricevuto questo telegramma che, credo, anche altri colleghi della provincia di Trapani avranno ricevuto e che voglio portare a conoscenza della Camera: « Ventilata occupazione fabbrica Scilla sede Trapani, svolgendo attività industriale settore scatolame, *habet* posto gravissime difficoltà ordine economico et sociale *stop* Richiedesi immediato *et* autorevole suo intervento onde scongiurare licenziamento operai aggravando situazione città terremotata *stop* Chiedesi altresì suo intervento presso presidenza ESPI onde autorizzare provvisoria assunzione società in gestione *stop* Catania sindaco di Trapani ». Collega onorevole La Loggia, presidente dell'ESPI, qui presente, può prenderne nota.

Errori politici del passato e gravissime sventure di cui nessuno ha colpa si sono sommati con triste coincidenza, buttando le popolazioni siciliane nella sfiducia, nello sconforto, nel dolore, nella paura. E lo Stato, secolare assente dalle contrade siciliane, avrebbe finalmente pagato il suo debito verso la Sicilia; ma ecco, come se non bastasse la pesante eredità del passato, il terremoto.

Certamente, se la terra ha tremato, non è colpa di nessuno, ma la colpa sarà di tutti, sarà della classe dirigente politica se anche dalle sventure non apprenderemo nulla.

I giorni peggiori per centinaia di migliaia di siciliani stanno per finire o stanno per ricominciare? Questa è la domanda, signor Presidente, onorevoli colleghi, che i siciliani si pongono e alla quale si deve dare una risposta ben precisa, chiara e confortata da concrete realizzazioni.

Se non avesse portato tanti lutti e tanto dolore, ci sarebbe da dire che il terremoto in Sicilia è servito a spalancare le finestre per far vedere lo stato di miseria e di inciviltà in cui vivono le popolazioni, i contadi-

ni, gli operai siciliani. Ci sarebbe da dire che l'apocalisse ha messo a nudo le misere condizioni del triangolo della morte bianca, terremotata da un secolo perché teatro di ignobili speculazioni e di quotidiani drammi della miseria. Il drammatico evento che ha colpito Gibellina, Salaparuta, Poggioreale, Montevago, Santa Margherita di Belice, Contessa Entellina, Camporeale, Santa Ninfa, Vita, Partanna, Calatafimi, la mia Salemi nel gennaio ultimo scorso e alcuni comuni della provincia di Enna e di Messina nel novembre 1967, non ha delimitazioni territoriali.

La debole economia siciliana vi è tutta coinvolta. Lo Stato non può più rinviare la soluzione dei mali secolari della Sicilia. A sei mesi di distanza da quel tragico evento sismico, decine di migliaia di siciliani permangono in uno stato avvilito, mentre il quadro desolante viene completato dall'aumento della disoccupazione per la chiusura di alcune aziende industriali, di cui la più importante è la « Elettronica sicula »: dalla crisi della agricoltura che si aggrava con l'entrata in vigore delle norme del mercato comune europeo; dall'abbassamento notevole dell'indice di flusso turistico, anche per effetto del terremoto, ma soprattutto per la mancanza di idonee e sufficienti infrastrutture; dalla situazione precaria in cui si dibatte l'artigianato.

Il Presidente del Consiglio, nelle dichiarazioni programmatiche, ha commesso un grave errore politico e psicologico per non aver dedicato una parola alla Sicilia. Nella replica, rispondendo ad alcuni interventi che sulla Sicilia hanno puntato il dito, ha ripagato la amarezza con la quale i siciliani avevano accolto l'enunciazione del programma di Governo, affermando testualmente: « Nel quadro di una politica che sia sollecita ai complessi e gravi problemi della Sicilia, assume un rilievo di particolare indifferibilità la soluzione dei problemi derivanti dal terremoto ».

Ed io, da siciliano e da terremotato ad un tempo, vorrei meno al mio dovere se non portassi in questa sede, oltre alla voce del mio partito, la voce angosciata dei lavoratori siciliani, dei miei concittadini terremotati che chiedono, stanchi di chiedere, la sollecita, indifferibile soluzione dei problemi gravi e della crisi che il terremoto ha riproposto in una zona priva delle attrezzature e dei servizi indispensabili allo sviluppo della società civile e isolata dal contesto produttivo della stessa Sicilia e del paese tutto.

Il ministro Natali, nella sua recente visita ai paesi terremotati, ha potuto constatare quali

problemi immediati e contingenti rimangano ancora insoluti e quali attendono una immediata impostazione e quindi soluzione. Pesante il ritardo nel passaggio dalla tenda alla baracca! Sembra fatale per i terremotati che debbano bere fino in fondo il loro calice amaro, trasferendo il loro dolore e la loro disperazione dalla casa distrutta al caldo soffocante della tenda! La presenza ancora di tendopoli a Santa Margherita di Belice, a Santa Ninfa, a Partanna, a Salemi, a Castelvetro, a distanza di sei mesi dal sisma, costituisce lo aspetto più sconcertante della situazione. Certamente nessuno ha mai sperato di avere una casa vera in sei mesi, ma tutti speravano di avere un ricovero stabile, anche se precario, nel più breve lasso di tempo; però i tempi tecnici previsti per l'impianto dei baraccamenti sono stati largamente superati ed io voglio sperare che non venga superato il termine di per sé lungo del 31 agosto, indicato dal ministro Natali per completare il nucleo delle 16 mila baracche, e che non venga ritardato l'ulteriore lotto delle 4 mila baracche ancora occorrenti, con la grave conseguenza di costringere migliaia di persone a vivere in tenda.

Ma la costruzione delle baracche è solo un intervento immediato e contingente. Ormai bisogna procedere con grande urgenza alla esecuzione del secondo programma di intervento, e cioè intanto alla demolizione degli edifici pericolanti all'interno dei paesi gravemente danneggiati, alla ricostruzione vera e propria delle case e dei centri abitati facendola precedere dalle opere di civilizzazione e di urbanizzazione, all'inserimento degli insediamenti produttivi indispensabili sollecitando gli interventi degli enti a partecipazione statale sia nel campo delle infrastrutture sia nel campo delle attrezzature produttive, tali da promuovere in stretto rapporto con la programmazione nazionale la rinascita economica e sociale di quelle zone.

Determinante per la pianificazione urbanistica delle zone distrutte è il decreto del Presidente della Repubblica che stabilisce gli abitati da trasferire totalmente o parzialmente, mentre per indirizzare tutto il lavoro di ricostruzione decisione fondamentale è l'emanazione del decreto di classificazione sismica dei comuni, a mente della legge 25 aprile 1962, n. 1684. E se un paese sarà considerato da trasferire, bisognerà pensare a dove ricostruirlo e come; e se sarà classificato località sismica di prima categoria si dovrà costruire secondo determinate norme tecniche e secondo determinati principi di cautela; e così, con

criteri un po' meno rigorosi, se sarà considerato località sismica di seconda categoria. Sono molti i paesi in Sicilia, quasi tutti quelli della provincia di Palermo, Trapani, Agrigento e molti nella provincia di Enna e Messina che attendono i decreti statali per sapere entro quali limiti si possa edificare; e nel frattempo tutto è fermo, determinando il crollo dell'attività edilizia con tutte le conseguenze di carattere economico e occupazionale che ciò comporta.

Quando la regione siciliana predispose la legge n. 1 del 3 febbraio 1968 concernente i primi provvedimenti per la ripresa civile ed economica delle zone colpite dai terremoti del novembre 1967 e del gennaio 1968, inserì uno strumento senza dubbio migliore per agganciare la ricostruzione allo sviluppo economico, cioè i piani comprensoriali; infatti, nelle cinque province di Palermo, Trapani, Agrigento, Enna, Messina, vennero individuate nove zone e fu predisposto un decreto presidenziale che legava ad uno stesso piano comprensoriale i paesi omogenei, criterio questo urbanisticamente accettabilissimo.

La stessa regione il 9 luglio ultimo scorso, a seguito della pressione delle popolazioni terremotate che culminò con la marcia su Palermo, ha rivisto la sua prima legge del 3 febbraio per snellirla e renderla più efficiente, proponendo tempi tecnici più precisi per la redazione, l'adattamento da parte dei consorzi dei comuni e l'approvazione dei piani comprensoriali.

Questo non significa, onorevole Gunnella, che fino a quando non ci saranno i piani comprensoriali non potranno operare i programmi di competenza del Ministero dei lavori pubblici. L'articolo 3 della legge per i terremotati approvata dall'assemblea regionale il 9 luglio ultimo scorso, dice testualmente: « In pendenza dell'approvazione dei piani comprensoriali, ai fini delle intese previste dall'articolo 11 del decreto-legge 27 febbraio 1968, n. 79, la commissione tecnica di cui all'articolo 12 del medesimo decreto-legge, d'intesa con il presidente del consorzio di cui all'articolo 4 della legge regionale del febbraio 1968, n. 1, e sentito il parere dei gruppi di progettazione, previsto dall'articolo 5 della medesima legge regionale, propone anche l'eventuale descrizione urbanistica da osservare ».

A questo punto ci si chiede che cosa abbia fatto il Governo in attuazione del disposto di cui all'articolo 11 e all'articolo 12 del decreto-legge 27 febbraio del 1968, n. 79; a che punto sia il decreto del Presidente della Repubblica che determina gli abitati da trasferire e che

avrebbe dovuto essere emanato entro 30 giorni dall'entrata in vigore del suddetto decreto-legge; a che punto siano i programmi delle opere di competenza del Ministero dei lavori pubblici che avrebbero dovuto essere approvati entro 60 giorni dall'entrata in vigore del succitato decreto-legge; a che punto sia, e come abbia operato, la commissione di cui all'articolo 12 del citato decreto-legge che deve redigere i programmi delle opere di cui all'articolo 1.

Il Governo non può e non deve prolungare il calvario di decine e decine di migliaia di siciliani sconvolti dalla catastrofe del gennaio scorso. Deve accorciare i tempi, deve eliminare i ritardi e le remore, eliminare con tutta la buona volontà certi conflitti di competenza e di interpretazione che spesso si sono avuti in materia di attribuzione delle varie competenze tra la regione siciliana e gli organi del Governo centrale. Si chiede un concreto ed efficace coordinamento tra gli organi statali e gli organi regionali per procedere parallelamente allo studio e alla definizione dei progetti concernenti i paesi da trasferire totalmente e parzialmente e dei piani comprensoriali.

Per quanto riguarda la rinascita economica e sociale dei paesi terremotati, quali provvedimenti sono stati adottati per la pratica attuazione dell'articolo 59 della legge 18 marzo 1968, n. 241, in ordine al settore delle grandi infrastrutture e degli investimenti produttivi, tenendo presente che debbono andare al CIPE per essere approvati entro il 31 dicembre 1968 ?

Il programma stradale ed autostradale è di importanza fondamentale e primaria, direi, per lo sviluppo economico delle zone terremotate; a che punto sono i relativi progetti? L'autostrada Punta Raisi-Mazara del Vallo, insieme con la strada a scorrimento veloce Sciacca-Palermo, si inquadra nella prospettiva della rinascita di quelle zone, tenendo presente che l'autostrada è di per sé una grande infrastruttura, che non deve servire a scalfire l'epidermide fisica del territorio attraversato, ma deve incidere profondamente nel tessuto connettivo del territorio stesso, per promuovere il decollo dello sviluppo socio-economico.

Nel quadro delle provvidenze a favore delle imprese industriali e sociali, dei settori dell'industria, dell'artigianato e del commercio, il contributo di 500 mila lire di cui all'articolo 37 della citata legge viene concesso con ritardi e remore soltanto a quelle imprese che abbiano subito danni materiali, mentre ven-

gono escluse le imprese che hanno subito un danno economico dopo il terremoto, per il fermo delle loro attività. Questa è una interpretazione che va autenticamente precisata.

Una raccomandazione vorrei sommessamente fare all'onorevole ministro dell'interno, che non è purtroppo presente in questo momento in aula, e cioè di intervenire presso le prefetture perchè l'assistenza ai sinistrati del terremoto venga data senza ritardi e senza discriminazioni da parte degli enti comunali di assistenza, senza speculazioni di basso corno politico.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento non sarebbe completo se non accennassi alla grave crisi economica che attanaglia la città di Palermo e per conseguenza la sua provincia. Alcune aziende hanno chiuso i cancelli, e tra queste, in ordine di importanza occupazionale e produttiva, la « Elettronica sicula », con i suoi mille dipendenti che da cinque mesi si battono non solo per conservare il posto di lavoro, ma perchè la Sicilia non perda questa importante iniziativa industriale, fondamentale per lo sviluppo della propria economia.

La regione siciliana con un primo intervento ha pagato i salari degli operai e pagherà forse le retribuzioni del mese di luglio già maturate. Ma il problema non è di portare tutto sotto la tenda ad ossigeno. Si ha notizia che una società a partecipazioni ESPI, IMI ed IRI è disposta a gestire l'azienda ELSI.

È accettabile, ma come fase di passaggio per un impegno in prospettiva. Ma l'IRI interviene con partecipazione maggioritaria? Sarebbe finalmente la volta buona affinché l'IRI, presente in Sicilia solo nel settore dei servizi, si impegni nello sforzo per lo sviluppo isolano anche nei settori dove non è stata mai presente: e cioè, nei settori della metallurgia, della siderurgia e delle attività connesse, nel settore del cemento, nei cantieri navali e in altre attività varie.

Non esiste alcuna volontà di disimpegno dell'IRI in Sicilia, ha detto il professor Petrilli in una conferenza stampa nella quale gli veniva contestato tale disimpegno.

Certamente, come si può parlare di disimpegno quando non c'è stato mai un impegno dell'IRI in Sicilia? Perché mai le iniziative dell'IRI debbono essere effettuate in qualsiasi parte della penisola e non in Sicilia? Forse che in Sicilia non possono esistere le condizioni per iniziative aziendali valide da realizzare in un quadro di sviluppo globale? O si è costretti a pensare ad una ten-

denza antimeridionalistica per la Sicilia? È un problema questo che merita un ulteriore approfondimento, signor Presidente del Consiglio e onorevole ministro delle partecipazioni statali, soprattutto perché l'articolo 59 della legge di ricostruzione per i terremotati ha previsto un certo tipo di intervento, ancora non definito, dell'IRI in Sicilia.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, una grande speranza vibra nei cuori dei siciliani, dei lavoratori tutti, dei terremotati: non possiamo e non dobbiamo deludere le loro attese. In uno slancio di solidarietà per chi soffre per colpe vecchie e nuovi malanni, dobbiamo ritrovarci spalla a spalla affinché questo sia veramente l'anno zero per quelle popolazioni, anno zero inteso come fine e come inizio.

Un passato che quelle popolazioni vogliono dimenticare, ma che deve avere insegnato qualche cosa. Non deve più accadere che i lavoratori siciliani, che i figli di quella terra che li ha traditi, si perdano per le vie del mondo perché la Sicilia non può offrire loro prospettive di lavoro e di serenità; i giovani non debbono fuggire nella sfiducia e nella disperazione, ma restare o ritornare.

Si deve incominciare l'opera di ricostruzione subito e bene; ad essa è legata la rinascita economica e sociale. Cosa sarà di quei siciliani se non avremo la forza di riportarli in mezzo a noi non soltanto per dar loro una casa, ma un posto di lavoro, con una prospettiva di guadagno umano, civile, dignitoso?

Occorre fare presto e bene. Questo è il grido che rivolgiamo alla classe dirigente, al Governo. Questo l'impegno di lotta dei socialisti a fianco delle popolazioni siciliane, dei contadini, degli operai, dei terremotati. Questo è quello che soprattutto ci sta a cuore, convinti come siamo che i siciliani, che le popolazioni sinistrate attendono la prova dell'abbandono di ogni ridicolo esclusivismo e hanno il diritto di pretendere la mobilitazione di ogni attività statale e regionale per superare le difficoltà di oggi. Noi socialisti saremo particolarmente vigili e non esiteremo a dire la nostra parola senza guardare in faccia nessuno.

I lavoratori dell'ELSI, che per due giorni hanno silenziosamente sostato davanti al Parlamento, debbono ritornare a casa fiduciosi e sereni per il loro avvenire e per l'avvenire dei lavoratori siciliani tutti. Dove è passata la morte — a Gibellina, a Montevago, a Santa Margherita di Belice, a Santa Ninfa, a Salemi, a Partanna e negli altri centri terremo-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 LUGLIO 1968

tati, a Palma Montechiaro, a Licata, ad Agrigento, nei paesi della miseria — lì deve ritornare la vita. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cottone, il quale svolgerà anche la sua interpellanza.

L'onorevole Cottone ha facoltà di parlare.

COTTONE. Signor Presidente, signor ministro, tutti i colleghi che sono intervenuti in questo dibattito hanno rilevato concordemente che una grave crisi economica e sociale si è abbattuta sulla Sicilia. La struttura industriale dell'isola e il suo livello di occupazione sono seriamente minacciati e il processo di industrializzazione è gravemente compromesso. Molte aziende industriali stanno per cessare la loro attività; altre sono già chiuse. I dipendenti e le loro famiglie vivono il dramma della disoccupazione. Gli scioperi si susseguono. Gli effetti dei danni ingenti del terremoto aumentano il malessere, mentre le infelici popolazioni colpite dal flagello continuano a vivere nelle angustie.

La situazione di generale disagio economico e sociale già manifesta dell'isola, signor ministro, deve far riflettere. A determinarla vi sono certo ragioni storiche di fondo che, come durissime croste, non si riesce ancora a spaccare e frantumare (su queste ragioni tornerò verso la fine del mio intervento); ma vi sono anche ragioni contingenti, sulle quali il Governo e il Parlamento devono meditare, e soprattutto lei, onorevole ministro dell'industria. Si profila infatti una nuova, triste fase di recessione, che sta investendo tutta l'economia nazionale. Anche nel nord e nel centro d'Italia, come si sa, molte imprese chiudono o riducono il lavoro e quindi l'occupazione. L'onorevole ministro dell'industria certamente sa — comunque meglio di noi, perché ha dati più diretti — che l'incremento della produzione industriale nazionale, dopo la flessione del 1964, si era ripreso. Nel 1966 esso era arrivato all'11,5 per cento; nel 1967 era già sceso e aveva perduto 3 punti, arrivando all'8,5 per cento. Ella sa benissimo, onorevole Andreotti, che nei primi quattro mesi di quest'anno l'incremento della produzione nazionale industriale si aggira intorno al 4,6 per cento. Sicché, se nel secondo semestre di quest'anno non vi sarà un improvviso e forte rovesciamento di tendenza — cosa che purtroppo è difficile prevedere — il reddito nazionale non raggiungerà quest'anno il 5 per cento di incremento e, di conseguenza, il processo di investimento

subirà un duro colpo. Del resto, lo stesso incremento del reddito dell'agricoltura questo anno pare che si aggirerà solo intorno all'uno per cento.

È logico che questo fenomeno recessivo faccia sentire il contraccolpo prima che altrove, e in maniera più traumatica, in Sicilia, proprio perché la Sicilia ha una struttura produttiva più debole.

Vi è oggi anche una sensibile riduzione dei consumi — ella, onorevole ministro, deve saperlo — ed è ovviamente più manifesta in Sicilia. Sarebbe stata necessaria una politica di richiamo dall'estero, ma la regione siciliana non l'ha fatta. E questo processo recessivo non è che sia scoppiato all'improvviso: c'aveva già da tempo a causa degli errori commessi dal Governo di centro-sinistra. Noi liberali l'avevamo segnalato più volte. Il povero Malagodi è stato accusato di essere addirittura « catastrofico » solo per averlo previsto. Come è vero che nella vita chi ha ragione un'ora prima degli altri è condannato a sentirsi dare torto per un'ora! Ma il Governo di centro-sinistra ha sempre mascherato la realtà. Tutto va bene — si insisteva a dire prima delle elezioni — ed ora invece si constata che le cose si mettono male.

In Sicilia poi il governo regionale di centro-sinistra ha commesso gli stessi errori del centro-sinistra romano, con l'aggravante di una maggiore inefficienza politica e finanziaria.

Oggi in Sicilia il centro-sinistra con i suoi errori, con la sua incapacità, i suoi contrasti, i suoi meschini intrallazzi — diciamo pure — rischia di far fallire totalmente l'istituto autonomistico. La regione se ne sta a Palermo arrugginita dalla pigrizia, appesantita dai suoi 6.685 dipendenti, dei quali pochi sono all'altezza del compito burocratico, essendo stati in gran parte assunti per chiamata diretta.

LAURICELLA. Molti per opera del defunto onorevole Cannizzo.

COTTONE. Non sto dicendo infatti che la colpa è dell'onorevole Lauricella o di altri. Mi limito a fare una constatazione.

LAURICELLA. Poco garbata.

COTTONE. No, siamo troppo amici per sentirci per così poco. Faccio una constatazione. Sono stati assunti in gran parte — ripeto — per chiamata diretta dagli interessi clientelari dei vari patroni politici.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 LUGLIO 1968

LAURICELLA. Ma non dal tempo del centro-sinistra.

COTTONE. Il centro-sinistra ha aggravato la situazione. Pare che solo 800 dipendenti siano stati assunti con regolare concorso. Nel frattempo i partiti del centro-sinistra, come ha dichiarato l'anno scorso alla televisione un deputato regionale repubblicano, che era anche assessore e quindi doveva parlare con cognizione di causa, passano il tempo « a litigare soltanto per posti di sottogoverno ».

La regione partorisce continuamente enti regionali che non si sa più quanti siano e quanto costino. Un'inchiesta parlamentare che è stata da anni proposta dai deputati liberali a Palermo non si è voluta fare. Oggi c'è una commissione di inchiesta regionale presieduta dall'onorevole Giummarra, la quale però non riesce a investigare. Sembra che gli stessi enti da quattro mesi si sottraggano all'inchiesta pur avendo ricevuto molte sollecitazioni anche telegrafiche.

Già a questo punto vorrei fare una prima domanda al ministro. Può il Governo nazionale, a sua volta, sollecitare la commissione d'inchiesta? Lo vorrà fare? Lo farà?

Ho ricevuto — e immagino l'abbiano ricevuta anche altri colleghi — una nota d'agenzia, *L'Informatore*, che viene da Palermo; si tratta del numero 25, del 18 luglio, quindi è recentissima. C'è scritto qualcosa che deve far riflettere. Si dice che gli enti della regione siciliana sono 140; una volta si diceva che fossero 265, cifra che non è stata contestata da nessuno, ma la verità è che non si può dire se siano 140, 265, più o meno, perché non si sa.

Dunque, scrive questa agenzia: « La regione siciliana ha ben 140 enti, molti dei quali esistono sulla carta, mentre percepiscono forti emolumenti i presidenti e i consiglieri di amministrazione. Ciò costituisce uno scandalo colossale innanzi al quale la commissione di inchiesta dell'assemblea regionale siciliana ha il dovere di svolgere rapidamente il suo lavoro, mentre il Governo deve intervenire con una tagliente scure per stroncare questo male che avvilita e mortifica la Sicilia ». La scure mi fa ricordare la buonanima di Don Luigi Sturzo.

« Nessun parlamentare può e deve coprire responsabilità od ergersi a protettore di questo o di quell'ente per garantire un immorale privilegio a fantomatici amministratori. Basta con queste vergogne, si eliminino subito gli enti inutili e quelli fantasma ».

Poi c'è un lungo elenco di enti, e la nota di agenzia conclude: « Questi sono dunque i bei risultati della saggia politica della regione siciliana ».

Ora, a parte questo comunicato e questo commento, un fatto è certo: sull'attività di questi enti i siciliani non fanno nulla, ad eccezione di coloro i quali sugli enti e dentro gli enti campano, sembra comodamente, ma evidentemente in modo semiclandestino. Qualcosa per la verità si è saputo attraverso l'ex segretario regionale della democrazia cristiana, dottor Verzotto, oggi senatore e tuttora presidente dell'Ente minerario siciliano, il quale, con una sua famosa relazione su alcuni di questi enti, ha rivelato fatti semplicemente scandalosi.

Oltre all'inefficienza politica, c'è poi l'inefficienza finanziaria della regione. Chi non conosce le vicende della SOFIS? Questa società finanziaria, creata tra la regione, il Banco di Sicilia, la Cassa di risparmio ed i privati per stimolare investimenti ed attività industriali nell'isola, ha sperperato miliardi dei contribuenti, bruciandoli in aziende improduttive e parassite. Nessuna azienda SOFIS è sana; forse lo sono una o due, ma tutte le altre sono in dissesto.

Sui criteri con cui veniva condotta la SOFIS sono stati versati fiumi di inchiostro. C'è stata perfino un'inchiesta regionale sulla SOFIS, ma gli atti di quella inchiesta sono spariti e non se ne è saputo più niente. Misteri della regione! A questo punto, onorevole ministro, le rivolgo un'altra domanda: può il Governo chiedere gli atti di quell'inchiesta e metterli a disposizione del Parlamento?

ANDREOTTI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Penso di sì.

COTTONE. Intanto mi complimento con me stesso perché dopo tre giorni sono riuscito a far parlare il ministro Andreotti. (*Si ride*). Questa è una cosa che mi fa molto piacere.

NICCOLAI GIUSEPPE. Ha parlato, però, sottovoce.

COTTONE. Ella dice, onorevole ministro, che il Governo può farlo. Questo già per me è consolante: l'importante è appunto sapere se il Parlamento è sovrano al punto da potere intervenire presso l'assemblea regionale siciliana e chiedere ufficialmente un documento, poiché altrimenti il documento potrei

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 LUGLIO 1968

facilmente procurarmelo attraverso colleghi liberali, deputati all'assemblea regionale. Lo importante è, ripeto, sapere se il Parlamento nazionale può intervenire, ovvero se in Sicilia, come osservava stamane l'onorevole Nicosia, siamo di fronte ad uno Stato sovrano.

Sull'amministrazione delle varie aziende SOFIS, poi, si sa ancora meno. Gli amministratori di queste aziende meriterebbero un capitolo a parte nella storia del costume della regione. Si disse: bisogna moralizzare, le aziende SOFIS non devono essere politicizzate, ai posti di amministrazione non si dovranno mettere uomini politici falliti alle elezioni, ci si dovranno mettere uomini competenti, provenienti dall'amministrazione. E così alle poltrone di presidente e direttore delle aziende SOFIS andarono, naturalmente scelti e sostenuti dai vari patroni politici, uomini che, per la verità, provenivano dalla amministrazione, dall'amministrazione malcondotta delle loro aziende familiari fallite. Qualcuno di costoro nell'estratto del casellario giudiziale non ha scritta la parola « nulla » (che in quel foglio è la parola dei galantuomini), ma ha scritte altre cose.

Poi si disse: moralizziamo ancora di più, a presiedere e dirigere le aziende SOFIS mandiamoci i nostri funzionari. Così molti funzionari della SOFIS divennero presidenti di varie aziende, nobilitando ovviamente la figura del « controllatore-controllato »! Costoro agli alti stipendi della SOFIS aggiungevano i lauti emolumenti delle aziende. A me è stato detto a Palermo, signor ministro, che qualcuno di questi funzionari che hanno una o più presidenze di aziende SOFIS accumulano un milione e mezzo, due milioni al mese. E viene proprio istintivo domandarsi se, per caso, quei signori siano iscritti nel ruolo delle imposte e per quanto.

LA LOGGIA. Versavano tutti gli emolumenti alla SOFIS e li versano oggi all'ESPI. Adottano il sistema IRI.

COTTONE. Questo mi fa piacere. Evidentemente non ero ben informato.

Poi, sempre per moralizzare, questi funzionari si apprestarono, attraverso le aziende SOFIS, a raggiungere il traguardo che si voleva impedire di conseguire ai politici falliti, sempre per mezzo della SOFIS: il Parlamento. Qualcuno ci riuscì, qualcun altro no.

Ieri ho letto su *Il Giornale di Sicilia* una notizia piuttosto sconcertante. Si affermava che si era riunita la giunta esecutiva regionale della democrazia cristiana per prendere

in esame il rinnovo dei consigli di amministrazione delle aziende SOFIS. Ora, io mi domando: non dovrebbe essere questo un compito dell'assemblea regionale? Ma non è così! Quali gli interrogativi della giunta esecutiva della democrazia cristiana? Questi: che facciamo? Rinnoviamo questi consigli? E con quali criteri? È sempre il giornale, badate; io non cito testualmente perché non dispongo qui del giornale, ma cito la notizia, che è di ieri. L'onorevole Gioia fece una proposta: facciamo in modo — egli disse — che i consigli di amministrazione vengano rinnovati e che si scelgano i nuovi elementi attraverso le direzioni provinciali della democrazia cristiana. Eh no, dissero gli altri, perché per il maggior numero queste aziende sono situate nella provincia di Palermo e quindi quella direzione provinciale della democrazia cristiana farebbe la parte del leone. È vero, onorevole Drago? Così era scritto nel giornale. Dopo di che non si sono messi d'accordo e tutto è stato rinviato all'autunno. Anzi si è deciso addirittura: lasciamo l'onorevole La Loggia presidente dell'ESPI, Verzotto presidente dell'Ente minerario; all'autunno ci vediamo; andiamo a fare le acque, andiamo ai monti, al mare, in campagna, poi ne parleremo.

LA LOGGIA. Sono dimissionario e in quella stessa riunione ho sollecitato di essere sostituito.

MACALUSO. È dimissionario, ma resta. Strane dimissioni. Se ne vada, allora!

COTTONE. Prendo atto della dichiarazione dell'amico e collega La Loggia. Però questo non toglie nulla alla verità della notizia data dal giornale, il quale affermava che la giunta esecutiva regionale aveva deciso, anche sapendo che l'onorevole La Loggia era dimissionario, di non ritenerlo tale e di rinviare la soluzione all'autunno.

Ma, onorevoli colleghi, lasciamo stare le notizie del giornale. Qui il fatto politico assai serio è che di queste cose si occupa un partito, convinto evidentemente che la cosa pubblica è un suo patrimonio personale, stabilendo di fare questo o di non fare quest'altro. Questa è una cosa molto grave e questo è uno degli elementi per cui in Sicilia le cose vanno male. Ma mi riservo di chiarire il concetto in seguito. Quando poi le aziende SOFIS, di cui un giorno dovremo pure trovare il modo di parlare in quest'aula a meno che in alcuni casi non ci preceda il magistrato, arrivarono

al fosso, allora i privati e le banche si ripresero al 100 per cento le loro partecipazioni: la SOFIS fu messa in liquidazione, e lo è tuttora.

GUNNELLA. Si informi meglio.

COTTONE. Può darsi che io abbia notizie errate. Siete qui per darmi i vostri lumi; anzi non a me, al Parlamento, perché, onorevoli colleghi, noi parliamo al Parlamento ed al paese. Più chiare sono le nostre idee, più facilmente il paese comprenderà. Oggi come oggi il paese ha capito poco, per non dire nulla. Cerchiamo di parlare chiaro e di far capire.

Ripeto: la SOFIS è oggi in liquidazione, ma nessuno sa quando sarà realmente liquidata. Al posto della SOFIS si è creato l'ESPI che ha rilevato tutte le aziende dissestate della SOFIS. È una eredità così pesante che è difficile sperare risultati positivi per l'ESPI: io me lo auguro come italiano, come siciliano in particolare; ma certo è difficile sperare.

GUNNELLA. I rappresentanti liberali all'assemblea regionale siciliana hanno approvato il rilevamento delle azioni SOFIS da parte dell'ESPI al 95 per cento del valore: forse perché quelle azioni risultavano della Montecatini-Edison e della Italcementi? Ci dica il collega liberale il perché di questa valutazione fatta all'assemblea regionale dai suoi colleghi di partito.

COTTONE. Mi informerò e poi garbatamente le risponderò.

Vorrei però dire a questo punto, sempre in relazione a queste aziende SOFIS e al modo in cui sono amministrate, che sulla stessa agenzia di cui parlavo prima - *L'Informatore* - e sempre nello stesso numero 25 del 18 luglio c'è un'altra notizia che riguarda il modo in cui sono gestite queste aziende SOFIS: « L'allegria politica di assunzione della Società chimica mineraria siciliana ».

LA LOGGIA. Non è azienda SOFIS, è Ente minerario.

COTTONE. Io non lo so, non so neppure dove sia, che cosa faccia, chi la presieda: non so nulla. Mi limito a leggere.

ALESI. Comunque è un ente regionale.

COTTONE. Appunto: un ente regionale; di questo stiamo parlando. Senta il testo, onorevole ministro:

« Benissimo ha fatto Carollo ad intervenire tempestivamente per bloccare l'allegria politica di assunzioni intrapresa dalla Società chimica mineraria siciliana, i cui dirigenti dovevano evidentemente pagare le cambiali elettorali ».

Apro una parentesi. Noi liberali siamo abituati a dire pane al pane, vino al vino, acqua sporca all'acqua sporca, quando è necessario. In questo caso io per primo sono lieto di appurare da questa nota di agenzia che il presidente della regione ha avuto la sensibilità di intervenire per evitare assunzioni in una azienda che devo ritenere dissestata.

Il testo continua: « E le stanno pagando » (si riferisce alle cambiali elettorali) « con la sistemazione di esponenti e galoppini di partito della democrazia cristiana, del PSU e del PRI, che vanno ad ingrossare le file di una burocrazia ben pagata, che allo stato attuale non ha prodotto un bel nulla, limitandosi a sperperare alcuni miliardi e a chiederne altri per un piano di investimenti di dubbia utilità, ma comunque di là da venire. Opportuna, quindi, l'azione di Carollo che vuole almeno tentare la moralizzazione di un ambiente politico-burocratico dove gli enti sono considerati tuttora degli ottimi strumenti per collocare amministratori, funzionari, impiegati ed uscieri di estrazione partitica, senza pensare che gli sperperi si traducono in un danno certo ed immediato per quell'economia depressa della Sicilia che si vuole far progredire solo attraverso gli interventi miracolistici dell'IRI ».

Sono tutte notizie che hanno il loro interesse. Stavo dicendo che l'ESPI ha rilevato questa eredità piuttosto pesante. Infatti l'ESPI perde esattamente venti milioni al giorno. Ogni giorno che passa questo ente siciliano perde venti milioni: lo ha dichiarato pubblicamente il suo vicepresidente - ella deve conoscerlo molto bene, onorevole La Loggia - l'ingegnere Di Cristina, in una riunione pubblica tenuta alla camera di commercio di Palermo alla fine di giugno, aggiungendo, signor ministro, che ogni operaio ESPI, lavorando un'ora, produce una perdita di cinquecento lire. Insomma, se gli operai ESPI - dice l'ingegnere Di Cristina - anziché lavorare se ne stessero a casa percependo regolarmente la retribuzione e avendo assicurata anche tutta la forma assistenziale di sicurezza sociale, il contribuente italiano risparmierebbe quattromila lire al giorno per ogni operaio. Di questo ci può dare certo la conferma il presidente dello stesso ente, l'onorevole La Loggia.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 LUGLIO 1968

LA LOGGIA. Onorevole Cottone, Di Cristina ha smentito queste cose che non furono riportate con esattezza.

COTTONE. Onorevole La Loggia, è vero o non è vero che l'ente perde venti milioni al giorno?

LA LOGGIA. Non è esatto.

COTTONE. Non è esatto, ha detto. Ed allora ragione di più per indagare, signor ministro. È strano: certo, prendo atto della rettifica dell'onorevole La Loggia, però resta il fatto che le dichiarazioni di Di Cristina furono ascoltate da molti signori presenti a quella riunione ed è difficile che ci sia una fantasia inventiva collettiva. Forse avrà detto delle cose non molto esatte, devo rilevare questo dopo la messa a punto dell'onorevole La Loggia.

NICOSIA. Il solito contrasto del centro-sinistra: uno è democristiano, l'altro è socialista.

COTTONE. Ora io domando: è così che si deve intendere la politica di industrializzazione e di incentivazione? Si deve continuare con questi criteri politico-clientelari, senza nessuna oculata valutazione economica e sociale? Signor ministro, che cosa intende fare il suo Governo per contrastare l'attuale andazzo, che genera solo dispersione di ricchezza, falsa occupazione, corruzione e arricchimento illecito di pochi che costituisce oltraggio alla miseria di molti? La crisi in Sicilia colpisce evidentemente anche l'industria privata. Tranne qualche settore, gli altri sono tutti minacciati.

Nel settore enologico (io ne so qualche cosa perché, come i colleghi sanno, sono di Marsala) già alcune industrie hanno cessato la loro attività e altre stanno per chiudere. Il costo del credito bancario è troppo elevato, le tariffe per i trasporti ferroviari, considerata la notevole distanza dei principali mercati di consumo del vino, sono tali da non consentire di affrontare la concorrenza. In proposito, signor ministro, mi son permesso di presentare una interrogazione con cui sollecito il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno a stipulare subito quella famosa convenzione con l'azienda autonoma delle ferrovie, per arrivare alle tariffe differenziate, graduate in rapporto alla distanza, per i prodotti finiti e in modo particolare per i vini

della Sicilia che devono raggiungere i mercati di consumo del nord. Le sarei grato se con la sua autorità volesse intervenire presso il suo collega ministro Caiati per sollecitargli solo il perfezionamento della convenzione, perché l'azienda autonoma delle ferrovie dello Stato è pronta ad accettare la riduzione tariffaria.

C'è poi per le aziende enologiche la gravosità delle imposte e l'aggravio crescente dei contributi sociali, che raggiungono il 70 per cento circa delle retribuzioni; senza dire poi (ecco, onorevole ministro, anche questo riguarda lei) delle continue contravvenzioni per infrazioni talvolta di lievissima entità che tuttavia trasformano immediatamente l'industriale vinicolo in un imputato, con le conseguenze facilmente intuibili. Sarebbe davvero il caso a questo proposito di depenalizzare talune contravvenzioni, così come è stato fatto recentemente per alcune violazioni del codice della strada che sono state trasformate in illeciti amministrativi. È possibile che un industriale vinicolo, sol perché omette nell'etichetta di trascrivere il grado del vino...

TOCCO. Se però il vino di vinaccia si trasforma in vino marsala, così come è accaduto...

COTTONE. Ella intreccia argomenti diversi; ella intende parlare forse delle sofisticazioni. Io sto dicendo che l'industria vinicola siciliana, in modo particolare quella marsalese, è esposta a contravvenzioni che trasformano immediatamente il titolare dell'azienda in imputato per infrazioni che sono di lieve entità. Ora, mi domando: dal momento che sono state depenalizzate talune violazioni del codice stradale, che sono state degradate a semplici illeciti amministrativi, non si può fare altrettanto per un settore che sappiamo tutti in crisi ed evitare così che infrazioni di lieve entità facciano diventare subito imputato il titolare dell'azienda? È una esagerazione. Teniamo presente che la sola causa costa 200 mila lire. Se poi ella mi parla delle sofisticazioni, entriamo in un argomento molto diverso. Se si dovesse generalizzare il reato di sofisticazione, questo contribuirebbe a sollevare un po' le aziende vinicole che in questo momento vengono tormentate; è evidente, però, che non intendevo suggerire un regolamento di questo genere per promuovere un alleviamento delle aziende. La sua, mi consenta, mi è sembrata un'interruzione poco pertinente.

Si parla poi tanto dell'ELSI; figuratevi se sarò io a non augurarmi che possa essere trovato subito un rimedio che consenta all'azienda di riprendere la sua attività e di mantenere altresì un patrimonio così prezioso di maestranze e tecnici altamente qualificati, evitando a mille operai, mille padri di famiglia, di subire l'angoscia della disoccupazione. Vorrei però domandare: chi ha messo in crisi l'ELSI? L'ELSI è stata messa in crisi proprio da quella politica sprogrammata di programmazione che ha bloccato in modo balordo lo sviluppo della televisione a colori per 5 anni nel nostro paese. Infatti, questa azienda, che fabbrica tubi catodici per la televisione, si apprestava a lanciare sul mercato i tubi catodici per la televisione a colori; voi avete stabilito che per cinque anni in Italia non vi dovesse essere la televisione a colori. Si badi che questa azienda sarebbe diventata certamente la prima grande industria elettronica italiana; ma voi l'avete paralizzata ed è successo quello che è successo.

Speriamo, comunque, che si possa rimediare. Tante cose si dovrebbero e si potrebbero fare per superare questa crisi e fare uscire la Sicilia dall'attuale sua dolorosa situazione, ma noi liberali abbiamo poca fiducia che questo Governo interlocutorio possa operare, e operare nel senso giusto. Per parte nostra, chiediamo solo una cosa, nella speranza che, chiedendo poco, possiamo almeno ottenerlo. Vi chiediamo di fare subito la differenziazione dei carichi sociali fra il meridione e la Sicilia e il resto dell'Italia. Del resto, mi pare che l'onorevole Leone abbia detto qualcosa in merito.

Vorrei solo fare qualche piccolo calcolo. Gli addetti all'industria in Sicilia sono il 3 per cento del totale nazionale. Il costo nazionale del lavoro nell'industria sarebbe aggravato solo del 3 per cento, mentre il costo del lavoro industriale in Sicilia sarebbe ridotto sensibilmente, con la conseguenza di attrarre nell'isola capitali e iniziative. Direi di più: la regione siciliana anticipi immediatamente questa risoluzione.

C'è poi il deterioramento dell'economia agricola isolana. L'agricoltura siciliana è afflitta dal costante ribasso dei prezzi dei prodotti agricoli all'origine, dovuto a diversi fattori, quali i forti costi di distribuzione, che superano spesso il valore stesso dei prodotti, la lontananza dei mercati di consumo, l'indiscriminata importazione dall'estero di prodotti agricoli concorrenziali, eccetera. Di contro, aumentano le spese per l'acquisto di beni

e servizi necessari alla produzione. Il reddito aziendale si riduce sempre più a causa dei salari dei lavoratori agricoli, giustamente aumentati, e, nelle forme di conduzione associata, a causa delle quote di prodotto assegnate ai partecipanti in misura maggiore che nel passato. La conseguenza è che capitali privati all'agricoltura non arrivano più. Il « piano verde » n. 2 funziona a rilento e i fondi che man mano vengono sbloccati dal Ministero dell'agricoltura (mi hanno detto, e pare che sia vero) vengono dirottati interamente verso la Sicilia orientale, lasciando all'asciutto quella occidentale, che è poi la più povera, solo perché l'assessore regionale alla agricoltura è catanese! Ora io mi domando e domando agli onorevoli ministri presenti: perché non si provvede a una ripartizione provinciale degli stanziamenti previsti? Signor ministro, io ho presentato al riguardo una interrogazione da molto tempo, ma ancora non ho ricevuto risposta, nonostante la solerzia del Presidente della nostra Camera che ha annunciato di essere già intervenuto presso i ministri affinché diano con sollecitudine la risposta alle interrogazioni.

Ad aggravare poi la crisi agricola in Sicilia, specie nel settore ortofrutticolo e agrumario, contribuisce l'inefficienza del Governo nazionale e regionale per il mancato adeguamento ai regolamenti della CEE sulla organizzazione comune dei mercati; assenteismo questo che impedisce agli agricoltori siciliani di beneficiare delle misure di intervento disposte dalla Comunità. Oggi gli agricoltori siciliani sono costretti a offrire prodotti di qualità scadente e ad usare metodi di coltura costosi e antiquati per l'incuria del governo regionale, che non è intervenuto tempestivamente a fare operare le necessarie riconversioni suggerite e sovvenzionate dalla Comunità; e in queste condizioni è chiaro che la concorrenza ha gioco facile.

È da aggiungere che a Bruxelles il nostro Governo non è stato capace di ottenere adeguati prezzi e coefficienti di adattamento per i nostri prodotti ortofrutticoli, i quali oltretutto vanno perdendo l'iniziale vantaggio climatico a causa del progresso tecnico che consente ormai anche ai paesi del nord (dell'Europa settentrionale anche) lo sfruttamento delle serre a riscaldamento. Ma la tabe vera che sta portando l'agricoltura siciliana alla morte per tubercolosi è la massa degli oneri fiscali, divenuta insostenibile specie in seguito alla pesantissima imposizione dei comuni e delle province.

In Sicilia, su 380 comuni, 376 sono finanziariamente dissestati: quasi tutti. È questo un altro problema angoscioso, di cui tante volte abbiamo parlato in quest'aula senza essere riusciti neppure ad avviarlo a soluzione. Eppure è problema che non riguarda solo la Sicilia, ma riguarda un po' tutta l'Italia ed è ormai diventato tragico.

Gli enti locali in Sicilia non hanno denaro e premono sull'agricoltura. Signor ministro, la legge 16 settembre 1960, n. 1014, consente ai comuni ed alle province di portare le aliquote massime per le sovrimposte comunali e provinciali rispettivamente alla misura complessiva del 540 per cento dei redditi dominicali iscritti in catasto. Sicché l'applicazione di questi limiti massimi porta ad una aliquota complessiva del 1150 per cento: 60 per cento l'erario, 540 per cento il comune, 540 per cento la provincia. Ma non basta. I comuni e le province furono autorizzati per il 1960 ad applicare aliquote superiori a quelle stabilite dalla stessa legge e con una disposizione transitoria ebbero la facoltà di mantenere questa eccedenza per un decennio a partire dal 1961, riducendola di un decimo ogni anno. Sicché l'aliquota complessiva già pesante del 1140 per cento risulta ancora aggravata sì da raggiungere in Sicilia punte di oltre il 1900 per cento. Ma non basta ancora. A questa aliquota è da aggiungere il contributo assicurativo per gli infortuni sul lavoro in agricoltura, la sovrimposta a favore delle camere di commercio, l'addizionale a favore degli enti comunali di assistenza, l'addizionale del 5 per cento per la Calabria. E non basta ancora. Onorevoli colleghi, al tutto e sul tutto è da aggiungere un altro buon 10 per cento che è l'aggio esattoriale che viene riscosso in Sicilia.

Onorevole ministro, onorevoli colleghi, questo 10 per cento di aggio esattoriale è una sporca targa d'oro posta in Sicilia sul coperchio di un cassone dentro cui imputridisce, è il meno che si possa dire, la correttezza amministrativa del governo regionale siciliano, in tutto simile alla lugubre targa posta sopra una bara: prima o poi bisogna che il Parlamento si decida a sollevare il coperchio di questo cassone. Per ora mi limito solo a dire questo.

Ecco dunque quale è la situazione dell'agricoltura siciliana; per essa il governo regionale non ha saputo fare altro che creare l'ente di sviluppo, con i suoi 2 mila dipendenti che non fanno niente solo perché non c'è niente da fare: ente che pompa continuamente mezzi finanziari, che non coltiva le

terre. Molto spesso addirittura le riconsegna, dietro pagamento di un estaglio, agli ex proprietari; questo ente crea posti di non-lavoro, e crea posti di sottogoverno. Ed intanto nelle campagne siciliane manca l'acqua, mancano le strade e l'elettricità; i contadini abbandonano la terra, anche a causa del sistema assistenziale e previdenziale, che con la diversità di trattamento pensionistico, di assistenza medica, farmaceutica, ospedaliera rispetto agli operai dell'industria, fa dei contadini quasi dei cittadini di seconda categoria. La gente non è disposta a subire queste ingiustizie, e se ne va; per questo c'è l'esodo dalla terra.

Per parte nostra noi chiediamo al Governo quello che da molti anni abbiamo sempre chiesto; noi, signor ministro, chiediamo ancora la riduzione del 50 per cento delle imposte, sovraimposte, addizionali varie che gravano sull'agricoltura per la Sicilia almeno per 10 anni. È da tanti anni che la chiediamo; ricordo che una volta l'onorevole Fanfani ammise che era possibile, e disse che era disposto a farlo; ma poi non se ne fece niente. E questo, badate, è l'unico salvagente che possiamo lanciare all'agricoltore siciliano, per consentirgli di aggrapparvisi e di sollevare la testa dall'acqua, e per impedirgli di continuare a bere e alla fine di annegare.

C'è poi la grave riduzione delle attività nei settori commerciale, artigianale e turistico; certo risentono della situazione economica generale, ma cosa ha fatto il governo della regione per vitalizzarli? Dicevo prima che la riduzione dei consumi avrebbe dovuto tempestivamente suggerire una politica di richiamo dall'estero, ed in modo particolare una politica del turismo. In Sicilia si è sempre parlato, e giustamente, di industrializzazione, ma mai si è pensato a lavorare seriamente ed efficacemente per sfruttare la fonte della grande industria naturale che Dio ha regalato alla Sicilia: il sole. Ecco! Vendere il sole siciliano ai paesi d'Europa che ne sono privi; questo non si è mai pensato di farlo. La Sicilia avrebbe dovuto essere già da anni la mèta naturale dei turisti europei, una sorta di Florida europea. Non esiste in Europa una terra che goda del sole estivo per sei mesi all'anno, da aprile a settembre; questo singolare privilegio è solo della Sicilia.

Ebbene, che cosa ha fatto il governo regionale per sfruttare il turismo a vantaggio della Sicilia? Poco o niente. Nel 1966 il turismo portò in Italia mille miliardi di valuta pregiata: in Sicilia ne arrivarono solo 16, poco più dell'1,50 per cento. Ed il turismo ov-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 LUGLIO 1968

viamente incide beneficamente sull'attività commerciale e artigianale in genere. Quest'anno il turismo in Sicilia è un vero disastro. Basta parlare con gli albergatori. Mi è stata riferita una notizia che mi auguro non sia vera, perché altrimenti al governo regionale siciliano dovrebbe essere assegnata la coppa internazionale dell'insipienza. Pare che l'assessorato regionale al turismo abbia organizzato voli speciali dai paesi del nord Europa e dia un contributo in denaro ad ogni turista straniero che « mette piede in Sicilia ». Succede — mi hanno detto e voglio augurarmi che non sia vero — che i turisti atterrano a Catania, prendono il *pullman*, vanno a Giardini (non arrivano nemmeno a Taormina), bevono una birra, riprendono il *pullman*, tornano all'aeroporto, s'imbarcano sull'aereo e proseguono per Malta, alla faccia della regione siciliana. Spero proprio che non sia vera la notizia.

Stamatina è arrivato a molti colleghi un telegramma da Taormina: « Momento in cui accingomi giusta ordinanza tribunale Palermo a riattivare con gestione aziendturismo attività casinò Taormina cui est legata possibilità superamento attuale crisi turistica comprensorio taorminese et rilancio livello internazionale economia settore intera isola assicurando numerose fonti lavoro nostri cittadini rivolgo deferente pensiero sua signoria che uomo politico et siciliano non può non considerare valore et portata iniziativa che est anche atto giustizia verso Sicilia. Ossequi, Enrico Lo Turco presidente aziendturismo ».

Onorevole ministro, come siciliano io posso anche essere felice che finalmente si sia risolta questa vertenza e che si apra il casinò di Taormina, perché del resto non ho mai capito (e lo confesso molto sinceramente) perché in Italia si debbano sempre usare due pesi e due misure. Abbiamo delle regioni in cui vi sono dei casinò regolarmente aperti e confesso che non avevo mai capito perché in Sicilia un casinò a Taormina dovesse rimanere chiuso. Sono felice anche perché spero che, con l'apertura del casinò, a Taormina quei famosi turisti che arrivano, sostano, bevono e ripartono, perlomeno possano essere sollecitati ad andare al casinò di Taormina e lasciare sui tavoli da gioco (*Commenti*) almeno quel contributo che avevano ottenuto dalla regione siciliana. I conti tornerebbero pari. Però — e non vorrei fare l'uccello del cattivo augurio — non vorrei che fosse eccessivo l'entusiasmo di questo signor Enrico Lo Turco. Auguriamoci che le cose vadano per il meglio.

Vi è in Sicilia un'efficienza delle comunicazioni che fa arrossire. Qui la responsabilità primaria è del Governo nazionale. L'IRI ha escluso completamente la Sicilia dai suoi piani autostradali. Questo organismo ha 2.897 chilometri di autostrade in tutta Italia, ma in Sicilia neanche un chilometro. L'ANAS ne ha 890 chilometri in esercizio, 1.295 chilometri in costruzione, 396 in programma, per un totale di 2.681 chilometri: di questi in Sicilia vi sono soltanto i 19 chilometri della Palermo-Punta Raisi e il campione di 29 chilometri della Palermo-Catania. Vi è da precisare che la Palermo-Punta Raisi è stata costruita in prevalenza con i fondi regionali e la Palermo-Catania sarà costruita, quando lo sarà, con il 47 per cento a carico dell'ANAS e il 53 per cento a carico della regione. Quanto alle altre autostrade in Sicilia, se ne parla soltanto; si attendono i contributi, si preparano progetti e nel frattempo, per ingannare l'attesa, si polemizza e si litiga perché il tracciato non si discosti dal proprio campanile.

Perché, noi siciliani, siamo fatti così. Il patriottismo siciliano noi lo sentiamo, e molto vivo, quando siamo fuori dell'isola, al punto che quando ad uno di noi ci domanda: « Lei dove è nato? », invariabilmente rispondiamo di essere nati in Sicilia. Mai che dicessimo: « Sono nato a Palermo, a Catania, a Trapani »; no: « Sono nato in Sicilia ». Devo dire che l'unica eccezione a questa constatazione, che avevo sempre fatto, l'ho sentita alcuni giorni fa in quest'aula. Un deputato siciliano ha dichiarato: « Io che sono nato nel Mezzogiorno... ». Sono rimasto un po' perplesso. È ovvio che era il nostro simpatico collega onorevole La Malfa, sempre un po' originale.

Ma, quando noi siamo in Sicilia, il nostro patriottismo è in tutto uguale a quello dei greci antichi: cioè amore sviscerato per la propria città, per la propria cittadina, per il proprio borgo. Così siamo noi.

Tralascio di parlare delle comunicazioni aeree, ferroviarie e marittime, su cui sarebbe pure opportuno che si concentrasse lo sforzo della regione; ma è chiaro che il governo regionale di centro-sinistra a Palermo ha altri problemi da risolvere.

Desidero solo concludere su questo argomento dichiarando che le comunicazioni all'interno della Sicilia hanno un valore relativo se non si rompe la strozzatura dello stretto. Purtroppo, abbiamo un collo di bottiglia assai angusto, che si chiama stretto di Messina, il quale impedisce di stabilire facili movimenti tra l'isola e il continente. L'anno scorso, in

occasione delle elezioni regionali, ci fu un partito che impostò quasi tutta la sua campagna elettorale sulla costruzione del ponte sullo stretto. A dire il vero, quel partito, per quelle elezioni, presentò agli elettori un programma che conteneva tutto: « Brevi cenni sull'universo », potrebbe essere definito quel programma. Ma in particolare l'impegno di quel partito nei confronti dei siciliani era la costruzione del ponte sullo stretto. Chi di voi è stato in quel periodo a Palermo avrà visto un enorme cartellone in cui c'era l'immagine di questo ponte che legava le due rive. Già, intanto, faccio una prima considerazione di ordine morale, se mi è consentito. È sempre molto poco pedagogico che si facciano delle promesse che è difficile mantenere e, peggio ancora, che si sa di non poter mantenere. È chiaro che quel partito non poteva seriamente promettere di realizzare in quattro anni il ponte. Noi faremo le elezioni regionali fra tre anni, i siciliani chiederanno il pagamento di quella cambiale a quel partito, che è poi la democrazia cristiana, e la medesima non potrà pagarla.

Ma, a parte questo, signor ministro, io vorrei dire che personalmente non condivido quest'idea del ponte. So benissimo che esistono dei paesi che vivono sull'acqua. Immagino che anche ella sarà andato in giro qualche volta per l'Europa o per il mondo. In Europa c'è un paese che vive nell'acqua: è la Danimarca. Ebbene, non ci sono ponti tra un'isola e un'altra; eppure quelle isole sono vicine, ben più vicine di quanto non sia largo lo stretto (*Commenti*); ci sono solo traghetti che vanno con sollecitudine su e giù. Chi di voi è stato a Hong Kong sa che l'isola si può raggiungere dalla penisola con estrema semplicità, anche in automobile. Chi arriva trova la sua corsia con la luce verde, la imbocca, in due o tre minuti al massimo si imbarca e viene trasferito nell'isola. Lo stesso accade nel senso inverso.

Giacché su questo tema abbiamo perduto anni, mi domando: piuttosto che continuare a perdere ancora altri anni, illudendoci di realizzare cose così grandiose, perchè non ricorriamo a una soluzione molto più semplice, che potrebbe essere costituita da una serie di invasi fra le due rive, aumentando congruamente il numero dei traghetti di varia stazza, in modo che si possa facilmente consentire ai passeggeri, agli autotreni e ai vagoni ferroviari di non perdere delle giornate, e qualche volta delle settimane, per passare? È un problema che può essere risolto con facilità e

razionalmente, impedendo di fare spese colossali per una impresa colossale da realizzare in una terra che oltre tutto è definita « ballerina », in cui vi sono continuamente piccole scosse e dove, purtroppo, un'opera così grandiosa rischia di fare una brutta fine, realizzata in un mondo come quello di oggi, in cui c'è sempre il pazzo che, magari per comparire sul giornale, è disposto ad ammazzare il primo galantuomo che passa, e dove quindi si può pensare anche ad un pazzo che, con un po' di plastico, faccia saltare tutto. Chi ce lo fa fare? Dico questo per assurdo, ovviamente, ma la soluzione razionale è senza dubbio quella degli invasi. Basta realizzare una serie di invasi e aumentare il numero dei traghetti per risolvere il problema con poca spesa in modo razionale. Del resto, ai traghetti dell'azienda delle ferrovie dello Stato si sono aggiunti recentemente due traghetti di privati, che fanno regolarmente servizio, contribuendo a snellire il traffico. L'amico Malagodi mi ha raccontato una cosa strana, e cioè che uno di questi due traghetti si chiama *Caronte*. La cosa mi è dispiaciuta non poco, perchè non si sa se l'inferno sia la Sicilia per i forestieri o l'Italia per i siciliani, nel via vai del tragheto *Caronte*.

Vi è poi il problema delle zone terremotate. Per queste ultime e per le popolazioni colpite si è fatto molto poco. A parte gli interventi immediati, il Governo nazionale e quello regionale hanno fatto molte promesse. Sono passati sei mesi; i paesi sono ancora sotto le macerie e la gente sotto le tende. È fermo tutto. In movimento sembra che sia soltanto la speculazione (mi spiace che non sia più presente in quest'aula il sottosegretario di Stato). Le baracche prefabbricate, onorevoli colleghi, approntate dalla regione, sono state appaltate — lo ha dichiarato l'onorevole Carollo all'assemblea regionale — per un prezzo che va da 32 mila a 47.500 lire il metro quadrato. Tutti sanno che una qualsiasi impresa privata può costruire case popolari di un certo decoro, s'intende in muratura, compresi tutti i servizi, sulla base di 38-40 mila lire il metro quadrato. Questo è il prezzo di appalto pubblico, che comprende, dunque, anche l'utile dell'impresa, le tasse, l'IGE, ecc. Come mai le baracche della regione sono costate così care?

LA LOGGIA. La regione non ha fatto alcun appalto. Gli appalti sono stati fatti dal provveditorato alle opere pubbliche per conto dello Stato.

COTTONE. Ho detto che il presidente della regione ha dichiarato che sono state appaltate per quel prezzo. E allora noi domandiamo come mai le baracche della regione sono costate così care. La ditta fornitrice sembra sia stata la Pasolti di Brescia. Sarebbe interessante sapere quanto essa fa pagare le baracche: perché nascono dubbi sconcertanti, simili a quelli sorti per gli alloggi prefabbricati per Villasetta di Agrigento in conseguenza della frana. In quel caso non si sa se ci fu appalto o trattativa privata; si sa però che ogni alloggio è costato 98 mila lire il metro quadrato e, con le infrastrutture, il costo è salito a 108 mila lire il metro quadrato. Come mai quegli alloggi prefabbricati sono costati così cari? Chi ci può rispondere? Il ministro dei lavori pubblici? Il sottosegretario? Il presidente dell'ISES? I titolari o i funzionari delle ditte fornitrici? Chi sono queste ditte fornitrici? Una risposta sarebbe molto opportuna.

Ma, a parte queste che possono essere nostre strane curiosità, rimane il fatto che il Governo nazionale e il governo regionale per sei mesi hanno tenuto i terremotati sotto le tende, nei carri ferroviari, nelle baracche di cartone senza dare loro un ricovero civile.

Ora abbiamo saputo che il Consiglio dei ministri ha varato un provvedimento per 26 miliardi: 19 miliardi ai lavori pubblici per la rimozione delle macerie, per l'esproprio delle aree, per la costruzione di baracche; 5 miliardi al Ministero dell'interno per sussidi; 2 miliardi, onorevole Andreotti, al suo Ministero, immagino perché vengano finalmente pagati quei contributi che erano stati promessi alla povera gente che aveva subito molti danni.

Si parla, per esempio, di mancato coordinamento tra Governo nazionale e regione. Ma voi credete che i terremotati possano trovare rassegnazione in tutto questo? Se mai cresce la loro esasperazione. Laggiù vogliono veder ricostruiti i loro paesi, e subito. Ma intanto in tutta la fascia terremotata non è stato ancora stabilito il diverso grado di sismicità, sicché non si sa ancora quali paesi possono essere ricostruiti sullo stesso posto e quali devono essere invece trasferiti, né si sa con quali criteri più o meno rigorosi si può ricostruire, a seconda delle varie zone. E così tutto è fermo.

La regione ha disposto i piani comprensoriali, il Ministero dei lavori pubblici il piano territoriale, ma non si riesce a trovare un accordo. Molti in Sicilia dicono che la regione è un intralcio. Avranno torto? Avranno ragione? Non lo so; so soltanto che, fino a quando non si scioglie questo nodo, non possono

intervenire né la Cassa per il Mezzogiorno, né l'IRI, né gli altri ministeri. E tutto intanto resta fermo sotto il sole, con il vuoto economico e sociale, né si vede spuntare un segno di rinascita.

Eppure il presidente della regione Carollo, ai primi di marzo di quest'anno, fece un lungo elenco di somme a disposizione della regione: circa mille miliardi disponibili, tutti pronti da spendere. « Affoghiamo nei miliardi », disse, e aggiunse che c'era in più (cito testualmente) « una massa rilevante di residui passivi congelati nelle banche ». Ciò che di sbagliato c'è in questa frase è il termine « congelati »; avrebbe dovuto dire « al caldo nelle banche », al caldo che fa evaporare giornalmente quei miliardi, riducendone la massa reale, per effetto della continua erosione della moneta, nonostante gli interessi che maturano.

Dunque, la Sicilia « affoga nei miliardi ». « Ciuri di pipi, sugnu 'ntra l'acqua e moru di la siti », canta così un famoso stornello siciliano. Ma questa, signor ministro, non è neppure più inefficienza finanziaria del governo regionale; questa è frode, è delitto. Frode nei confronti dei fratelli italiani che, con la loro solidarietà nazionale, intendono generosamente aiutare la Sicilia; delitto contro i siciliani, che sentono ancora compressa la loro promozione umana e la loro elevazione civile. Questa è una dichiarazione ufficiale di fallimento dell'istituto autonomistico. Ma si rendono conto gli uomini della regione della loro grandissima responsabilità storica? Essi sono dei siciliani che, dopo secoli e secoli, per la prima volta sono stati chiamati a governare se stessi, perché questo è il significato storico e politico dell'autonomia. Che ha fatto il governo regionale di centro-sinistra? Onorevole Lauricella, ha nuotato nei miliardi per tanti anni e ora ci affoga. Ha agito come la serva sciatta e irresponsabile che scopa la polvere sotto il tappeto; e oggi, sollevato il tappeto, vengono fuori i vermi: i vermi della disfunzione della regione, i vermi della corruzione e degli scandali, i vermi della disoccupazione e della crisi economica e sociale, i vermi del discredito dell'istituto autonomistico.

In Sicilia ormai nel cuore di molti cittadini non è più sentita la regione. Sono in molti ormai a parlare del suo fallimento. Sono intellettuali, studenti, semplici cittadini indignati, persino uomini politici del Parlamento o della stessa regione.

« La regione non vive più nell'animo della Sicilia », scriveva l'anno scorso lo storico e

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 LUGLIO 1968

sociologo illustre Virginio Titone; ed aggiungeva: « È un istituto inutile e, peggio che inutile, dannoso e, peggio che dannoso, immorale ».

Al convegno di studi sui problemi dell'autonomia indetto dal partito repubblicano italiano alla fine dell'aprile dell'anno scorso a Palermo, così si esprimeva l'onorevole La Malfa: « La regione, sia per quel che riguarda l'attività dell'assemblea regionale, sia per quel che riguarda l'attività del governo regionale, ha riprodotto e aggravato le insufficienze proprie del Governo centrale e nessun reale problema di fondo dell'isola è stato affrontato ». Ha detto « affrontato » (non « risolto »). Ed aggiungeva: « Si è fatta solo una serie di leggi e leggine, che non riuscivano ad incidere su nessun reale problema relativo alla grande e secolare depressione dell'isola ».

L'onorevole Nicoletti, deputato regionale della democrazia cristiana, qualche settimana fa, al convegno della sinistra del suo partito a Palermo, dichiarava che « la classe dirigente nazionale » (cioè democristiani, socialisti e repubblicani) è rappresentata in Sicilia da « un potere di tipo coloniale » e che la regione è « un peso morto » — sono parole sue — e un « ostacolo alla politica più avanzata ».

Questi sono oggi i giudizi sulla regione. Signor ministro, onorevoli colleghi, a questo punto io non so se ci sia più da ridere o da piangere quando l'onorevole Lupis, nostro collega, propone, come ha proposto in un comizio a Catania durante questa campagna elettorale, di fare in Sicilia addirittura due regioni, una ad occidente ed una ad oriente.

GUNNELLA. Il regno delle Due Sicilie !

COTTONE. Io dico che veramente c'è da fare tanto di cappello ai Borboni che di Sicilie ne governavano due, quando noi non riusciamo a governarne una. Oggi arriva l'onorevole Lupis e propone di rifarne due !

Onorevoli colleghi, noi godiamo dell'immunità parlamentare, un istituto su cui, come è noto a tutti, noi liberali abbiamo presentato una proposta di legge perché venga ritoccato. Ma, a parte i colleghi che qui dentro sono di estrazione siciliana, io non so se gli altri colleghi sappiano che il presidente e gli assessori regionali in Sicilia godono della impunità penale, cioè se nell'esercizio delle loro funzioni commettono un reato, un delitto — mettiamo, non so, che prevarichino, che rubino, che uccidano — non possono essere

in modo assoluto né giudicati né tanto meno condannati. Possono fare quello che vogliono perché manca il loro giudice naturale.

ALESSI. Occorre ricostituire il giudice.

COTTONE. Il loro giudice naturale, secondo lo statuto siciliano, doveva essere l'Alta Corte per la Sicilia, ma i colleghi sanno che quando nel 1956 fu istituita la Corte costituzionale questa, appunto per l'unità giurisdizionale, assorbì in sé la competenza dell'Alta Corte per la Sicilia. Da allora l'Alta Corte per la Sicilia non c'è più. Devo dire che i deputati dell'assemblea regionale siciliana per molti anni si sono battuti per avere una sezione speciale della Corte costituzionale a Palermo, forti del loro statuto. Devo dire anche che erano riusciti a convincere a questa tesi anche le altre quattro regioni a statuto speciale. Il fatto è che non l'hanno avuta.

ALESSI. È il Parlamento nazionale che deve farlo.

COTTONE. Sto constatando un fatto, non sto distribuendo colpe o censure ad alcuno. Giorni fa è venuta qui una delegazione dell'assemblea regionale siciliana, che rappresentava tutti i partiti, ed ha distribuito ai vari gruppi parlamentari una serie di memorie. Una di queste riguarda appunto una proposta di legge costituzionale per ottenere che la Corte costituzionale sia integrata da altri giudici eletti dall'assemblea regionale siciliana e che costituisca appunto un organo giurisdizionale che possa seguire tutte le vicende dell'isola, sia per quel che riguarda il contenzioso, diciamo, tra Stato e regione, sia per quel che riguarda i giudizi da esprimere sul conto del presidente e degli assessori regionali eventualmente incriminati.

LA LOGGIA. Onorevole Cottone, nella proposta di legge si dice: non per qualsiasi reato, ma per i reati consumati nell'esercizio delle loro funzioni. Siccome ella ha anche detto che queste persone possono ammazzare qualcuno, è difficile ipotizzare che ammazzino qualcuno nell'esercizio delle loro funzioni.

COTTONE. Non mettiamo mai limiti alla provvidenza divina ! Comunque questo io l'ho precisato.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non interrompano: è già lungo l'intervento dell'onorevole Cottone.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 LUGLIO 1968

COTTONE. Mi dispiace, signor Presidente; non ho avuto il tempo, come dicono gli inglesi, per essere breve, perché, ella sa, questi sono discorsi che poi si allungano strada facendo.

Ripeto, io non ho nulla in contrario per quanto riguarda questa proposta di legge, però vorrei fare un rilievo. All'articolo 6 è detto che, per i giudizi appunto previsti dagli articoli 26 e 27 dello statuto regionale, cioè eventuali reati o delitti commessi dagli assessori e dal presidente nell'esercizio delle loro funzioni, la corte dovrebbe essere costituita dal presidente della Corte costituzionale, da cinque giudici sorteggiati, ecc. A me pare che questa proposta miri a mettere le due assemblee legislative di Roma e di Palermo sullo stesso piano di diritti e di doveri, come se fossero gli organi di due Stati sovrani. Non so fino a che punto possa essere produttiva fare in modo che tra l'isola e il resto del paese ci sia un diaframma che costituisca due entità sovrane: perché così si andrà a finire. Comunque al momento opportuno ne riparleremo.

Vorrei però dire questo: che noi liberali, nonostante tutte le censure che ho fatto e le critiche che ho rivolto alla regione siciliana, siamo ancora convinti che l'istituto autonomistico in Sicilia può e deve avere in se stesso delle grandi, benefiche possibilità di sviluppo a vantaggio dei siciliani. Ma per raggiungere i suoi scopi civili, economici e sociali, la autonomia deve essere scuola ai siciliani. Si ricordi la classe dirigente dell'isola, e ricordiamolo anche noi, rappresentanti della nazione di estrazione siciliana, che il compito, oserei dire, è più pedagogico che politico. E vorrei spiegare questo concetto.

Signor Presidente, stamattina il collega Gatto ha dichiarato che in cento anni — si riferiva evidentemente ai cento anni di storia unitaria — non è stato fatto niente (ho voluto annotare le sue parole), che sempre ingiustizie sono venute al Mezzogiorno e alla Sicilia. Siccome questa affermazione l'ho sentita fare anche da altri, se mi è consentito, vorrei con molto garbo dichiarare subito che è inesatta, che non è vera, che non è storicamente vera. Se me lo si consente, vorrei precisare questo punto perché a mio giudizio proprio in questo punto sta il nodo della questione meridionale in genere e siciliana in particolare. Se noi vogliamo veramente interessarci, se noi vogliamo veramente operare nell'interesse del Mezzogiorno e della Sicilia, non possiamo, onorevoli colleghi, prescindere dalla sua storia. Infatti è la storia che ci deve insegnare

come andare avanti, quali strumenti adoperare. Questa storia è una storia assai triste, di secoli di servitù. Da quando i siciliani si installarono nell'isola, subito intervennero gli stranieri a dominarla. Da quando i siciliani vi andarono, i siculi a oriente e i sicani a occidente, subito dopo arrivarono gli stranieri e dal quel momento li assoggettarono e li dominarono per secoli. Cominciarono i fenici ad occidente, i greci a oriente, poi vennero i romani, poi i bizantini.

CUSUMANO. Partiamo da Cavour, altrimenti non arriviamo più!

GUNNELLA. Parliamo dello stato d'assedio del 1866!

COTTONE. Qui vorrei precisare un certo punto, e non si offenda poi, onorevole collega, dell'accostamento che farò. Mi riservo di fare questa precisazione perché ho colto il vero significato della sua interruzione.

Da trenta secoli, come dicevo, i fenici e i greci prima, poi i romani, i bizantini, gli arabi, i normanni, gli svevi, gli angioini, gli aragonesi, gli spagnoli, con i viceré, poi per alcuni anni anche i Savoia, poi gli austriaci, poi i borboni...

TAORMINA. Poi la mafia.

GUNNELLA. Una forza autoctona!

COTTONE. Temo che i colleghi pensino che questi siano, per così dire, vezzi dell'oratore per cercare di fare sfoggio di non so che cultura, dato che queste sono cose che sanno anche i ragazzi delle scuole medie inferiori. Non vi è quindi nulla di eccezionale. In realtà vorrei dire che in tutti questi secoli in Sicilia ha progredito soltanto il decadimento civile dell'isola. I siciliani in tutti questi secoli sono stati costretti a vivere come plebi infelici, condannati a vivere assieme alla miseria, all'ignoranza, alla fanatica superstizione, in una terra che già allora cominciava sempre più ad essere desolata dalla siccità, devastata dalle acque dei suoi fiumi e dei suoi torrenti, che sono lesti a impazzire, flagellata da malattie bibliche, quali la malaria, il colera, eccetera.

Ora, ad un certo momento arrivarono i piemontesi, dicono i colleghi, cioè ci fu l'unità d'Italia, il Risorgimento. Certo, sono io il primo a dire e ad ammettere che anche i nostri fratelli piemontesi, quando arrivarono, furono guardati con diffidenza, con sospetto,

qualche volta anche con odio, specie quando, come rappresentanti burocratici del nuovo Stato unitario, si presentavano nella veste, per esempio, di esattori delle imposte, pronti magari al pignoramento, oppure nella divisa di carabinieri, doverosamente costretti a fare rispettare la coscrizione obbligatoria. Ci fu anche una rivolta nel 1866 a Palermo. I deputati siciliani sanno benissimo perché un paese a pochi chilometri da Palermo che si chiamava Santa Maria di Agliastro ha avuto cambiato il nome in Bolognetta. Sono tristi ragioni. Sappiamo tutti queste cose. Però un fatto è certo: che con l'unità d'Italia, con il Risorgimento, il Mezzogiorno e la Sicilia vennero strappati, come giustamente afferma Giustino Fortunato, all'Africa e restituiti all'Europa. Certo, sono io il primo ad ammettere che è nato un processo lento: non è che immediatamente tutto si sia risolto; è stato, ripeto, un processo assai lento. Però, quando si dice che in cento anni non è stato fatto nulla, onorevole Gatto, si dice una cosa inesatta.

GATTO. Ci sono le cifre che dimostrano che il divario ha continuato ad aggravarsi e si aggrava sempre più.

COTTONE. Mi ascolti, può darsi che arriveremo alle medesime conclusioni senza perdere tempo.

Vorrei dire che il processo è stato lento, ma ad un certo momento, un po' per le inchieste, un po' per i libri e gli scritti di tanti uomini di sensibilità grandissima e di cultura profonda, che si chiamavano Sidney Sonnino, Leopoldo Franchetti, Pasquale Villari, Giustino Fortunato, Francesco Saverio Nititi, De Viti De Marco, Salvemini ed altri, i quali posero all'attenzione dell'opinione pubblica nazionale la realtà drammatica del Mezzogiorno e dell'isola, qualcosa si cominciò a fare e, guarda caso, i governi di quell'epoca fecero quasi tutte le cose che si fanno oggi. Pertanto, non è che noi non abbiamo fatto nulla: il Mezzogiorno, l'isola, si sono mossi, ma forse non come noi vorremmo che si movessero; comunque, non bisogna bestemmiare contro la storia.

Tra l'altro, le leggi speciali per la Basilicata e per Napoli, seguite da quelle per la Calabria e la Sardegna, furono fatte già allora dai governi liberali dell'Italia. (*Interruzione del deputato Gatto*).

PRESIDENTE. Onorevole Cottone, vorrei pregarla di concludere. Le faccio considera-

re che ci sono altri colleghi che devono parlare.

COTTONE. Cercherò di raccogliere il suo invito, signor Presidente, ma non potrò concludere prima di aver chiarito il mio pensiero fino in fondo.

Onorevoli colleghi, ripeto che già allora le prime leggi speciali per la Basilicata e per Napoli, seguite da quelle per la Calabria e la Sardegna, furono fatte per stimolare l'industrializzazione e le opere di migrazione agraria. Furono incrementate già allora le spese per le opere pubbliche, furono disposti alleggerimenti fiscali, fu creata la zona industriale di Napoli e fu concessa, alle nuove industrie che vi si installavano, l'esenzione decennale dalle imposte e dai dazi di importazione. Gli effetti si videro subito, perché dopo 4 anni nella sola città di Napoli nacquero 88 industrie. Quindi, ci fu qualche cosa.

Fu in quell'epoca realizzato l'acquedotto pugliese, fu condotta la lotta alla malaria col chinino di Stato, fu condotta la lotta all'analfabetismo con la famosa legge Credaro del 1911. Per l'agricoltura fu già allora stabilita la riduzione del 30 per cento dell'imposta erariale sui terreni con un imponibile annuo inferiore alle sei mila lire; fu concessa la esenzione dalle imposte sul valore locativo per tutte le case rurali, anche se situate nei centri urbani; furono concessi crediti a basso interesse, costruite strade, ferrovie e acquedotti; tutto, come vedete, persino la riduzione tariffaria adottata nel 1903 da Giolitti al fine di consentire ai prodotti del Mezzogiorno di raggiungere con maggiore facilità i mercati di consumo del nord.

Questo per dire che non è vero che non si è fatto nulla. Però, noi che cosa constatiamo? Che nonostante tutto quello che fu fatto allora e nonostante quello che (dobbiamo ammetterlo) è stato fatto oggi (anche se non con molta razionalità), noi non siamo soddisfatti. Io dico di più: già 25 anni fa, dopo tutto quello che avevano fatto i Governi nazionali per il Mezzogiorno e per la Sicilia, ci fu un ufficiale di artiglieria inglese il quale aveva combattuto contro di noi nell'ultima guerra, nell'Africa settentrionale, poi aveva attraversato, con lo sbarco degli alleati, tutta la penisola e si era interessato alla nostra terra, alla nostra gente, alla nostra cultura e, come sempre fatalmente capita, innamorandosene, al punto che l'anno scorso scrisse e pubblicò un interessante libro di storia che abbraccia alcuni anni di questo periodo, dal 1870 al 1925, *L'Italia dal liberali-*

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 LUGLIO 1968

smo al fascismo, scrisse che, mentre attraversava la penisola, soltanto dopo aver passato Napoli, salendo al nord, vide l'Italia che aveva visto illustrata nei *dépliants* turistici. E aggiunse: « Ci accorgemmo di essere ritornati in Europa ». Insomma il signor Cristoforo Seton-Watson, che è l'autore del libro, 25 anni fa appena, attraversando l'Italia meridionale e la Sicilia, era convinto ancora di calpestare l'Africa.

E allora, onorevoli colleghi, qui sta il punto. I Governi qualcosa hanno fatto, poco o molto, più o meno bene (non lo voglio discutere), ma qualcosa hanno fatto, quelli del passato e anche quelli di oggi; perché il Mezzogiorno, la Sicilia, non riesce a fare quel balzo in avanti (per dirla alla cinese) che noi ci aspettiamo, costringendoci a manifestare la nostra insoddisfazione e la nostra amarezza? È chiaro che ci deve essere qualche cosa. A mio giudizio, una remora sta nel carattere della nostra gente. (*Interruzione del deputato Tocco*). Signor Presidente, ella mi consentirà di rispondere a questa interruzione.

PRESIDENTE. La pregherei di non raccogliere le interruzioni.

COTTONE. Ma siccome questa mi interessa come siciliano, come uomo, come cittadino...

PRESIDENTE. La pregherei di concludere, onorevole Cottone, e invito gli onorevoli colleghi a non interrompere.

COTTONE. Vede, onorevole Tocco, una delle cose più gravi che purtroppo hanno influito sullo sviluppo anche economico e sociale della Sicilia sta nella sua osservazione, quando dice: ma come, ella non si vergogna di dire queste cose, ella che è siciliano? Ecco, questa specie di fierezza che il siciliano deve sempre avere ogni volta che si parla della Sicilia, che come novello Garibaldi non si deve toccare, questa non è fierezza, mio caro collega. Questa è cecità; e noi dobbiamo avere il coraggio di parlare di queste cose. Altrimenti ricadiamo in quella che fu l'impostura di un grande criminale siciliano il quale (tanto per citarle il nome — ella, onorevole collega, certamente queste cose le sa meglio di me — era un deputato, si chiamava onorevole Cristoforo Palizzolo) fu mandante dell'omicidio del senatore Emanuele Notarbartolo. Quando di fronte all'indignazione generale si vide alle sbarre, questo criminale — nostro collega, ahinoi — per salvarsi ricorse subito all'impostura: stiamo tutti uniti — disse egli, criminale, che

aveva fatto ammazzare un suo simile! — perché questa è la guerra dell'Italia settentrionale contro la Sicilia. Basta con le critiche che vengono subito deformate in calunnie di comodo.

Onorevole collega, quando io faccio queste critiche, prima di tutto le faccio a mio disdoro, prima di tutto, perché come ella ricordava sono siciliano; ma noi dobbiamo parlare di queste cose, perché il carattere nostro influisce sullo sviluppo civile ed economico della nostra isola.

Vediamo in che cosa consiste la possibilità di rimedio. In tutto questo mancato sviluppo, o non accelerato sviluppo, a mio giudizio influisce — ripeto ancora — anche il carattere dei siciliani, che poi non è bizzarro, ma è giustificato storicamente.

Nel carattere di un popolo si possono, sì, con estrema facilità illuminare le nebbie che si sono stratificate attraverso tante generazioni (nel caso nostro almeno cento, perché si tratta di 3 mila anni) sulle consuetudini, le tradizioni, gli usi e i costumi che lo hanno formato, ma è impossibile dissolvere di un tratto quelle nebbie.

Ora, in che cosa consistono queste nebbie? Abituati, come siamo stati, ad essere da 3 mila anni sempre calpestati, sempre dominati, per 3 mila anni avendo visto il volto dell'autorità, dello Stato, del principe, della legge, espresso in una faccia straniera e, anche se domestica, sempre al servizio dello straniero, è nata nell'anima siciliana una sorta di scetticismo, di diffidenza, di sospetto, di distacco, distacco psicologico dallo Stato, dalla legge, dall'autorità: sì che spesso, purtroppo, fra i siciliani, il senso profondo di giustizia si è estrinsecato in assenza del senso della legalità.

Ancora oggi largamente nell'anima siciliana sono latenti questi sentimenti e ancora oggi c'è molto distacco — distacco psicologico — fra il siciliano, l'autorità, la legge. Per cui quando dico che il compito oggi è più pedagogico che politico, intendo dire che questo è il vero compito dell'autonomia siciliana. L'autonomia deve essere la scuola di educazione civile che deve distruggere quella sfiducia, deve disperdere quelle nebbie e far nascere la fiducia, l'interesse, la partecipazione. Ecco il suo compito pedagogico.

Ma per far questo, per vincere questa forma di scetticismo, di diffidenza, di sospetto, di distacco di cui parlavo prima, per essere scuola di educazione civile, per spazzare via queste nebbie, per assolvere questo compito, la regione siciliana deve vivere a contatto della realtà siciliana, deve stabilire con il popolo

siciliano un rapporto di collaborazione e di guida. E questo lo potrà fare solo se sarà onesta, se non sarà sciupona, corrotta e corruttrice. Ecco, la fondamentale infrastruttura per lo sviluppo civile, economico e sociale della isola è la moralizzazione della sua vita pubblica. Questo è fondamentale. L'autonomia deve essere efficiente e pulita: efficiente nella sua burocrazia, oggi ancora sconcertantemente alienata; pulita nella sua classe dirigente, oggi ancora incline a deformare il concetto di potere, che deve essere sentito come religioso servizio e non già inteso, come ancora purtroppo capita in Sicilia, come fine a se stesso.

Quante cose, onorevoli colleghi, potremmo noi spiegarci sulla Sicilia se analizzassimo acutamente quel famoso detto popolare siciliano (che non posso tradurre o che traduco sforzandomi) « comandare è meglio che fare l'amore ». È un detto popolare che esiste soltanto nel dialetto siciliano, non esiste in nessun altro dialetto e in nessu'altra lingua del mondo. Potrebbe spiegarci — ripeto — molte cose se lo analizzassimo acutamente. Un'autonomia siffatta, onorevoli colleghi, efficiente e pulita, troverà certamente la passione e i mezzi necessari a svuotare le tante sacche di miseria ancora invincibili, troverà il coraggio, la forza di attaccare i vari fortilizi di assurdi privilegi che sono ancora inespugnabili. Una autonomia siffatta avrà certamente il prestigio di fare risorgere la Sicilia e certo gioverà grandemente anche all'Italia tutta. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ceccherini. Ne ha facoltà.

CECCHERINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, se non erro tutti i colleghi che mi hanno preceduto nella illustrazione delle mozioni e delle interpellanze sulla ricostruzione delle zone della Sicilia occidentale danneggiate dal terremoto del 14 gennaio scorso, rappresentano in quest'aula la gente siciliana; sia consentito anche a me, che ho l'onore di rappresentare la regione la più lontana dalla Sicilia, il Friuli, di prendere la parola su questo argomento.

Siccome da alcune parti si è parlato di volontà politica per avviare alla più conveniente soluzione i problemi di quella terra, questo mio intervento sta a dimostrare la volontà politica di noi socialisti di sottolineare il carattere non regionale, ma nazionale che attribuiamo alla ricostruzione socio-economica delle zone in parola.

Mentre i colleghi che mi hanno preceduto nella discussione hanno affrontato problemi economici, sociali e politici interessanti tutta l'isola, il mio esame sarà circoscritto alle zone colpite dal sisma del gennaio scorso; e cercherò da questo esame di trarre considerazioni di carattere generale, e cioè riguardanti la vita dell'intero paese. Quel terremoto ha seminato lutti e rovine di notevole entità, ha commosso l'opinione pubblica nazionale e mondiale, ed è oggi riportato all'attenzione del Parlamento per una serie di situazioni che sono maturate in questi sei mesi nelle località colpite dal sisma.

Giorni fa, rappresentanze delle popolazioni colpite, accompagnate dai loro sindaci, hanno manifestato a Palermo, davanti alla sede del governo regionale, per richiamare ancora una volta l'attenzione non solo di quel governo, ma anche dell'opinione pubblica nazionale sulla lentezza con cui vengono portate avanti le opere necessarie per la costruzione di alloggi per coloro che sono ancora ospitati in tende, e per tutto ciò che riguarda la rinascita socio-economica di quei paesi.

Il Parlamento della Repubblica non poteva restare muto di fronte a questa situazione, ed anche il gruppo cui ho l'onore di appartenere ha rilevato l'opportunità politica di intervenire in questa discussione, portando i propri convincimenti, sollevando critiche costruttive per quanto non è stato fatto fino ad oggi, proponendo soluzioni a nostro avviso convenienti ai tanti problemi rimasti insoluti, ponendo a disposizione del Parlamento e del Governo l'esperienza maturata in occasione di altre tristi situazioni calamitose che hanno colpito in questi anni altre zone del nostro paese, dal disastro del Vajont alle inondazioni del Veneto, Friuli e Toscana di quest'ultimo biennio.

Devo subito far rilevare che nella legislazione italiana mancano norme precise sull'organizzazione dei soccorsi e sull'assistenza alle popolazioni colpite da calamità. È sempre apparso estremamente difficile il coordinamento dei soccorsi per assicurare una equa ripartizione degli stessi alle popolazioni colpite e nel medesimo tempo per garantirne l'arrivo tempestivo. Quante volte iniziative ispirate da viva solidarietà si sono dimostrate farragino-se, perché portate avanti con scarsa conoscenza della situazione ambientale, e hanno determinato sperequazioni di trattamento tra le popolazioni colpite e grande confusione, con le conseguenze anche psicologiche facilmente immaginabili! E tutto ciò quando la situazione del momento avrebbe forse consigliato decisio-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 LUGLIO 1968

ni tempestive, talvolta drastiche, per il bene dei sinistrati stessi.

In molte occasioni, ultimamente, si è dovuto agire con estrema cautela per non urtare la suscettibilità di persone e di enti interessati, intendiamoci in buona fede, al soccorso pubblico, i quali spesso desiderano operare ciascuno per proprio conto.

Così è avvenuto in Sicilia. Malintesi, ritardi, urti di competenza, afflusso di aiuti massicci in un comune e carenza degli stessi nel comune vicino. Nonostante tutto questo, raggiunta una stretta collaborazione tra i vari servizi del Ministero dell'interno, dalla direzione generale della protezione civile alla pubblica assistenza, alla polizia e alle altre amministrazioni civili e militari, si deve obiettivamente riconoscere che i compiti di primo intervento per il soccorso e l'assistenza in linea generale si può dire siano stati assolti in modo soddisfacente.

A suo tempo si è avuta notizia che, nello stesso pomeriggio del 14 gennaio, veniva mobilitata la colonna mobile della Sicilia dei vigili del fuoco ed avviata sul luogo del disastro, mentre la mattina dopo entrava in funzione il ponte aereo Ciampino-Palermo per consentire il tempestivo afflusso di uomini e di soccorsi nelle zone colpite dal sisma. Ricostruitesi in qualche modo le amministrazioni degli enti locali, col prezioso ausilio di quegli amministratori è stato più facile superare le infinite difficoltà sorte un po' dovunque ed è stato possibile dare conveniente soluzione ai problemi più urgenti, da sempre esistenti in quelle zone depresse, e moltiplicatisi per effetto del cataclisma.

L'esperienza si è ulteriormente arricchita nel corso di questo lavoro di soccorso ed assistenza alla popolazione siciliana. Essa ci fa riaffermare l'esigenza di dare al nostro paese una regolamentazione giuridica ben chiara per la predisposizione e l'organizzazione della protezione civile in caso di calamità.

In proposito, già nella passata legislatura, nel marzo 1967, il Governo aveva presentato alla Camera un disegno di legge apposito. Un gruppo di deputati, poi, predisponendo una proposta di legge sulla materia. Ma non si giungeva ad alcuna conclusione. Si ha notizia che il Consiglio dei ministri, nella sua ultima seduta, ha deliberato di ripresentare al Parlamento un disegno di legge che affronta la materia della protezione civile. E da augurarsi che, almeno in parte, si sia tenuto conto di quanto è stato affermato sul medesimo argomento in sede di Commissione interni

della Camera, ad evitare che anche questo progetto di legge abbia l'esito negativo di analoghe iniziative governative, come è avvenuto nel 1950, nel 1956, nel 1962 e nel 1968.

Tra l'altro - e ho piacere che mi ascolti il sottosegretario di Stato per l'interno - appare necessario, nella stesura delle norme invocate, includere la revisione del ruolo organico del personale del corpo dei vigili del fuoco, poiché molti dei compiti di soccorso alle popolazioni in caso di calamità, come è noto, sono affidati a questo benemerito corpo, la cui consistenza oggi è davvero insufficiente anche per i normali impieghi.

A sei mesi dal triste evento la situazione delle zone colpite, dal punto di vista abitativo, risulta la seguente: Gibellina, Salaparuta, Poggioreale, Montevago sono gli abitati da trasferirsi totalmente; Calatafimi, Vita, Salemi, Menfi, Partanna, Santa Ninfa e Santa Margherita di Belice sono da trasferirsi parzialmente. C'è dunque da domandarsi: che cosa è stato fatto fino ad oggi in questo settore? Non vi sono dubbi sul malcontento della popolazione interessata, manifestatosi con la protesta dei giorni scorsi a Palermo. Per l'alloggio delle famiglie rimaste senza tetto, il fabbisogno di baracche ammonta a complessive 20 mila unità circa. Mi si dice che ne siano state commissionate fino ad oggi 16 mila, però il finanziamento assicurato dal Tesoro copre la spesa per 13.500 baracche e restano da reperire i fondi per 2.500 baracche già ordinate.

A questo riguardo dobbiamo dare atto al ministro dei lavori pubblici della insistenza verso il suo collega del tesoro affinché conceda altri 6 miliardi per far fronte a tale spesa e a quella relativa ad altre 1500 baracche da ordinare per coprire l'intero fabbisogno dei senzatetto. Infatti, restano ancora da commissionare 4 mila baracche, per 2500 delle quali si pensa di far fronte con i fondi raccolti dalla RAI-TV (circa 4 miliardi); restano comunque ancora 1500 nuclei familiari da ospitare, che vivono ancora nelle tende. A questo proposito domando: è stata presa una decisione sulle modalità tecnico-amministrative per utilizzare i fondi raccolti dalla RAI-TV? Sembra che la regione stessa proponga la consegna alle famiglie sinistrate del materiale per la costruzione diretta del loro ricovero. Se dovessi esprimere un parere in proposito, suggerirei che tale mansione venisse affidata agli organi tecnici dello Stato, tenendo presente che il Ministero dei lavori pubblici potrà, in caso di necessità, usufruire delle norme contenute nella nota legge per Napoli del 1885 per il re-

perimento delle aree necessarie (nessun altro ente può usufruire dei benefici di detta legge).

È indispensabile, dunque, che il Tesoro metta subito a disposizione i 6 miliardi, per evitare che le ditte cui sono state ordinate le baracche e che devono provvedere alla esecuzione dei lavori di urbanizzazione (fognature, acquedotti, illuminazione pubblica, eccetera) sospendano le forniture per ritardo dei pagamenti. Non conosco le decisioni del Consiglio dei ministri sull'argomento, anche se riconosco che forse, nel momento in cui parlo in questa aula, al Senato si stanno discutendo alcuni disegni di legge che riguardano la materia specifica. C'è da augurarsi che si sia tenuto conto di questa urgenza.

Per quanto riguarda il programma delle opere stradali, per la ricostruzione ed il potenziamento economico della zona colpita, l'ANAS ha a disposizione 60 miliardi, giusta quanto stabilito nell'articolo 59 della legge n. 241 del 1968. Tra le opere programmate ricordo, come ha fatto poco fa il collega Cusumano, la costruzione dell'autostrada Alcamo-Mazara del Vallo, che attraversa proprio una zona tra le più colpite dal sisma, e la costruzione di strade a scorrimento veloce (Partinico-Monreale-Palermo, Partinico-Punta Raisi, Alcamo-Trapani), la diramazione per l'aeroporto di Birgi e l'allacciamento con Marsala. Oltre a ciò, il programma ANAS prevede la costruzione di varianti nei centri abitati di più difficile transitabilità della zona.

La regione siciliana ha formulato alcune eccezioni a questo programma: e precisamente ha richiesto la costruzione dell'autostrada dall'aeroporto di Birgi ad Alcamo. Penso che ogni sforzo debba essere dedicato alla sistemazione delle strade normali, anche perché l'aeroporto di Punta Raisi ha già in costruzione una nuova pista, sicché appare problematica l'utilizzazione dell'aeroporto di Birgi in avvenire.

Anche questo programma di opere stradali è ancora da approvare definitivamente. La mia parte politica segnala l'urgenza di arrivare al più presto a una conclusione, in considerazione del fatto che verosimilmente l'ANAS è in grado di affrontare tempestivamente i compiti che le verranno affidati. Tali lavori tra l'altro sarebbero di grande sollievo per i lavoratori disoccupati della zona.

Per guardare, poi, al quadro generale della ricostruzione dei centri abitati distrutti, è necessario che si giunga al più presto a un accordo sul riconoscimento della sismicità della zona, la cui dichiarazione comporta, com'è noto, prescrizioni prudenziali per la

costruzione di fabbricati. Sembra che si siano manifestate delle perplessità su tale dichiarazione. Il ministro dell'interno, onorevole Restivo, ci ha detto di avere richiesto il parere del governo regionale e delle amministrazioni comunali in proposito. Penso che il problema sia essenzialmente tecnico, sicché determinante dovrebbe essere in proposito il parere dell'Istituto geologico di Stato. Resistenze, è ovvio, sorgono *in loco*, perché la dichiarazione di sismicità di una zona comporta notevoli maggiori oneri nella costruzione di corpi di fabbrica in genere. Ma per la sicurezza di tutti appare urgente che gli organi competenti governativi assumano le loro responsabilità.

L'urgenza del provvedimento deriva dal fatto che gli organi del Ministero dei lavori pubblici non hanno ancora potuto procedere alla approvazione dei progetti delle opere pubbliche e private.

Tra i compiti su cui il Ministero dei lavori pubblici dovrebbe soffermare la propria attenzione, sempre per quanto riguarda la ricostruzione dei centri urbani da riedificare, è la formazione dei piani urbanistici. Questa è competenza dei comuni e della regione. Ma è noto a tutti che i comuni interessati non sono in grado di provvedere alle proprie incombenze nella materia. A loro deve sostituirsi o la regione o lo Stato. Sono disponibili 24 miliardi della GESCAL. Altre disponibilità, per la mancanza di strumenti urbanistici, giacciono presso gli istituti autonomi per le case popolari delle tre province terremotate. Tutto ciò, ripeto, resta inutilizzato per la carenza di piani comprensoriali di carattere locale e regionale.

La regione sia invitata a far fronte ai propri impegni, anche in sostituzione, se fosse necessario, dei comuni, ma è indispensabile che il Tesoro dia alla regione medesima quanto ad essa dovuto, ai sensi dell'articolo 38 dello statuto regionale (circa 150 miliardi).

Al Senato è in discussione una serie di provvedimenti riguardanti la ricostruzione delle zone terremotate. È da augurarsi che gran parte dei problemi dianzi accennati abbiano a trovare una conveniente soluzione. È l'augurio più fervido che la mia parte politica formula nell'esclusivo interesse delle popolazioni così duramente colpite. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pellegrino. Poiché non è presente, si intende che abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole d'Aquino. Ne ha facoltà.

d'AQUINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo l'intervento dell'onorevole Nicosia, che ha esposto, sia pure brevemente, i motivi della mozione presentata dal gruppo del Movimento sociale italiano, vorrei agganciarvi per alcuni aspetti alla mozione stessa, per trattare la parte di essa che riguarda la mia provincia, cioè la provincia di Messina, orientando il mio intervento in tre direzioni fondamentali: lo sviluppo economico della provincia di Messina in agricoltura, nell'industria e nel turismo.

Per quanto attiene allo sviluppo agricolo, il frazionamento della proprietà terriera nella provincia di Messina raggiunge limiti veramente sconcertanti. Abbiamo il più delle volte dimensioni pari a mezzo ettaro, che, nonostante quanto affermano nelle loro teorie i comunisti, ci richiamano alla necessità, anziché di scorporare, di accorporare la proprietà terriera in Sicilia o quanto meno di incentivare con l'azione dello Stato e della regione l'unione in cooperative di proprietari terrieri. Ciò a due scopi: quello di unificare le colture polivalenti vicine e quello ancor più importante di riunire in cooperative le colture monovalenti, specialmente quelle agrumicole.

L'organizzazione è una necessità (e più che mai nei tempi moderni), se si vuol salvare, almeno in parte, se possibile, lo sviluppo dell'agricoltura del Messinese. Lo sviluppo e la rivalutazione agricola sono infatti legati all'organizzazione anche e soprattutto delle infrastrutture e specialmente della rete viaria. Si registra invece una carenza obiettiva a tutti i livelli, cosicché è assai pronunciata la esigenza di rammodernare le « trazzere » per allargarle nelle campagne, di bitumare le strade di campagna, di rinnovare la bitumazione delle strade che via via si logorano, di costruire le strade provinciali, che in taluni casi devono essere persino tracciate, di costruire ed ampliare le superstrade, di provvedere alla costruzione di autostrade. Le particolari condizioni viarie della provincia di Messina, che sono tali da richiedere ancora due ore e mezzo per raggiungere il capoluogo da Sant'Agata di Militello o — se va bene — da costringere colui che deve recarsi da Messina a Catania ad impiegare due ore e mezzo sulla statale per la necessità di dover attraversare una serie di popolosi comuni, influiscono negativamente su tutto lo sviluppo dell'agricoltura del Messinese in quanto, in modo

particolare, mantengono basso il prezzo dei prodotti nelle campagne. Vi sono località ove i limoni si vendono a 50 lire quando nello stesso comune capoluogo, a Messina, al mercato si comprano a 100, quando nello stesso periodo a Milano il prezzo viene quintuplicato, fino a 250 lire.

La fuga dalle campagne. Ma il Governo, il ministro dell'agricoltura, si sono mai chiesti qual è il motivo fondamentale per cui i contadini fuggono dalle campagne? Perché il prezzo della giornata non è livellato a quello industriale, come non può essere. E ciò non è soltanto per la grettezza del proprietario, ma anche e soprattutto perché il prezzo dei prodotti, forse principalmente per questa carenza della rete viaria, viene svilito all'origine, cosicché è impossibile continuare a far coltivare le proprietà, si arriva al deprezzamento del prodotto e quindi all'abbandono delle campagne.

Il problema viario produce anche una carenza nello spostamento della manodopera e dei mezzi, il che impedisce l'industrializzazione dell'agricoltura, cosa ormai assolutamente necessaria per reggere la concorrenza con quella più moderna degli altri Stati del bacino mediterraneo. Mi riferisco in particolare alla agrumicoltura, ormai industrializzata in questi Stati.

Vi è dunque una connessione fra il problema della fuga della manodopera e la necessità dell'approntamento di una moderna rete viaria, così come incide sull'emigrazione il mancato sviluppo industriale della provincia di Messina, della quale nessuno si è mai occupato gran che. Allorché l'onorevole Mancini, qualche anno fa, vi è venuto nella sua veste di ministro dei lavori pubblici, è rimasto sgomento, come ebbe a dire in una riunione tenuta nella casa comunale, per quanto aveva visto nelle baracche del rione Giostra o in quello di Gazzi. Egli in quell'occasione annunciò tutti i provvedimenti possibili, schiuse le speranze di coloro che vivevano e tuttavia vivono in quelle condizioni, forse oggi ancora peggiori, soprattutto per la situazione stagionale che le aggrava in modo insopportabile.

In questi ultimi mesi sono stati annunciati stanziamenti, ma non abbiamo visto nulla, non abbiamo visto un progetto; soprattutto né l'Istituto per le case popolari né altri enti si sono preoccupati di eliminare questa vergogna che dura da 25 anni, da quando la democrazia cristiana dopo la guerra ha governato in Italia; che dura anche, nonostante

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 LUGLIO 1968

le promesse dei ministri socialisti, dopo il centro-sinistra.

L'agrumicoltura, dicevamo, è in crisi per il basso prezzo che viene pagato nelle campagne e per l'alto costo di produzione. A questo va aggiunta la responsabilità di una preordinata e incontrollata attività speculativa del commercio, attività speculativa lasciata alla libidine dei commercianti senza il benché minimo controllo da parte dello Stato. Dianzi ho ricordato che i limoni pagati 50 lire nelle campagne vengono rivenduti a 250 lire sul mercato di Milano; ma vorrei richiamarmi anche ai prezzi di vendita che i commercianti praticano nel corso dei vari scambi durante il viaggio del prodotto dalla Sicilia alla Germania o all'Inghilterra. La camera di commercio che cosa fa? Perché non s'istituisce un ufficio dipendente dal Ministero del commercio con l'estero per poter controllare queste attività?

E il mercato comune europeo, i rappresentanti del Governo italiano nella CEE, che cosa hanno fatto per salvaguardare l'agricoltura italiana e in particolare l'agrumicoltura siciliana, quando è vero quello che riferiva stamattina l'onorevole Gatto, che decine e decine di migliaia di chili di arance sono state bruciate ai mercati di Catania per l'impossibilità di venderle, di immetterle sui mercati internazionali, in quanto i produttori non possono più sostenere la concorrenza delle arance provenienti dai paesi del bacino mediterraneo?

Per quanto riguarda le attività industriali, onorevole ministro, tutte le province italiane hanno registrato dopo la guerra un incremento, anche talune province siciliane. Ebbene, se andiamo a registrare le statistiche, quelle del 1951 come anche quelle del 1961 o le più recenti, ci accorgiamo che Messina è l'unica provincia od una delle poche province che hanno subito un decremento. Nel 1961 era dello 0,21 per cento. Credo che sia aumentato, nelle ultime rilevazioni statistiche, rispetto allo sviluppo industriale delle altre città italiane e siciliane. Inattività del Governo nazionale, inattività assoluta del governo della regione siciliana e inattività a livello degli enti locali. Non sono stati adottati provvedimenti idonei a soddisfare queste esigenze, che dovevano essere rilevate nelle valutazioni obiettive che bisognava fare.

Altro punto dolente sono i deficit nei bilanci negli enti locali. E se da un lato bisogna riconoscere che le amministrazioni di centro-sinistra, le amministrazioni democristiane, hanno aperto i comuni e le province —

e particolarmente si è ricordato il caso del comune di Messina — per immettere la clientela elettorale dei loro partiti, occorre tener presente, dall'altro, che esse hanno ritenuto di procedere a tali assunzioni anche per ovviare — in un certo modo — alla carenza di nuovi posti di lavoro, che sarebbe stato compito dello Stato, della regione, degli enti locali stessi di creare. Le nuove fonti di lavoro avrebbero costituito, se fossero state create, sbocchi idonei per la manodopera anche della provincia di Messina. E non è il caso di ripetere il ritornello che si sente dire, cioè che quando il problema dell'occupazione concerne manodopera non specializzata esso può essere risolto soltanto in lungo tempo; se si trasferissero — si dice — le industrie in Sicilia, non si potrebbe assumere *in loco* la manodopera qualificata, perché non c'è, e sarebbe quindi necessario trasferirla da altre zone del paese. Questo non è assolutamente vero. Infatti a Siracusa, dove si sono aperti dei centri industriali, la manodopera specializzata non è stata affatto importata; si è fatto invece ricorso alle forze operaie del luogo. Quindi è assurdo sostenere che non si è potuto incrementare l'industrializzazione della Sicilia, e particolarmente della provincia di Messina, per questi motivi. Il motivo effettivo invece per il quale non si è potuto incrementare l'industrializzazione è dato dal fatto che le infrastrutture alle quali il governo della regione e il Governo nazionale avrebbero dovuto provvedere con leggi particolari e speciali non sono state affatto realizzate.

Noi non abbiamo visto nulla in venti anni, nella provincia di Messina. Si parla dei sismi che si sono abbattuti nella provincia di Trapani e a Mistretta in provincia di Messina; si parla di nuove assegnazioni di fondi, precisamente, come leggevo questa mattina sui giornali, di 26 miliardi, 19 dei quali occorreranno per lo sgombero delle macerie. E gli altri 7 miliardi, onorevole ministro, ritiene veramente che basteranno a soddisfare anche solo le più urgenti esigenze di nove comuni, sette dei quali sono quasi completamente distrutti? Questa nuova elargizione non sarà sufficiente ai terremotati, che stanno ancora sotto le tende e tremano al pensiero che sopraggiungerà l'inverno.

Questa è la situazione della Sicilia, che si potrebbe considerare uguale, se non peggiore, a quella dell'immediato dopoguerra; infatti, nel momento in cui l'economia italiana si sviluppa, in cui si registra in tutto il paese un incremento delle iniziative sociali, che è il portato dei tempi, in Sicilia siamo

fermi a 25 anni fa, nonostante la regione siciliana; onorevole ministro, la situazione che registriamo in Sicilia è fallimentare. Basta pensare alla situazione degli enti locali siciliani. Dappertutto si avverte la necessità di una strutturazione nuova, di una legislazione nuova sugli enti locali; ma se questa necessità è meno impellente per i comuni del triangolo industriale, essa è estremamente urgente per gli enti locali della Sicilia; tale nuova legislazione dovrà essere attentamente studiata per trovare il modo di consentire agli enti locali italiani di uscire dalla grave crisi in cui si sono cacciati per effetto della disamministrazione democristiana e del centro-sinistra. Non credo, ripeto, onorevole ministro, che la Sicilia però possa attendere.

Ove si pensi che, mentre i comuni ordinariamente ottengono dalla Cassa depositi e prestiti mutui a pareggio del bilancio per il deficit non superiore al 35 per cento delle spese, a Messina siamo faticosamente giunti a un mutuo a pareggio del bilancio 1967 fino al 50 per cento, ottenendo qualcosa di eccezionale rispetto a quello che hanno ottenuto tutti i comuni d'Italia e proprio per le inderogabili esigenze di Messina, vorrei che ella ci spiegasse, onorevole ministro, come si potrà andare avanti, dal momento che nel 1968, nonostante, forse, la buona volontà del Governo, non potremo giungere ad un mutuo a pareggio fino al 50 per cento. È scaduta la fiducia del contribuente italiano nello Stato, la Cassa depositi e prestiti vive con i depositi in conto corrente presso la posta, e vi è stata una diminuzione di tali depositi; si è giunti così all'impossibilità di superare il 35 per cento e giungere al 50. E il 50 per cento basterebbe al comune di Messina soltanto per pagare 6 o 7 mesi di stipendio ai propri dipendenti.

Si è parlato tanto della pleora dei dipendenti comunali di Messina, e noi per primi abbiamo accusato le amministrazioni che hanno provveduto a sistemare le loro clientele elettorali, considerando il comune come una sorta di proprietà privata della democrazia cristiana o del partito socialista. Ma ora, da parecchi anni, anche a causa dell'intervento dell'autorità giudiziaria, la situazione è mutata. Siamo ritornati a cifre quasi uguali a quelle consentite dall'organico, grazie allo svecchiamento e alla mancata immissione in ruolo di molti dipendenti.

Con i mutui a pareggio che ancora si possono ottenere, ripeto, potremo arrivare a pagare soltanto 6 o 7 mesi di stipendio. Ecco perché le strade sono dissestate, ecco perché

non si possono costruire le scuole, ecco perché gli ospedali sono in condizioni tali che io vorrei invitare a visitarli una Commissione parlamentare accompagnata dai ministri della sanità e dei lavori pubblici, perché colleghi e ministri si rendessero conto, ad esempio, dello stato in cui si trova l'unico ospedale di Messina, che ospita anche le cliniche universitarie, e in cui i malati gravi vengono ricoverati anche in mezzo alle corsie. Spesso le pattumiere dell'ospedale non vengono vuotate, perché vi sono scioperi ogni mese. Signor ministro, ogni mese abbiamo bisogno di 7 od 8 giorni di sciopero, per far pagare i dipendenti comunali; durante questi giorni la città di Messina, che era ridente, diviene una pattumiera. Questa è una realtà la cui responsabilità ricade sul Governo di centro-sinistra, ed è inutile che noi ci affanniamo a presentare questi problemi che i parlamentari messinesi dei vostri stessi partiti conoscono quanto me.

Stamane ho presentato una proposta per una legge speciale per Messina e, quando il sindaco ha chiesto la riunione dei neoparlamentari della nostra città, si è sorriso allorché si è parlato di legge speciale. Non è possibile! E allora « chiudiamo », onorevole ministro, poiché il fallimento già bussa alle porte del comune di Messina! E questo significa il fallimento di tutte le attività connesse col comune; si pensi che 4 mila famiglie vivono con il comune e 3 mila con la provincia, si pensi che il commercio finirà col risentire gravemente di questa situazione, si pensi che la vita dell'intera città è già gravemente compromessa. Le strade dissestate sono una carenza che si innesta nella disarticolazione amministrativa derivata dal fatto che nella legge sugli enti locali le esigenze particolari di taluni comuni non vengono considerate. È esatto il principio - l'ho già detto - che gli enti locali hanno tutti bisogno di una nuova disciplina legislativa; ma, nella attesa che questa disciplina venga predisposta, è indispensabile provvedere, con misure di carattere particolare, alle necessità di talune zone, in specie della Sicilia e del Mezzogiorno.

Ripristinare un piccolo tratto di strada dissestata costerebbe 5 mila lire, se si intervenisse subito. Ma non ci sono i fondi nemmeno per l'acquisto di una lampadina per l'illuminazione della sala mortuaria al cimitero di Messina! Questa è la realtà messinese, che è bene che qui si denunci! Non si può riattare una strada perché mancano 5 mila

lire: e si continua a farla percorrere dalle automobili, che allargano sempre più le buche fino a provocare addirittura l'interruzione stradale, sicché poi occorreranno milioni, che il comune non potrà mai spendere se oggi non ha neanche la possibilità di pagare i suoi dipendenti per 12 mesi!

Una delle fonti, forse l'unica fonte, di sviluppo economico per la provincia di Messina è il turismo.

Onorevole ministro, qualche cosa si è fatto nello sviluppo delle costruzioni alberghiere, ma, consentiteci, si è fatto per l'iniziativa dei privati, magari con qualche agevolazione regionale. Però siamo ancora al turismo aristocratico. Mi riferisco a Taormina e, ancor più e particolarmente, alle isole Eolie, che costituiscono lo sbocco attraverso il quale la provincia di Messina e il litorale occidentale della provincia di Messina potrebbero raggiungere un certo sviluppo. Noi abbiamo avuto quest'anno anche un decremento in questo campo. Leggo delle cifre tratte da una recentissima pubblicazione, che indicano questo decremento delle presenze turistiche: gennaio 1967, 19.564; gennaio 1968, 17.800; febbraio 1967, 25.442; febbraio 1968, 14.225; marzo 1967, 79.506; marzo 1968, 21.225. Queste sono le presenze degli stranieri nella regione. È assolutamente sconcertante confrontare tra loro questi dati.

ANDREOTTI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. C'è stata l'influenza del terremoto.

d'AQUINO. Indubbiamente, però abbiamo notizie recenti da Taormina, oggi che il terremoto è già lontano. Il livello dell'afflusso turistico si aggira sulla metà delle presenze avutesi l'anno scorso. Sono notizie recentissime, di quattro giorni fa. Taormina aspetta la rassegna cinematografica per potere avere un incremento di presenze. Questo è quanto purtroppo, sia pure certamente anche per effetto dei terremoti, si è prodotto relativamente a quell'unica attività che cercava di far sviluppare la provincia di Messina.

In questo campo noi vi sollecitiamo delle leggi particolari che possano dare, soprattutto per le Eolie, per il litorale, nelle zone intorno a Gioiosa Marea, nelle zone attorno a Capo d'Orlando, la possibilità di incrementare la ricezione alberghiera e quindi l'attività turistica in queste zone meravigliose del litorale messinese: attività che rimane l'unica speranza

per la provincia di Messina di un certo sviluppo economico.

Noi riteniamo che sia indispensabile anche per il turismo la rete viaria, ed è su questo argomento che attiriamo la particolare attenzione del Governo. Il discorso, del resto, è più ampio. Non ci spieghiamo, per esempio, perché non si possa creare attorno alla raffineria di Milazzo un complesso di fabbriche petrolchimiche per la lavorazione delle scorie del petrolio greggio, lavorazione che potrebbe dare uno sviluppo alla manodopera della zona. Ma questo, ci si dice giustamente, non può avvenire fino a quando si sia costretti, per arrivare da Milazzo a Messina, a superare i monti Peloritani o a percorrere il buco della litoranea, con la perdita di un'ora e più di tempo. Il traforo dei Peloritani potrebbe finalmente immettere la provincia di Messina, in senso industriale, nella piana di Milazzo.

Si tratta di esigenze che sono state sempre da noi sollevate e che abbiamo rinnovato perfino nel convegno interprovinciale sulla cosiddetta programmazione. Le critiche che il mio partito ha fatto in quella sede le ripetiamo qui. La programmazione non si può fare cercando di mettere insieme le antitesi di due programmi contrastanti per farne una sintesi che è sempre irrealistica, ma partendo dalle osservazioni di base, delle quali non si è mai tenuto conto. Queste cose non è possibile che siano ignorate, per esempio, dai ministri siciliani, dai parlamentari siciliani: a prescindere dalle determinazioni e qualificazioni di partito e politiche, vi è un'anima nel popolo siciliano che richiede questi interventi. E li richiede non più ormai a livello della regione, che è un fallimento, dal che dovevate trarre monito per non approvare la istituzione delle altre regioni. Noi e noi soltanto sappiamo quanto grave e quanto immondo sia l'ambiente che vive accanto e attorno e nell'insieme dell'assemblea regionale siciliana: questo dovrebbe essere illuminante su ciò che certamente saranno le altre regioni.

Non possiamo che indurvi, signori del Governo, a ponderare gli interventi dello Stato nei confronti della regione, affinché lo stesso intervento regionale sia qualificato, ricondotto in un binario di saggia amministrazione. È a livello degli enti locali, del comune di Messina o di qualsiasi altro comune, ma è anche a livello dell'amministrazione dell'ente regionale la crisi amministrativa, l'immonda crisi della disarticolazione amministrativa della regione siciliana, che non reca certo sollievo alle condizioni dell'economia siciliana.

Le infrastrutture viarie della provincia di Messina e della regione siciliana non sono state potenziate, e invece, adeguatamente sviluppate avrebbero potuto aiutare il vero e reale progresso dell'economia siciliana, favorendo l'ammodernamento dei mezzi industriali e avviando l'agricoltura siciliana ad uno sviluppo intensivo in senso industriale. In questo modo si sarebbe potuto sviluppare anche il turismo, portandolo a livelli corrispondenti non dico al clima cosiddetto elevato dell'alta Italia, ma almeno ad un clima di equità, di possibilità civile, di vita igienica e serena, consona all'epoca in cui viviamo.

Nella nostra provincia c'è ancora una grave situazione per cui un'autolettiga, per trasportare un malato da Tusa, che si trova a 170 chilometri dal capoluogo, impiega 4 ore per giungere alla clinica universitaria. Questa, onorevoli colleghi, è la realtà; e sono passati 25 anni da quando è iniziata l'era democratica, l'era della democrazia cristiana.

Se vogliamo fare i raffronti con le provvidenze disposte a seguito degli altri terremoti, onorevole ministro, dobbiamo riandare al terremoto, al cataclisma, anzi, che colpì Messina e Reggio Calabria nel 1908. Gli interventi del Governo furono pronti, tanto che vedemmo rifiorire, o almeno i nostri padri videro, e noi lo sappiamo per essere vissuti in quelle città, l'economia delle zone colpite. Quelle zone riflorirono in seguito agli interventi del governo fascista.

GIORDANO. Quegli interventi vennero però 20 anni dopo il terremoto.

ALMIRANTE. Il governo fascista era bravo, sì, ma non poteva certo provvedere prima ancora di essere nato.

d'AQUINO. Oggi, onorevoli colleghi, dobbiamo ancora accertare se possano essere elargiti, a sette mesi di distanza dal terremoto, 26 miliardi, di cui 19 solo per portare via le macerie. I problemi del terremoto del 1908 sono stati risolti dopo 18 anni proprio per il fascismo; l'altra democrazia, non partitocratica, ha dovuto aspettare il fascismo per vederli risolti. Non vorrei augurarmi di dover attendere un'altra forma di governo per vedere risolti i problemi creati da questo terremoto.

In Sicilia, e concludo, signor Presidente, noi abbiamo sempre temuto calamità naturali, i castighi di Dio, i terremoti; ma temiamo moltissimo — lo dico con franchezza —

quest'altra calamità: il Governo di centro-sinistra che continua a far permanere, a far aggravare le condizioni di disagio esistenti in una regione che dovrebbe essere particolarmente presente alla mente e al cuore di tutti gli italiani. In altri tempi, in tutti i tempi, questa regione ha aiutato l'Italia a risolvere i suoi problemi, non ultimo quello derivato dalla sfavorevole congiuntura economica di qualche anno addietro. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marino. Ne ha facoltà.

MARINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, buon ultimo mi riprometto di essere breve. Tratterò soltanto alcuni argomenti particolari della mozione presentata dal mio gruppo, anche perché la mozione stessa nei suoi aspetti essenziali è già stata illustrata dai colleghi che mi hanno preceduto.

Ritengo doveroso — oltre che necessario — fare una premessa che ci aiuta a capire il complesso fenomeno della vicenda siciliana. Abbiamo constatato in questa tragica vicenda una duplice carenza. Anzitutto quella dello Stato, nei suoi aspetti istituzionali e nella sua azione di governo. Lo Stato è stato totalmente assente, almeno nei primi momenti, dalla scena del terremoto; veramente è stato presente nella fase spettacolare, quando bisognava dare alle masse dei sofferenti e dei sinistrati la sensazione epidermica, retorica di una solidarietà del Governo.

Tutti i massimi esponenti dello Stato sono scesi in Sicilia. Fra i primi è stato il Presidente della Repubblica, seguito a ruota dall'onorevole Moro, in verità fugacissimo: è apparso quasi dolente e indispettito di trovarsi in quel mare di guai. È stata poi la volta dell'onorevole Nenni in basco e fazzoletto rosso; quindi sono accorsi altri esponenti della democrazia cristiana ed anche l'onorevole Mancini, sorridente come sempre. In verità è stato uno spettacolo poco edificante per la sua ostentata demagogia, spettacolo che del resto non è stato apprezzato e in molti casi è stato anche osteggiato dalla popolazione. Questo lo osservo non per fare una notazione di costume, ma per trarre da queste carenze anche delle conseguenze politiche precise.

In un certo senso, poi, è stata più grave la carenza della regione siciliana, vale a dire dell'organismo istituzionale che, radicato *in loco*, doveva provvedere immediatamente alle prime esigenze imposte dalla situazione. Ma non c'è stato, né prima né dopo, alcun prov-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 LUGLIO 1968

vedimento legislativo di emergenza da parte della regione siciliana, nessun provvedimento da parte dell'esecutivo regionale. In quei tragici momenti abbiamo inteso soltanto delle parole o meglio abbiamo avuto notizia di conflitti o beghe di competenza tra Stato e regione, e questo è un ritornello che si ripete sempre quando si affacciano all'orizzonte responsabilità di qualche peso e di qualche dimensione.

Ripeto che ho voluto fare queste osservazioni non per indulgere a notazioni di costume, ma per trarre dalla duplice carenza le necessarie conseguenze politiche. La prima è la constatazione della crisi del sistema, della crisi delle istituzioni nella quale ci dibattiamo da tanto tempo e di cui ieri ha parlato mirabilmente in quest'aula l'onorevole Almirante; la seconda è che dalla carenza dei poteri costituiti sono derivate conseguenze sul piano economico e sociale di estrema gravità. In considerazione dell'ora tarda, mi limito ad esporne soltanto alcune.

Per esempio, non avendo le autorità provveduto in un primo tempo alla creazione di centri di raccolta degli animali, i poveri agricoltori, i contadini, hanno dovuto disfarsi di questi animali che vagavano denutriti nelle campagne: e vi è stata subito una « mano nera » pronta ad accorrere, a comperare questi animali ad un prezzo vile. Una specie di abigeato legalizzato, se mi è permessa l'espressione.

Lo stesso dicasi per i terreni. Gli agricoltori — i piccoli, non i medi — e i contadini, non avendo immediati soccorsi ed essendo estremamente incerti dell'avvenire, hanno dovuto svendere i loro terreni. E anche in questo fenomeno di svendita dei piccoli appezzamenti di terreno, ai quali i siciliani sono tanto attaccati, abbiamo visto questa autentica « mano nera » accorrere e comperare a prezzo vile.

Sono affluite poi in Sicilia da molte fonti, e specialmente dall'estero, delle rimesse ingentissime che sono finite nelle mani dei privati. Ricordo che presentai in questa Camera, nel marzo scorso, in occasione dell'approvazione delle leggi per i terremotati, un emendamento che sanzionava l'obbligo dei detentori privati di somme di versare le somme stesse nelle casse dei comuni. L'emendamento fu respinto a grande maggioranza, fu respinto anche dalle sinistre e non capisco per quale ragione. L'emendamento aveva la sua importanza perché, se le rimesse erano destinate ai sinistrati, era necessario, era dovere mo-

rale, era obbligo giuridico, che esse affluissero nelle casse dei comuni sinistrati, piuttosto che nelle casse dei privati.

Ritengo doveroso richiamare l'attenzione del Governo sul fatto che la mafia, nonostante la Commissione antimafia, è stata attivissima in questo mercato. Si è così creata una classe di nuovi ricchi (sotto gli sguardi, mi sia consentito, non stupiti delle pubbliche autorità), nel clima di avanzata socialità, all'insegna della svolta storica del centro-sinistra! Ma non basta. C'è dell'altro da registrare, come effetto delle carenze dei poteri statali e regionali.

Passati i primi mesi, i terremotati furono lasciati nelle mani della burocrazia e della speculazione comunista. Specie dopo l'inizio della campagna elettorale, nessun politico pensò realmente ai loro problemi, nessun esponente ufficiale ebbe cura di informarsi sullo stato dei sinistrati. Così maturò la giustificata esplosione di malcontento che fu poi sfruttata politicamente dal partito comunista con la marcia su Palermo e i conseguenti scontri con la polizia.

La marcia terminò davanti all'assemblea regionale siciliana, che fu costretta ad approvare in fretta e furia il nuovo provvedimento di legge integrato, predisposto dai comunisti a favore dell'ESA.

La stessa fallimentare politica si deve attribuire ai partiti e ai sindacati del centro-sinistra, che pur detengono la maggioranza dei voti nella zona. La politica del silenzio, del silenzio più assoluto. Poi si sono accordati alla speculazione comunista preparando e attuando avanti lettera quella maggioranza estesa ai comunisti che noi certamente non auspichiamo.

Dopo questa diagnosi, signor ministro, mi volgo brevemente all'esame di alcuni aspetti concreti della drammatica situazione siciliana.

Comincio dai problemi dell'assistenza. Questa ovviamente ha risentito del clima di incertezza, di confusione, di assenza dei poteri costituiti. Vi sono stati sprechi, dispersioni, ingiustizie, forse inevitabili in opere di tanta mole, ma soprattutto vi sono state delle intermediazioni parassitarie, che in molti casi hanno fatto deviare i fiumi d'oro dell'assistenza pubblica verso approdi certamente non consentiti e non leciti. Chiediamo che il Governo faccia conoscere al paese quanto è stato finora erogato dallo Stato, dalla regione, e da altri enti pubblici e privati, tenendo conto che l'assistenza riguarda una massa di circa 50 mila persone.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 LUGLIO 1968

Per quanto concerne il problema delle baracche, di cui ha parlato il collega che mi ha preceduto, qualcosa si è fatto, ma la vita nelle tendopoli è durata più a lungo del necessario. Con i mezzi tecnici di cui disponiamo in Italia, si poteva fare molto meglio e più celermente. Sembra che entro settembre saranno installate 16 mila baracche a cura dello Stato e 2.300 con i mezzi raccolti da enti e privati. Costeranno — si dice — circa 27 miliardi, una cifra ingentissima. Ora una domanda precisa pongo al Governo: con questa somma quanti alloggi in muratura si sarebbero potuti costruire per anticipare il definitivo stanziamento della popolazione terremotata nelle nuove zone?

Circa il problema della ricostruzione osservo che si sono verificati ritardi inspiegabili, anche se lo Stato e la regione hanno stanziato le somme necessarie. Lo Stato non ha ancora emanato i decreti di trasferimento degli abitati e non ha provveduto a definire ufficialmente il grado di sismicità delle zone interessate; la regione non ha predisposto i piani comprensoriali, che dovranno precisare la nuova disposizione del territorio interessato, condizione indispensabile questa per gli ulteriori interventi statali e regionali (industrie, strade, ecc.).

Chiediamo dal Governo impegni precisi circa i tempi tecnici della ricostruzione dei paesi, e circa i criteri della ricostruzione stessa: non si facciano delle case moderne solo per fare delle case moderne (o per compiacere alla *nouvelle vague* urbanistica ed architettonica), estranee all'ambiente, alle tradizioni e alla vita associata delle popolazioni, ma si studi la rinascita edilizia in stretta connessione con la peculiarità e l'attività economica delle zone interessate. Il nuovo piano edilizio non deve essere concepito astrattamente.

ALMIRANTE. Longarone insegni!

MARINO. Appunto. Il piano deve essere organico e realistico, e attuato con saggezza.

Per quanto riguarda il settore agricolo, un settore delicatissimo per la particolare situazione dell'economia siciliana, credo che sia finora mancato da parte degli oratori che mi hanno preceduto un accenno particolare ai problemi con esso connessi. Ritengo che sia venuto il momento di fare, anche in questo campo, un quadro esatto di quello che è successo nelle zone terremotate, un bilancio esatto dei danni subiti, delle somme erogate e dei prospetti di effettivo sviluppo, tenendo

conto dei previsti interventi della Cassa per il mezzogiorno e dei 46 miliardi già stanziati dallo Stato e dalla regione con le prime leggi.

Come ho detto dianzi, il governo regionale ha stanziato ulteriormente 25 miliardi per « piani di trasformazione agricola » da attuare attraverso l'ESA. Ebbene, chiedo fin d'ora un vigilante controllo del ministro dell'agricoltura sulla attuazione di tali piani. Esiste anche qui il pericolo di una dispersione di preziosi mezzi finanziari in un solo settore (quello agricolo), la cui produttività non può superare certi limiti; il pericolo di un'assenza di coordinamento tra spese dello Stato, della regione e della Cassa per il Mezzogiorno nella attuazione di piani affidati ad un ente — come l'ESA — che è uno dei più improduttivi e politicizzati operanti nell'economia siciliana.

Richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro sul fatto che sui tavoli delle prefetture e degli ispettorati del lavoro della Sicilia occidentale giacciono inevase moltissime pratiche per la concessione dei contributi previsti a favore degli artigiani e dei commercianti. E indicherò anche le cause di questa situazione.

In primo luogo la necessità di adempiere le molte formalità richieste dalla legge (e questo è inevitabile): inoltre il fatto che è sorta una problematica giuridica sull'interpretazione delle parole « zona colpita dal terremoto ». Mi risulta, onorevole Andreotti, che il suo Ministero ha emanato delle disposizioni restrittive in materia, interpretando la normativa vigente nel senso che zona colpita dal terremoto è soltanto quella danneggiata materialmente dal disastro e non anche quella nella quale, come le onde del mare, si sono ripercosse le influenze negative del sisma.

ANDREOTTI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Che le onde si propaghino nel mare, va bene, ma oltre il mare...

MARINO. Le conseguenze negative per le categorie economiche si sono propagate per un largo raggio intorno alla zona del sisma. E di ciò bisogna ovviamente tener conto. Poiché, com'è notorio, le leggi sociali e di soccorso devono essere oggetto d'interpretazione estensiva, non restrittiva, debbo richiamare la sua particolare attenzione perché siano emanate più benevole disposizioni al riguardo.

Desidero ora soffermarmi sulla ripresa economica delle zone sinistrate, che dovrebbe essere basata sulla incentivazione industriale, da attuarsi attraverso la concreta collaborazione fra l'ESPI e l'IRI.

Questa collaborazione, che anche da noi è vivamente auspicata, presenta già un grosso punto interrogativo, anzitutto per quel che riguarda i criteri di intervento dell'IRI, basati su grandi complessi efficienti, e non su piccole imprese; poi per la particolare situazione dell'ESPI.

L'ESPI, l'Ente siciliano di promozione industriale, è nato dal fallimento della politica regionale siciliana in materia di industrializzazione. Tale fallimento è evidente. Dei primi ambiziosi piani di industrializzazione, fatta eccezione per il triangolo Augusta-Siracusa-Catania, il cui sviluppo (il collega Santagati mi corregga se sbaglio) è notoriamente dovuto alla iniziativa privata di quei primi interventi, è rimasta — possiamo ben dirlo — la polvere della SOFIS, cioè a dire una catena — circa un centinaio — di imprese parassitarie, del tutto passive, senza radici nell'*humus* economico dell'isola, create e mantenute — è doveroso constatarlo — per compiacere interessi di clientele personali e di partito, specie dei partiti di centro-sinistra e soprattutto del partito repubblicano.

La SOFIS con le sue iniziative avrebbe dovuto essere liquidata già da tempo, con enorme sollievo delle finanze regionali. Si è invece preferito di mantenerla in vita per lunghi anni col solo risultato di creare una voragine finanziaria! Si è ricorsi all'artificio di farla assorbire dall'ESPI, il cui fondo di dotazione (100 miliardi) dovrà servire in gran parte a riscattare le passività della SOFIS.

A questo punto ci domandiamo come potrà l'ESPI, con un bilancio già ipotecato pesantemente, contribuire alla ripresa industriale siciliana. Possiamo anche rendere omaggio alla intelligenza e alla capacità dell'uomo chiamato a presiederne le sorti, ma le difficoltà oggettive permangono.

È evidente che l'ESPI non può arrogarsi questo compito di guida della ripresa economica dell'isola fino a tanto che non metta ordine nelle sue cose. Intanto esso non ha saputo tagliare i « rami secchi », eliminare le aziende improduttive e potenziare quelle con possibilità di sviluppo. È rimasto immobile. Mi risulta che il presidente della regione siciliana, onorevole Carollo, ha già lanciato un grido d'allarme, ha rivolto quasi un ammonimento alla stessa democrazia cristiana e agli ex partiti di governo per frenare la politicizzazione degli enti regionali.

Sono enti nei cui consigli di amministrazione troviamo una pletera di uomini politici dei partiti di governo. È questa una piaga

dell'economia siciliana. Io non so fino a che punto l'onorevole La Loggia potrà assolvere al suo compito: certo è un compito che non gli invidio, perché soprattutto il difetto è nel manico — scusi la frase, onorevole ministro — il difetto è nel sistema, nelle istituzioni, nel modo di condurre l'economia siciliana: non con criteri di sano rendimento e di progresso, ma con criteri di clientelismo e di favoritismo dei partiti politici.

Questo bisognerebbe cominciare a fare: un'opera di bonifica morale. Questa sera mi sono meravigliato quando ho sentito l'onorevole Cottone, che ha fatto una così dotta disquisizione in materia, attribuire alla regione siciliana un compito incredibile: modificare il carattere dei siciliani! Il vero compito della regione siciliana sarebbe quello di modificare se stessa, mettendosi finalmente nell'alveo della legalità, della giustizia sociale, della buona amministrazione. Ma io penso che questo sia anche compito del Governo, soprattutto del nuovo Governo.

Ed ora passiamo all'IRI. L'IRI, come dicevo, dovrebbe essere il vero lievito della riscossa economica siciliana; e non ci rendiamo conto, noi siciliani, perché l'IRI non voglia scendere ancora in Sicilia ad operare: l'IRI ha fatto il miracolo delle acciaierie in Puglia, forse in omaggio all'onorevole Moro, al capo del Governo. Non ha importanza: è stata una grande opera, ne prendiamo atto. L'IRI è sceso in Campania con l'*Alfa-sud*, con una iniziativa grandiosa (si tratta per ora di un deliberato del Governo che deve essere attuato). In Sicilia invece le aziende dell'IRI sono ben povera cosa. Se non erro: una piccola azienda elettronica a Catania, una piccola azienda meccanica a Patti in provincia di Messina, una logora e vecchia azienda alberghiera a Palermo e in più il servizio SIP, dei telefoni, che si può considerare un servizio a carattere nazionale. Ora noi siciliani non riusciamo a spiegarci perché questo ente nazionale, che pure è stato considerato sia dal fascismo sia dall'attuale democrazia come strumento di risanamento dell'industria italiana, non scenda proprio lì, dalle nostre parti, dove sarebbe assolutamente necessaria la sua presenza. I criteri restrittivi non vanno più seguiti, specialmente in momenti come questi, in cui, ripeto, la politica industriale della regione siciliana segna un clamoroso fallimento in ogni senso. Non sappiamo nemmeno spiegarci perché l'IRI non abbia provveduto a rilevare l'ELSI con i suoi mille operai: una industria elettronica rispettabile, attraverso la

quale la Sicilia ha segnato una specie di primato nel progresso tecnologico. L'IRI potrebbe fare dell'ELSI il primo punto di un programma di rinnovamento e di espansione industriale in Sicilia. L'IRI dovrebbe tener conto altresì dell'iniziativa privata, potenziarla e incentivarla. L'industria privata in Sicilia ha veramente fatto miracoli. Un eminente studioso dei problemi siciliani ha rilevato che nel quindicennio 1950-65, cioè nell'arco di tempo della massima « creatività », almeno sulla carta, della regione siciliana, ben l'80 per cento degli investimenti immobiliari e industriali è stato opera del capitale privato, nonostante che lo Stato e la regione non avessero creato le opere di infrastruttura. Pertanto, secondo la nostra parte politica, questo programma di rinascita industriale ed economica della Sicilia dovrebbe basarsi su questo trinomio: l'ESPI, reso efficiente; l'IRI, che deve intervenire massicciamente; e l'iniziativa privata, che merita di essere incoraggiata ed opportunamente aiutata.

Vorrei completare questa parte con una nota dolente, che è quella del turismo. Poco fa ho udito una sua interruzione, onorevole ministro, al collega d'Aquino che mi ha preceduto, quando questi le ha presentato le statistiche relative al calo del turismo siciliano. Ella ha detto che questo fenomeno è dovuto al terremoto. Io le cito dei dati che risalgono a 3-4 anni fa, quindi a prima del terremoto. Il turismo apporta al nostro paese, come è rilevato dagli economisti, oltre mille miliardi l'anno di valuta pregiata. Orbene, la Sicilia era rappresentata 3-4 anni fa soltanto per 16 miliardi, cioè per una quota veramente irrisoria. La Sicilia era la terra dalle infinite bellezze naturali, la terra agognata dai turisti di tutto il mondo; ora non lo è più perché manca la ricettività alberghiera, mancano le strade, mancano comunicazioni stradali e ferroviarie adeguate, e in molti comuni, come, per esempio, nella mia Agrigento, manca l'acqua. Ad Agrigento la festa del mandorlo richiamava un tempo migliaia di turisti!

Faccio un altro esempio: Erice, in provincia di Trapani. Erice, onorevole ministro, è una gemma stupenda (ella la conoscerà), è un centro che può rivaleggiare con Capri e con altri posti rinomati in tutto il mondo. Erice è stata condannata ad una morte civile, nessuno se ne cura, è veramente una plaga deserta, mentre dovrebbe essere valorizzata al massimo. Sottopongo alla particolare attenzione del Governo il problema del turismo in Si-

cilia, le cui entrate potrebbero costituire una preziosa risorsa finanziaria per l'isola.

A questo punto, onorevole ministro, mi consenta (*Cicero pro domo sua*) che io parli, sia pure brevemente, della mia città, di Agrigento. La mia città, la colta, la millenaria, la generosa e bella Agrigento che ha subito tre flagelli in breve volgere di tempo: nel 1966 la frana, nel gennaio 1968 il terremoto e in questi ultimi tempi il terzo flagello, non di ordine naturale, ma per opera dell'uomo, il flagello archeologico! Di che cosa si tratta? Nel luglio 1966, come riflesso delle disastrose conseguenze della frana, il Parlamento emanò una legge che dichiarava la famosa " Valle dei templi " di Agrigento zona archeologica di interesse nazionale. Giusto. Nello stesso tempo, la legge stabiliva che il ministro della pubblica istruzione, d'intesa con il ministro dei lavori pubblici, emanasse un decreto per la delimitazione del perimetro della valle e per i vincoli di edificabilità. Dopo due anni questo decreto è stato emanato. Per la verità, esso è stato emanato in data 16 maggio, nel corso della campagna elettorale, ma maliziosamente è stato pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* soltanto dopo la fine della campagna elettorale. Se esso fosse stato reso noto in quei giorni, avremmo avuto ben altre conseguenze sul piano elettorale!

Cosa c'è, in questo decreto, che ha suscitato la rivolta morale e materiale di tutto il popolo agrigentino, senza distinzione di partito? Il decreto è concepito in modo che tutto il territorio comunale della città coincida o quasi con la zona archeologica, con i divieti inerenti sia in ordine alla fabbricabilità, sia alle colture agricole e all'uso dei mezzi meccanici. Praticamente ed improvvisamente quasi l'intero territorio comunale è diventato zona archeologica intoccabile. Il decreto suddivide il perimetro archeologico in cinque zone, denominate, A, B, C, D ed E. Le zone A e B comprendono circa il 90 per cento del territorio comunale, e sono state definite di inedificabilità assoluta. L'edilizia è così paralizzata con effetti disastrosi per tutta l'economia della città.

Poi, quasi per dare un contentino, nelle altre zone è stato fissato un limite infinitesimale di edificabilità: chi vuole, può fabbricare (signor ministro, questo dato è veramente incredibile) 2 centesimi di metro cubo per metro quadrato di terreno; e le altezze non devono superare i 4,50 metri.

Vorrei ora citare un articolo apparso sul *Giornale di Sicilia*, che, essendo un giornale di centro-sinistra, non può essere accusato di

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 LUGLIO 1968

forzare i toni nel rappresentare questa grave situazione: « La notizia della pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale* del decreto interministeriale che fissa il perimetro della valle dei templi di Agrigento e normative contenenti le prescrizioni dei vincoli di edificabilità, suddivisi con criteri certamente restrittivi in varie zone di influenza, è stata appresa in Agrigento con vivo e grave disappunto. Esso, infatti, viene oggi a dare un altro serio colpo all'economia cittadina, inibendo completamente l'edificabilità nella zona della valle, cosa giusta se la valle non fosse stata delimitata in senso troppo largo tanto da estendersi fino al mare dal lato sud e sino a nord alla rupe Atenea, cioè fino a tutto il territorio comunale ».

Ora, signor ministro, che cosa è accaduto ad Agrigento? Prima, come dicevo, la frana; poi l'inchiesta sulla frana; poi l'onorevole Mancini. L'onorevole Almirante ne sa qualche cosa poiché ha avuto una interessante polemica in piazza con l'onorevole Mancini. Egli ha parlato dopo l'onorevole Mancini che proprio allora aveva finito di promettere al popolo di Agrigento che l'inchiesta sulla frana sarebbe stata conclusa con obiettività e giustizia, che la città sarebbe rimasta florida e bella, eccetera. Ma chi poteva immaginare, in quel momento, che nella mente del ministro Mancini già si trovasse in incubazione il decreto che segna — se non viene modificato — l'asfissia economica di Agrigento? Non si faccia vedere il ministro Mancini da quelle parti dopo quelle promesse!

Dopo la frana è venuto il terremoto, poi le incurie, la miseria e tutto quello che noi abbiamo visto. Ora Agrigento sta crollando, signor ministro. È un grido di angoscia, senza retorica, che io lancio e che la prego di raccogliere e di far presente al Governo di cui ella fa parte. È interessata in questo dramma tutta la popolazione di Agrigento, senza distinzione di partiti. Il commissario al comune ha nominato una commissione composta dei rappresentanti delle categorie economiche e professionali e ha fatto loro questo discorsetto: sì, cerchiamo di dialogare col Governo, ma in tono sereno e cercando di non far rumore. Invece è tempo di gridare alto e forte che il Governo deve provvedere senza indugio a mettere riparo alla situazione!

Faccio una proposta pratica e la prego di prenderne atto, signor ministro: io chiedo in modo formale che il Governo voglia in via d'urgenza provvedere alla nomina di una commissione di studio e d'indagine, composta

di esperti e di parlamentari del luogo (non di soli funzionari); commissione che sia immediatamente nominata e convocata, e che studi e affronti il problema in tutti i suoi aspetti, proponendo al Governo gli opportuni, urgenti rimedi. Mi riservo, nel caso in cui questa mia proposta non venisse accolta, di predisporre col mio gruppo gli strumenti parlamentari idonei per l'attuazione dell'iniziativa.

Onorevole ministro, mi scusi se ho abusato della sua pazienza data l'ora tarda. Concludo dicendo che i problemi sul tappeto sono gravi; lacune ce ne sono state tante. Noi del Movimento sociale italiano non facciamo la critica per la critica, e saremmo lieti per primi di poter constatare che il nuovo Governo fa le cose come noi siciliani ci attendiamo.

Io ho ascoltato con molta attenzione il discorso programmatico dell'onorevole Leone. Egli si è diffuso a parlare della condizione operaia: e, a nostro avviso, ha fatto bene; si è diffuso altresì a parlare delle ansie, delle tribolazioni, dei problemi del mondo studentesco e giovanile, che sono poi le ansie, le tribolazioni e i problemi di tutta la società italiana: e ha fatto altrettanto bene. Ma non mi risulta che abbia speso una sola parola per le popolazioni terremotate, il che avrebbe conferito un palpito di umanità al suo discorso e un più largo margine di credibilità alle sue larghe promesse.

Io mi auguro, onorevole ministro, che questo silenzio sia riscattato da una sapiente, tempestiva e accorta opera del Governo per risanare le sorti dell'isola, nell'interesse della Sicilia e della nazione. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Poiché non vi sono altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale sulle mozioni.

Il seguito del dibattito è rinviato a domani.

Trasmissione dal Senato e deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso il seguente disegno di legge, approvato da quella VII Commissione:

« Disposizioni integrative in materia di provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Sicilia colpiti dai terremoti del gennaio 1968 » (262).

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 LUGLIO 1968

Sarà stampato e distribuito. Ritengo possa essere deferito alla IX Commissione (Lavori pubblici), in sede legislativa, con parere della I, della II, della V e della XIII Commissione.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. La XI Commissione (Agricoltura), nella seduta di oggi, in sede legislativa, ha approvato i seguenti disegni di legge:

« Provvedimenti a favore delle aziende agricole colpite dalla siccità verificatasi dal dicembre 1967 al luglio 1968 » (235), *con modificazioni*;

« Norme per la concessione di una integrazione di prezzo per il grano duro e per la erogazione di una indennità compensativa di fine campagna per taluni cereali » (236).

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

TERRAROLI, *Segretario*, legge le interrogazioni, le interpellanze e la mozione pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno delle sedute di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di giovedì 25 luglio 1968, alle 10 e alle 16,30:

1. — Svolgimento della proposta di legge:

CURTI ed altri: Esproprio da parte dei comuni delle aree destinate ai servizi pubblici (237).

2. — Seguito della discussione delle mozioni Macaluso ed altri (1-00003), Gatto ed altri (1-00004), Nicosia ed altri (1-00005), Mattarella ed altri (1-00008), e dello svolgimento delle interpellanze Gunnella e Biasini (2-00037), Lauricella ed altri (2-00038), Cottone ed altri (2-00043) e delle interrogazioni Pellegrino ed altri (3-00001), Mattarella ed altri (3-00085), Macaluso ed altri (3-00097), Gatto e Mazzola (3-00104), Nicosia (3-00105), Lauricella ed altri (3-00123), relative ai provvedimenti per le zone terremotate in Sicilia.

3. — Comunicazioni del Governo sul trattato per la non proliferazione delle armi nucleari.

La seduta termina alle 22,30.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONE ANNUNZIATE**

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza dello stato di grave disagio in cui sono stati messi coloro che, dopo aver tirato su, con sacrificio, dei retoni da pesca per arrotondare il magro bilancio familiare o per godersi, in fine settimana, un passatempo (popolarissimo!) con la famiglia, si vedono privati, dalla nuova legge sulla pesca, del permesso di pescare in quanto il « retono » è concesso solo ai pescatori di mestiere; per sapere se è a conoscenza che, almeno sul Lago di Massaciuccoli o lungo l'Arno, è difficilissimo trovare « persone » che vivono esclusivamente della pesca, anche perché l'inquinamento delle acque, contro il quale lo Stato dovrebbe battersi con ogni mezzo e non lo fa, ha distrutto gran parte del patrimonio ittico; per sapere cosa intenda fare il Ministro per temperare i rigori della legge nel caso specifico su riportato. (4-00800)

FRANCHI, CARADONNA E MARINO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se non ritenga che gli agenti di recente collocati a riposo e che hanno ottenuto la rettifica delle proprie posizioni di inquadramento in base all'articolo 197 della legge 26 marzo 1958, n. 425, debbano ottenere anche, a tutti gli effetti, l'inquadramento previsto dall'articolo 179 della citata legge 425, avendo essi fatto domanda regolare e tempestiva nel 1958 e avendola ripetuta nei successivi reclami. (4-00801)

MILANI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se la soppressione di treni viaggiatori da Carnate U. a Bergamo e viceversa, decisa dalla competente Direzione compartimentale dalle ore zero del giorno 9 alle ore ventiquattro del giorno 20 luglio 1968, con sostituzione del servizio a mezzo di autolinee, sia effettivamente da attribuirsi alla necessità di fronteggiare un maggior traffico contingente, oppure debba essere considerata come un esperimento al fine di inserire la linea tra il gruppo dei cosiddetti « Rami secchi ». (4-00802)

BALLARIN. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è a conoscenza che i pescatori della piccola pesca di Chioggia e delle altre località della laguna veneta non possono

utilizzare, per la loro attività nella laguna stessa, il gazolio a prezzo agevolato e che per questo sono oggetto di continui fermi con le relative conseguenze (multe) da parte delle guardie di finanza;

e se ritiene opportuno disporre adeguati provvedimenti diretti ad ovviare alla precaria situazione in cui vengono a trovarsi migliaia di lavoratori che sono tra i più poveri della nostra nazione. (4-00803)

BALLARIN. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti ordinari e straordinari sono stati adottati e predisposti per una maggiore agibilità e il potenziamento del porto di Chioggia e per sapere a quale punto trovansi le relative pratiche per la risoluzione di questo problema che accentra le ansie e le speranze della cittadinanza chioggiotta. (4-00804)

BRESSANI E ARMANI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se e quali direttive abbia impartito agli uffici del medico provinciale nei territori delle regioni a statuto speciale circa l'applicazione della legge 12 febbraio 1968, n. 132, e, in particolare, per sapere se non ritenga applicabile, nel territorio della regione Friuli-Venezia Giulia, il disposto dell'articolo 19 della legge succitata, che attribuisce al medico provinciale il compito di eseguire l'accertamento dei requisiti degli ospedali e riserva alla Giunta regionale la determinazione della loro classifica. (4-00805)

PROTTI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia a conoscenza che anche negli sbarramenti idroelettrici della provincia di Belluno, ove opere speciali per la pesca sono possibili, non sono state costruite le scale di monta previste dal regio decreto 8 ottobre 1931, n. 1604, articolo 10 e successive modificazioni e per sapere quali provvedimenti intenda promuovere per far osservare detta disposizione di legge che per la migrazione ed il ripopolamento naturale della fauna ittica è di vitale importanza; si chiede inoltre di conoscere in particolare, per quanto riguarda il fiume Piave, se il Ministro non intenda dare urgenti disposizioni per la costruzione delle scale di monta agli sbarramenti idroelettrici di Fener, Busche, Soverzene, la cui realizzazione, facile e di costo non eccessivo, permetterà la risalita del pesce per un lungo tratto del Piave, della Sonna, del Caorame, del Cordevole e del Maè concorrendo a salvare in maniera

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 LUGLIO 1968

determinante tutta la menzionata fauna ittica della provincia di Belluno ed in particolare del pesce Temolo di somma importanza per la pesca turistico-sportiva. (4-00806)

BIAMONTE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se risponde al vero che nei concorsi a preside di scuola media, attualmente in via di espletamento, si chiedono, ai provveditorati agli studi o alle questure, riservate informazioni sui concorrenti.

Tali informazioni sembra vengano richieste qualche giorno prima che i concorrenti sostengono gli esami influenzando inevitabilmente gli esaminatori.

In caso affermativo l'interrogante chiede quali provvedimenti si vogliano adottare contro chi ricorre a tali sistemi polizieschi e discriminatori. (4-00807)

BIAMONTE E VETRANO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere con quali criteri l'ENPAS intende provvedere all'assunzione del personale per la costruenda casa di riposo in Salerno in via di ultimazione. (4-00808)

BIAMONTE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se non ritenga dover accertare, tramite la Banca d'Italia, se il tasso degli interessi praticato dalla banca di « Maiori e Cava », con sede in Salerno, sia conforme alla legge. Nella provincia di Salerno si afferma che detta banca esige un altissimo tasso degli interessi di gran lunga superiore ad ogni disposizione che regola la materia. (4-00809)

BIAMONTE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere il numero dei disoccupati, divisi per categoria, iscritti nelle liste degli uffici di collocamento di Salerno, di Battipaglia, Eboli, Cava dei Tirreni, Nocera Inferiore e Scafati tutte in provincia di Salerno. (4-00810)

BIAMONTE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se è prevista la costruzione di un raccordo autostradale tra Vallo della Lucania e l'autostrada del Sole Salerno-Reggio Calabria.

Vallo della Lucania, e così tutto l'alto e il basso Cilento, vivono in una secolare miseria perché manca una politica di sviluppo economico per tale grande zona salernitana nel-

la quale la povertà e l'emigrazione dettano legge. La costruenda autostrada Salerno-Reggio Calabria ha tagliato fuori tutto il Cilento determinando, fra l'altro, la fine delle poche attività commerciali e di piccole fiere e mercati che si svolgevano nel Cilento e delle quali attività vivevano alcune migliaia di famiglie. (4-00811)

SCAINI, LIZZERO E SKERK. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere i motivi per cui l'Ufficio del Genio civile di Pordenone non ha disposto la tempestiva erogazione dei finanziamenti accordati ai sinistrati di Erto-Casso, in conformità della legge speciale sul Vajont, e destinati alla costruzione di alloggi in località « Nuova Erto » (Pordenone).

La mancata disponibilità dei fondi necessari, da parte dei committenti, ha comportato la sospensione dei lavori da parte delle imprese appaltatrici e la conseguente sospensione del lavoro per gli operai dipendenti. (4-00812)

COLAJANNI, RAFFAELLI E SPECIALE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se risponda a verità la notizia apparsa sulla stampa nazionale e internazionale secondo la quale istituti bancari italiani avrebbero concesso ingenti crediti alla Raytheon ELSI società per azioni, senza adeguate garanzie.

Nel caso la notizia risponda a verità, per conoscere:

1) se la Banca d'Italia fosse a conoscenza di tali operazioni;

2) quali provvedimenti si intendano prendere a seguito di evidenti casi di cattiva amministrazione del denaro dei risparmiatori. (4-00813)

SGARLATA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, della marina mercantile e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se è a conoscenza del Governo l'attuale condizione del porto di Augusta e se è allo studio dei rispettivi Ministeri di dare una adeguata soluzione agli attuali problemi dello scalo megarese.

Il porto di Augusta, primo porto petrolifero d'Italia e secondo, dopo Genova, nel movimento totale di merci, rappresenta la principale infrastruttura a sostegno dell'area di sviluppo industriale della Sicilia orientale. Dopo la chiusura del canale di Suez e la conseguente rilevata utilità a costruire ed utilizzare navi cisterne di stazze

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 LUGLIO 1968

sempre più elevate — rischia di perdere la sua funzione e la sua competitività nei confronti dei porti stranieri nord-europei e mediterranei che stanno già attuando adeguati piani di potenziamento dei servizi portuali e di escavazione dei fondali (vedi il porto petrolifero di Fos, a Marsiglia).

La rada di Augusta è uno dei pochi scali italiani, riparati, che presenta fondali medi adattissimi anche per petroliere superiori alle 200.000 tonnellate stazza lorda; purtroppo l'esistenza di alcune limitate secche, lungo il bacino di evoluzione delle navi nonché presso i canali di accesso e di accosto ai pontili industriali già esistenti, rende attualmente pericolose le manovre anche per navicisterna di circa 100.000 tonnellate stazza lorda.

L'interrogante ritiene che si possa dare soluzione al problema in due tempi.

Una prima fase di escavazione delle secche esistenti sino a quota —17,50 metri, si appalesa in tutta la sua urgenza per consentire l'attracco sicuro delle petroliere da 100.000 tonnellate stazza lorda che navigano ormai numerose.

Una seconda fase di escavazione per portare i fondali a —22,50 metri dovrebbe essere attuata entro il 1969. Per tale data, infatti, oltre duecento unità da 250.000 tonnellate stazza lorda saranno già scese in mare e non potranno non orientarsi verso i porti stranieri che avranno già attuato i loro piani di dragaggi. Per conseguenza il porto di Augusta — se nel frattempo non si saranno realizzati i necessari dragaggi — perderà la sua competitività, con riflessi negativi sia sul costo del grezzo scaricato che sull'esercizio e sull'ulteriore annunciato sviluppo delle attività industriali della zona. Le gravi conseguenze per l'economia della provincia di Siracusa — che in pochi anni è salita ai primi posti nel mezzogiorno per reddito prodotto *pro-capite* — sono facilmente prevedibili e non potranno non riflettersi su tutta la Sicilia, oltre che sulla stessa economia nazionale.

L'interrogante chiede pertanto di conoscere quali risoluzioni il Governo abbia preso o stia per prendere in ordine ai segnalati necessari dragaggi. (4-00814)

BADINI CONFALONIERI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali passi ritengano opportuno ancora svolgere perché, in attuazione dell'Accordo stipulato con il Governo sovietico nel lontano 1959, le

ricerche relative alla sorte dei prigionieri di guerra italiani non abbiano a ristagnare ed affinché, in ottemperanza a quanto concordato il 30 gennaio 1967 tra una delegazione dell'Alleanza della Croce rossa e Mezzaluna sovietica e la Croce rossa italiana, vengano urgentemente messi in pratica nuovi procedimenti di ricerca. (4-00815)

CAVALLARI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare a favore dei piccoli coltivatori diretti della frazione denominata Treporti posta sul litorale nord del comune di Venezia, i quali hanno avuto distrutte le culture a seguito della grandinata abbattutasi sul luogo durante la notte che va dal 20 al 21 luglio ultimo scorso.

L'interrogante fa presente che la grandinata ha distrutto i prodotti su circa 350 ettari; che risultano interessate 140 famiglie;

che la zona fu interamente allagata durante l'alluvione del 6 novembre 1966 con conseguenze per la popolazione non ancora interamente lenite;

che l'ispettore agrario della provincia di Venezia ha svolto una immediata ispezione la quale ha accertato quanto andiamo a denunciare.

L'interrogante confida su un immediato intervento degli organi competenti che potrebbe realizzarsi:

attraverso lo sgravio del pagamento delle imposte;

la sospensione del pagamento dei contributi agricoli;

una sovvenzione particolare alle famiglie danneggiate. (4-00816)

BRIZIOLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza che malgrado la esistenza di tutti i presupposti (disponibilità dei locali, popolazione scolastica di 3.438 unità su 37.413 abitanti del comune, oltre a 2.250 unità provenienti dai comuni del comprensorio, la esistenza del primo biennio con circa 250 studenti) non si è ritenuto di accogliere la richiesta della amministrazione provinciale di Perugia tendente ad ottenere, per l'anno scolastico 1967-1968, la istituzione della terza classe dell'Istituto tecnico industriale di Città di Castello.

Per conoscere altresì, gli intendimenti del Ministro in merito alla richiesta rinnovata per l'anno scolastico 1968-69 con domanda dell'amministrazione provinciale di Perugia in data 31 gennaio 1968, anche al fine di eli-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 LUGLIO 1968

minare il grave disagio, non solo economico, di circa 200 studenti costretti a raggiungere i centri di Perugia e di Arezzo che distano oltre 50 chilometri. (4-00817)

BRIZIOLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere i motivi per cui nonostante la esistenza di tutti i presupposti (locali idonei e come tali riconosciuti anche in seguito ad ispezione del Ministero, popolazione scolastica in generale ed in particolare circa 200 studenti che debbono recarsi ogni giorno a Terni e a Foligno superando distanze di circa 30 chilometri, la richiesta di decentramento del Consiglio di amministrazione dell'Istituto tecnico industriale di Foligno) non si sia ritenuto di accogliere la richiesta avanzata dall'Amministrazione provinciale di Perugia per gli anni scolastici 1966-1967 e 1967-1968, tendente ad ottenere la istituzione di una sezione staccata dell'Istituto tecnico industriale di Foligno, a Spoleto, limitatamente al primo biennio.

Per sapere gli intendimenti del Ministro in merito alla richiesta nuovamente avanzata per l'anno scolastico 1968-1969. (4-00818)

BATTISTELLA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se è a conoscenza delle molte divergenze che sorgono (spesso anche giudiziarie) tra i candidati alla patente di guida di automobile e gli uffici dei circoli della motorizzazione, tra automobilisti e agenti stradali, a proposito del tipo di fotografia che li riproducano e la validità delle lenti a contatto per i casi di miopia.

Oggi è comunemente noto che le lenti a contatto migliorano enormemente la vista in rapporto agli occhiali normali. La produzione delle lenti a contatto ha raggiunto perfezioni da assicurare 10/10 di visibilità per ambedue gli occhi.

La piena validità dell'uso delle lenti a contatto nella guida delle automobili è stata riconosciuta dalla stessa magistratura; non poche preture investite dalla questione in tale senso si sono pronunciate dando ragione al guidatore che non aveva pagato la contravvenzione perché privo di occhiali normali.

L'interrogante chiede di conoscere quali misure il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile intenda prendere per tenere presente la esistenza e la validità delle lenti a contatto, correggendo una imposizione che costringe il guidatore che porta lenti a contatto a portare sopra di esse un paio di occhiali anche privi di lenti o neutre. (4-00819)

BATTISTELLA. — *Ai Ministri delle finanze e degli affari esteri.* — Per sapere se sono a conoscenza dell'ingiustizia prodotta tra i lavoratori emigrati italiani residenti in Svizzera e non residenti, cioè i frontalieri, a proposito del beneficio dell'esonero dal pagamento delle tasse scolastiche ai figli che frequentano le scuole secondarie in Italia. Da questo beneficio sono esclusi gli emigranti frontalieri.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere quali misure i Ministri competenti intendano prendere per estendere i benefici dell'esonero dal pagamento delle tasse scolastiche anche per i figli dei frontalieri che frequentano scuole secondarie in Italia. (4-00820)

GRAMEGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se è informato che le abitazioni delle case minime e popolari, particolarmente del gruppo San Girolamo e CEP di Bari a causa dell'assoluta mancanza di manutenzione vanno verso un pauroso decadimento;

per sapere se non sia giunto ormai il tempo di intervenire con rapidità e decisione affinché l'IACP di Bari provveda senza ulteriori indugi a predisporre non solo le misure necessarie perché la manutenzione sia compiuta, ma anche per dare una sistemazione adeguata alla rete idrica che a causa della assoluta sua insufficienza, ha determinato gravi inconvenienti di natura igienica sanitaria sia per la scarsità di acqua che giunge ai piani alti che, particolarmente, per il continuo intasamento e fuoriuscita sulla pubblica via delle acque di rifiuto;

ed infine per sapere se non ritenga opportuno disporre una verifica dello stato delle abitazioni, tenendo conto che non può essere consentito che un patrimonio pubblico a causa della incuria in cui viene mantenuto perda gradatamente il suo valore andando verso uno stato di disfacimento. (4-00821)

BIGNARDI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere come intenda concretamente operare affinché le decisioni previste dal regolamento quadro comunitario del settore lattiero-caseario e dai regolamenti applicativi in materia di prezzi indicativi del latte, di intervento sul burro, sul parmigiano-reggiano e grana e sulle polveri di latte possano essere messe in pratica attuazione.

In particolare l'interrogante chiede di conoscere in quale modo il Ministero tenda,

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 LUGLIO 1968

onde assicurare la massima efficacia alla regolamentazione comunitaria, potenziare adeguatamente i consorzi del parmigiano-reggiano e del grana padano, e come pensi di operare onde giungere al 1° gennaio 1969 all'adozione del marchio di qualità per il burro ed alla creazione dell'organismo interprofessionale addetto al controllo.

L'interrogante chiede infine di conoscere in che modo il Ministero dell'agricoltura e gli altri Dicasteri interessati intendano applicare la restituzione all'esportazione come previsto dal regolamento medesimo e chiede di conoscere quali provvedimenti definitivi il Governo intenda adottare per stroncare ogni distorsione di traffico e di concorrenza derivante dall'arretratezza delle norme nazionali sui punti franchi e dalle assurde prerogative concesse a certi « paesi terzi » interclusi nel territorio nazionale e che beneficiano della extraterritorialità. (4-00822)

CEBRELLI, ALBONI, BATTISTELLA E MAULINI. — *Ai Ministri della sanità e dei lavori pubblici.* — Per sapere quali concreti provvedimenti intendano prendere in merito al grave e crescente pericolo di inquinamento del Ticino tenendo conto che:

lo scolmatore di nord-ovest delle acque di piena dell'Olonza sta in pratica diventando un raccoglitore di acque di scarico di fognature urbane ed industriali, ciò nonostante vi fosse un preciso impegno in senso contrario da parte delle autorità provinciali di Milano;

vengono continuamente scaricate, senza alcuna depurazione, direttamente nel Ticino, o nei corsi d'acqua che in esso si immettono, gli scarichi di numerose industrie del Varesotto, del Milanese e del Pavese;

non si è più avuta notizie dei due grandi impianti di depurazione che sarebbero dovuti sorgere a cura del Consorzio di bonifica dell'Alto Lambro per risanare le acque del Seveso e del Lambro;

non si è più avuta notizia dell'azione intrapresa dalle Amministrazioni provinciali di Varese e di Como per ottenere la depurazione dei fiumi Lambro e Olona;

si fanno sempre più pressanti le richieste di Enti pubblici ed industrie private per scaricare direttamente nel già citato canale scolmatore dell'Olonza, i propri rifiuti liquidi.

Si chiede altresì di conoscere il reale stato delle cose ed i propositi dei Ministri interrogati affinché venga tutelato lo stato di purezza, già in parte compromesso, delle acque del Ticino. (4-00823)

CEBRELLI E ALBONI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere a quali risultati sia giunta l'indagine condotta da due ispettori del Ministero della sanità in merito alle denunciate forniture all'ospedale policlinico « San Matteo » di Pavia, da parte dell'AVIS di Pavia, di flaconi contenenti « pappa eritrocitaria » in luogo del « sangue integrale » come ordinato dall'Ente richiedente.

Siccome i flaconi di pappa eritrocitaria, come risulta da una specifica denuncia alla magistratura sporta dallo stesso direttore sanitario dell'AVIS di Pavia, venivano inviati proprio in sala operatoria risulta evidente il pericolo per la salute, e forse la vita, degli ammalati.

Le preoccupazioni aumentano in considerazione del fatto che proprio in questi giorni è stato ordinato il sequestro di flaconi contenenti plasma conservato (per la produzione del quale tra l'altro l'AVIS non ha alcuna autorizzazione) forniti dal sodalizio pavese alla clinica Mangiagalli di Milano. Il provvedimento, ordinato dal medico provinciale di Milano su esposto del direttore della clinica citata, si sarebbe reso necessario in seguito a reazioni accusate da alcuni piccoli pazienti ai quali il plasma conservato era stato trasfuso.

Si chiede pertanto di conoscere le risultanze della inchiesta condotta dal Ministero e quali provvedimenti si intendano, nel caso, adottare. (4-00824)

CORGHI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se sia a conoscenza che l'Ufficio di Como dell'Ispettorato della motorizzazione, ha deciso di trasferire a Cantù (su un'area di proprietà della Società di autotrasporti Baradello) le operazioni inerenti alla revisione degli autoveicoli.

Restando gli uffici dell'Ispettorato della motorizzazione a Como tale decisione ha notevolmente aumentate le difficoltà degli utenti i quali hanno vivacemente protestato.

L'interrogante, mentre fa presente che l'Ispettorato aveva ottenuto, con sua piena soddisfazione, da parte del comune di Como, la disponibilità dell'area di via Belvedere per tali operazioni, chiede di conoscere quali sono le ragioni che hanno determinato il trasferimento a Cantù senza nemmeno informare il comune di Como e quali provvedimenti si intendono adottare allo scopo di facilitare i cittadini interessati. (4-00825)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 LUGLIO 1968

NAPOLITANO LUIGI, NATTA, D'ALEMA E AMASIO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e delle finanze.* — Per conoscere: se sono state iniziate le pratiche per il trasferimento dei beni immobili di Bussana Vecchia (San Remo) abbandonati il 23 febbraio del 1887 dai proprietari terremotati; inoltre, perché sia esaminata la possibilità di non distruggere le case che ancora si possono restaurare per destinarle a scopi culturali, villaggio per artisti, musei, ecc. (4-00826)

LAMANNA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere quali siano i motivi che hanno impedito a tutt'oggi l'inizio dei lavori — appaltati sin dal 1965 dall'Amministrazione provinciale di Catanzaro, con i finanziamenti della Cassa del Mezzogiorno, all'impresa Maida — per l'ultimazione del tronco di strada Miglierino-Serastretta.

Per conoscere quali provvedimenti si intendano adottare per realizzare con urgenza l'opera che risponde alle attese delle popolazioni locali e che può alleviare la disoccupazione dilagante nei comuni interessati.

L'interrogante fa presente che il mancato inizio dei lavori da parte della ditta Maida (che li ha ottenuti con un ribasso del 33 per cento!) e il comportamento dell'Amministrazione provinciale (che nulla ha fatto per annullare il contratto di appalto o imporne l'esecuzione), hanno provocato gravi pregiudizi (aumento costi, deterioramento opere già realizzate, decorso termini per espropriazione, eccetera) e configurano precise responsabilità della ditta Maida, e degli amministratori e dell'Ufficio tecnico della provincia.

(4-00827)

QUILLERI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per conoscere se sono state autorizzate le opere di urbanizzazione recentemente eseguite in località Baia della Breda in Comune di S. Felice del Benaco (Lago di Garda) consistenti nella apertura di una strada verso il lago con piazzale terminale.

Dette opere hanno comportato la distruzione, tra l'altro della tipica flora per un notevole tratto fronteggiante il lago di Garda, nonché la soppressione di una strada comunale ceduta a privati cittadini che dava accesso alla chiesa di San Fermo (XIV secolo) nonché al lago in località Grosti. (4-00828)

QUILLERI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — Per sapere come intendano praticamente difendere le bellezze naturali del lago di Garda, in relazione alle richieste d'acqua per uso irriguo presentate dalle province di Mantova, Verona, Rovigo ed altre, in relazione al progetto Rodighiero per l'intera sistemazione idraulica del lago.

Detti progetti, se accettati, si sommerebbero negativamente ai danni già causati dalle Società idroelettriche e dalla galleria di scolmo delle piene dell'Adige, e finirebbero per compromettere definitivamente il clima del lago, la limpidezza delle sue acque, la flora e la fauna, rendendo inutilizzabile ogni attrezzatura turistica, il cui apporto valutario è stimato pari ad un quindicesimo delle entrate totali del turismo nazionale. (4-00829)

FLAMIGNI, VESPIGNANI E VENTUROLI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se sono a conoscenza dello stato di grave difficoltà in cui esplica la propria attività l'Istituto di patologia aviare dell'università di Bologna;

e per conoscere quali provvedimenti urgenti intendono adottare per assicurare i mezzi e il personale necessario al predetto Istituto e per consentirgli di assolvere alle proprie funzioni di scuola italiana di specializzazione in patologia aviare mediante lo svolgimento di un corso biennale per la preparazione specialistica di 40 medici veterinari.

Gli interroganti fanno osservare:

1) l'Istituto di patologia aviare è stato costituito per iniziativa degli allevatori avicoli dell'Emilia-Romagna e col finanziamento delle Amministrazioni provinciali e delle Camere di commercio di Bologna, Forlì e Ravenna. La dotazione assegnata all'Istituto da parte dell'Amministrazione centrale è — a due anni dalla costituzione — del tutto irrisoria; solo il contributo degli Enti locali ha finora consentito di retribuire con una modesta somma i giovani laureati che prestano la loro opera;

2) il Ministro della pubblica istruzione, nonostante le ripetute sollecitazioni della Facoltà di medicina veterinaria dell'università di Bologna, non ha ancora provveduto ad assegnare alla nuova cattedra alcun posto di assistente;

3) l'Istituto di patologia aviare (unico in Italia, mentre negli altri Paesi della CEE esistono da molti anni analoghi istituti perfettamente attrezzati) è ospitato in tre locali,

compreso lo studio del direttore, nell'Istituto di patologia generale ed anatomia patologica, non essendosi tuttora provveduto a dargli una sistemazione che gli consenta una regolare funzionalità. Dal 1° gennaio 1967 al 31 marzo 1968 sono stati eseguiti nell'Istituto: 15.955 necrosco pie; 492 esami istologici; 890 esami sierologici, e ciò in condizioni e con mezzi precari che ostano all'ulteriore, necessario sviluppo dell'attività dell'Istituto;

4) il valore dei prodotti avicoli vendibili annualmente in Italia è di circa 500 miliardi di lire e le perdite annue causate dalle malattie alla avicoltura superano i 75 miliardi di lire.

Lo sviluppo dell'attività dell'Istituto di patologia aviare presso l'Ateneo bolognese è quindi una esigenza sia per tutelare i consumatori, sia per prevenire gravi danni agli allevatori avicoli italiani. (4-00830)

ABELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga opportuno emanare disposizioni allo scopo di rendere valide le domande per incarichi e supplenze per l'anno scolastico 1968-69 che siano state spedite con raccomandata entro i termini previsti dall'articolo 26 dell'ordinanza ministeriale n. 6060/21 dell'8 maggio 1968 anche quando tali domande sono giunte fuori termine e se non ritenga che anche per il futuro debba essere osservata la prassi che i termini fissati per qualsiasi domanda debbano essere riferiti alla data certa di spedizione della richiesta e non a quella di arrivo.

Nessuna responsabilità può essere infatti addebitata al singolo se il funzionamento delle Poste italiane è sempre più precario e se, come nel caso di Bertino Rita nata Bellino una domanda spedita da Torino il 14 giugno 1968 è giunta a Torino al Provveditorato agli studi il giorno 18 giugno 1968. (4-00831)

CESARONI, POCHETTI, LA BELLA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

1) quante strade provinciali e per quanti chilometri furono classificate statali nel Lazio in applicazione della legge n. 126 del 1958;

2) quante e quali di queste strade, e per quanti chilometri sono oggi in manutenzione dell'ANAS;

3) quali i motivi per i quali numerose di tali strade sono ancora in manutenzione delle amministrazioni provinciali e se non si ritiene opportuno porre fine a tale situazione facendo assumere in manutenzione all'ANAS dette strade.

Ciò al fine non solo di alleggerire l'onere finanziario che grava sulle amministrazioni provinciali ma anche per avviare quel processo di ammodernamento ed adeguamento, sotto ogni aspetto, di dette strade alle aumentate esigenze del traffico.

(4-00832)

CEBRELLI. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per conoscere quali immediati provvedimenti hanno preso e intendono prendere in ordine al grave incidente verificatosi stamani in Rivanazzano, provincia di Pavia.

Dalle prime notizie risulterebbe che una perdita di carburante proveniente dai depositi militari siti sulla statale n. 461 ai confini del comune di Rivanazzano si sia scaricata attraverso il torrente Staffora nel cavo Lagozzo e nel tratto coperto che attraversa l'abitato, per cause ancora ignote, si è incendiato ed esplodendo ha provocato gravissimi danni all'abitato ed ai servizi pubblici.

Questo grave incidente implica la ricerca e l'individuazione delle responsabilità non solo per il fatto in sé, ma al fine di avere le necessarie garanzie perché non si ripeta in futuro, nonché l'accertamento dei danni ai privati e al comune e i necessari provvedimenti di rapido indennizzo. (4-00833)

ASSANTE. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere in base a quali criteri l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato pretende di fissare il canone di locazione degli appartamenti della nuova casa per ferrovieri di Cassino, costruita sull'area del vecchio fabbricato a schiera ceduta gratuitamente dal comune di Cassino, in lire 4.500 per vano legale, ritenute eccessivamente onerose; se non ritenga di concedere gli alloggi stessi a riscatto. (4-00834)

ASSANTE E PIETROBONO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se e quando ritenga di provvedere alla costruzione del secondo binario nella tratta Ceprano-Sparanise, da anni promessa, ma mai attuata; tale realizzazione è ormai indilazionabile sia per le accresciute necessità delle zone servite, per l'intervenuto sviluppo industriale e dei traffici commerciali, nonché per l'aumentato traffico dovuto al dirottamento di numerosi treni merci dalla linea Roma-Formia-Napoli; per sapere se e quando sarà provveduto alla sostituzione delle vetture tuttora circolanti sulla linea Roma-Cassino-Napoli, il cui stato di usura ne ha fatto superare i limiti

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 LUGLIO 1968

di agibilità per essere state le stesse costruite negli anni 1911-1921; se non ritenga di impartire disposizioni perché, consentendolo la linea, sia aumentata la velocità di percorrenza dei treni attualmente circolanti ed in particolare perché sia accorciato l'orario del treno AT. 648, riportandolo ai tempi di percorrenza in atto al momento dell'istituzione della corsa; se non ritenga di prolungare la percorrenza del treno 179 fino a Cassino, in considerazione del fatto che moltissimi sono gli impiegati presso gli uffici di Frosinone, ma residenti a Cassino e dintorni, che potrebbero usufruirne. (4-00835)

D'AQUINO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere i motivi per cui, al preciso quesito rivolto da talune amministrazioni ospedaliere, il Ministero della sanità ha risposto che il trattamento previsto dalla circolare n. 184 dell'ottobre 1967, relativo alla nuova corresponsione dovuta ai sanitari ospedalieri a cui erano assegnate 300 lire al giorno come indennità di rischio non doveva intendersi estensibile anche ai direttori sanitari.

Ora, a parte che in taluni ospedali le amministrazioni hanno giustamente superato positivamente questa interpretazione concedendo già l'indennità di rischio ai direttori sanitari, ci sembra più che giusto che venga a tutti esteso tale beneficio quando si pensa che, come accade anche a Messina, fra i reparti infettivi il direttore sanitario dirige il lebbrosario. Sarebbe quindi veramente assurdo continuare a privare del trattamento loro dovuto proprio quei sanitari che per essere investiti di responsabilità direzionale, di vigilanza e di controllo su tutti i reparti di un ospedale devono per loro obbligo e dovere occuparsi anche e soprattutto di quelli infettivi. (4-00836)

GUARRA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se e quali provvedimenti intenda adottare in favore degli agricoltori della provincia di Benevento in particolare dei comuni di Casalduni e di Castelvetere Valfortore, fortemente danneggiati dai recenti temporali che hanno investito il territorio campano. (4-00837)

CATALDO E SCUTARI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se sono a conoscenza dello sciopero in atto negli stabilimenti petrolchimici tra cui quello della Pozzi di Ferrandina dove da una settimana i lavoratori pongono con forza le loro

rivendicazioni per migliori condizioni salariali e normative, resistendo unitariamente alle minacce e provocazioni poste in atto dall'azienda padronale.

Per sapere inoltre se non ritengano intervenire nella vertenza sindacale in atto, perché le giuste richieste dei lavoratori siano accolte soprattutto per quanto riguarda le zone salariali, che vogliono significare e significano un salario di fame per i lavoratori meridionali e della Pozzi in modo particolare. (4-00838)

MALFATTI FRANCESCO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, della marina mercantile e dei lavori pubblici.* — Per sapere la data e gli altri estremi delle autorizzazioni concesse alla Società « Lago-Mare » per la costruzione di uno stabilimento balneare in muratura alla Marina di Torre del Lago Puccini, per la costruzione di un pontile in cemento armato annesso allo stesso stabilimento ed infine la costruzione di una strada che dalla zona residenziale (per la quale fu già concessa purtroppo l'autorizzazione per la lottizzazione) conduce al mare. (4-00839)

MACCHIAVELLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali provvidenze intenda adottare per difendere la olivicoltura, specie in quelle zone, come la Liguria, dove i produttori sono costretti a svolgere, oltre al lavoro di agricoltore, anche un'altra attività.

In modo particolare se non ritenga debbano venire aumentati i fondi destinati a contributo in conto capitale, oggi limitati alle sole macchine agricole e non estensibili alle attrezzature per la raccolta delle olive. (4-00840)

MACCHIAVELLI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere il pensiero del Governo in tema di « autonomie funzionali », anche di fronte ai recenti provvedimenti estesi a favore di società del gruppo Finsider. Segnatamente se il Governo non ritenga opportuno riaffermare il principio del carattere pubblico dei porti e riconoscere la funzione, insostituibile, delle compagnie portuali, di fronte alle quali si sono già posti in modo serio il grave problema della minore occupazione — anche in relazione allo sviluppo tecnologico — e quello di più bassi salari. (4-00841)

POLOTTI E ACHILLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se gli risulta che i titolari di pensione

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 LUGLIO 1968

di reversibilità e superstiti non possono far valere il loro diritto all'assistenza mutualistica dell'INAM fino a quando la loro domanda di pensione non viene accolta dall'INPS.

Poiché, generalmente, il perfezionamento della pratica comporta un lasso di tempo tutt'altro che breve, si gradirebbe conoscere quali provvedimenti il Ministero del lavoro e della previdenza sociale intenda adottare per ovviare a questa situazione. (4-00842)

LATTANZI, PASSONI E ALINI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, del bilancio e programmazione economica e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se non intendano intervenire con urgenza affinché le giuste rivendicazioni delle maestranze delle cartiere « Miliani » di Fabriano, Pioraco, Castelraimondo, da oltre due mesi in agitazione, vengano accolte, e se non ritengano necessario, come primo passo per risolvere la vertenza in atto, convocare le parti presso il Ministero del lavoro.

Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere se, date le caratteristiche di qualità e di prestigio mondiale della produzione della antichissima cartiera di Fabriano, non si ritenga dover intervenire con l'industria di Stato anche per garantire la ripresa e lo sviluppo della zona e della regione Marchigiana e per salvaguardare i livelli di occupazione delle maestranze. (4-00843)

BERLINGUER, GALLUZZI, MACALUSO, PAJETTA GIANCARLO, SANDRI, BARTE-SAGHI, CARDIA, CORGHI, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, PEZZINO, PISTILLO E ORILIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere l'opinione del Governo circa l'inasprirsi incessante della crisi nel Medio Oriente che recenti sviluppi — quali, tra gli altri, il bombardamento terroristico di Porto Said da parte delle artiglierie israeliane — hanno condotto a un livello suscettibile di nuove, tragiche esplosioni.

Gli interroganti chiedono se il Governo non intenda assumere iniziative politiche e diplomatiche volte a favorire l'applicazione della risoluzione dell'ONU del 22 novembre 1967, votata anche dall'Italia e accettata dai paesi arabi come base per la soluzione della crisi; quali altri passi esso eventualmente intenda compiere per contribuire al superamento della situazione attuale, con la liquidazione delle conseguenze dell'aggressione israeliana del giugno 1967, nell'affermazione del

diritto all'esistenza di tutti gli Stati in quest'area del mondo, a salvaguardia della pace e degli stessi interessi del nostro paese. (4-00844)

BOTTA, SISTO, MIROGLIA E GIORDANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quale sia il suo avviso in ordine alla circolare che le prefetture hanno inviato a comuni e province nel luglio del corrente anno per richiamare l'attenzione degli amministratori locali sulla rigorosa osservanza dell'articolo 312 del testo unico del 3 marzo 1934, n. 383, che stabilisce che le spese facoltative dei comuni e delle province « debbono avere per oggetto servizi ed uffici di utilità pubblica entro i termini della rispettiva circoscrizione amministrativa ».

L'applicazione indiscriminata di tale norma, indipendentemente dalla valutazione dell'importanza dell'ente locale, della sua situazione finanziaria, delle finalità cui i suoi provvedimenti possono essere preordinati, comporta conseguenze spesso assurde e del tutto incompatibili con una corretta concezione delle autonomie locali alla luce della Costituzione, risultando infatti, ad esempio, vietata l'erogazione di contributi a convegni, mostre od iniziative di notevole livello artistico o culturale per il semplice fatto che gli stessi si svolgano fuori dalla circoscrizione territoriale dell'ente, oppure l'organizzazione di viaggi di istruzione all'estero di studenti meritevoli e bisognosi selezionati in base a regolari concorsi per esami.

Gli interroganti chiedono pertanto di conoscere l'avviso del Ministro circa l'opportunità di promuovere una revisione della norma in questione che venne recepita dal citato testo unico del 1934 per successivi passaggi da precedenti testi normativi, il primo dei quali fu la legge 14 giugno 1874, n. 1961, concernente l'avocazione allo Stato dei 15 centesimi dell'imposta sui fabbricati già assegnati alle province, legge che, quasi 100 anni fa, autorevoli membri della Camera giudicarono scarsamente rispettosa delle autonomie locali. Ed in attesa della predetta revisione gli interroganti chiedono se il Ministro non ritenga opportuno impartire ai suoi organi disposizioni atte a favorire una interpretazione della norma in questione più illuminata e aderente al dettato costituzionale. (4-00845)

TRIPODI GIROLAMO, FIUMANÒ, GIUDICEANDREA, MICELI, GULLO E LAMANNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'agricoltura e delle*

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 LUGLIO 1968

foreste. — Per sapere se sono a conoscenza della situazione difficile in cui trovasi l'ente regionale di sviluppo agricolo della Calabria, a causa della decisione arbitraria, presa dal proprio presidente, il quale, senza aver « sentito » il parere del consiglio di amministrazione, ha designato il dottor Caiola, direttore dell'ESA, quando il consiglio stesso, riunitosi il 29 maggio per trattare il problema, si era aggiornato al 7 luglio.

Con tale designazione, il presidente ha inteso favorire soltanto interessi politici della DC calabrese, poiché il Caiola è esponente noto di tale partito, ma privo di requisiti necessari per assolvere al compito a cui è stato nominato. Ciò è dimostrato dalle « note » caratteristiche in possesso del consiglio di amministrazione. Quindi l'atteggiamento assunto dal presidente dell'ESA dimostra il preciso scopo di voler ridurre l'ente a semplice carrozzone elettorale e di sottogoverno della DC, mentre si aggrava la crisi agricola che colpisce tutta la Calabria ed in particolar modo le zone di montagna e di collina e le colture fondamentali (oliveto e agrumeto), dove urgono invece decisivi interventi da parte dell'ESA nelle vecchie strutture agrarie e fondiarie.

Di fronte alla gravità che assume il problema gli interroganti chiedono se non ritengano opportuno intervenire con carattere di urgenza per revocare la nomina del direttore, come richiesto dal rappresentante della CGIL e da altri membri del consiglio di amministrazione, alcuni dei quali, per protesta, si sono dimessi negli ultimi giorni, restituendo così al consiglio le prerogative previste dalla legge. (4-00846)

TRIPODI GIROLAMO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è informato che il Dicastero dell'agricoltura e delle foreste ha approvato, in data 9 dicembre 1961, al n. 12177/111, il regolamento del personale e le tabelle organiche dei Consorzi di bonifica raggruppati di Reggio Calabria nei quali, fra l'altro, in violazione di fondamentali norme costituzionali, è prevista:

1) all'articolo 2 del citato regolamento la possibilità, largamente usata, di procedere all'assunzione in servizio del personale per chiamata diretta degli amministratori e ciò in violazione alle disposizioni di cui all'articolo 97 ultimo comma della Costituzione della Repubblica italiana;

2) all'articolo 7 del regolamento stesso, la possibilità che, in caso di concorso per ti-

toli, la nomina avvenga tra i primi tre classificati.

Si renderà conto che i due citati articoli attribuiscono al Comitato interconsorziale facoltà e poteri, sottratti ad ogni garanzia e a ogni controllo e la conferma di ciò la si può ricavare dal fatto che, fino ad oggi, oltre il 90 per cento delle assunzioni è avvenuta per chiamata diretta e non per concorso.

Si chiede al Ministro se è informato, sempre in relazione agli abusi consumati con i sistemi della chiamata ai posti, del fatto che i citati Consorzi hanno assunto, circa tre anni fa, al posto di direttore persona che, in relazione al regolamento vigente, non ha titolo idoneo all'occupazione del posto e che per sanare tale illegittima situazione hanno di recente deliberato e trasmesso al Ministero per l'approvazione, una modifica del regolamento nella quale è prevista la possibilità che al posto di direttore sia assunto anche chi, come il loro raccomandato, abbia un titolo di studio fino ad ora non previsto nel regolamento. È interessante sapere se il Ministero apporrà il suo visto alla citata delibera fatta per favorire una persona cara a ben determinati settori politici.

Domanda, infine, in base a quale norma interna i presidenti dei singoli Consorzi liquidano pingui stipendi, oltre ai gettoni di presenza, indennità e stipendi che vengono corrisposti a persone come il principe Acton Ferdinando, principe Carafa Gennaro, barone Besci Domenico. (4-00847)

MACCHIAVELLI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se risponde a verità che in base alle istruzioni sul servizio dei telegrammi e marconigrammi, ai fattorini non sarebbe corrisposta la retribuzione nei casi seguenti:

a) per telegrammi recapitati nello stabile ove ha sede l'ufficio;

b) per i modelli 30 dei vaglia telegrafici recapitati alla posta quando l'ufficio postale è nello stesso stabile dell'ufficio telegrafico;

c) per telegrammi consegnati alla posta in occasione della gita dei fattorini per la consegna o la levata delle lettere d'ufficio;

d) per telegrammi diretti ad uno stesso destinatario che si recapitano contemporaneamente, oppure per quelli che si consegnano contemporaneamente alla posta (la retribuzione è dovuta per uno solo);

e) per gli avvisi d'ufficio recapitati a privati in occasione di gite di servizi e senza aumento di percorso.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 LUGLIO 1968

Se non ritenga quindi che gli « oggetti crociati » dovrebbero essere considerati tali agli effetti del tempo di recapito, ma non agli effetti della resa giornaliera.

Il servizio infatti deve essere svolto lo stesso con buona diligenza, col rischio di perdere i messaggi e con la redazione delle ricevute e quindi richiede al fattorino un lavoro che non può non essere considerato, quanto meno agli effetti della resa. (4-00848)

LA BELLA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali provvedimenti di emergenza egli intenda prendere onde far fronte alla gravissima situazione economica determinatasi nei comuni di Grotte di Castro, San Lorenzo Nuovo, Gradoli e Onano, in provincia di Viterbo, provocata dalla caduta del prezzo delle patate, sceso al livello di 18 lire al chilogrammo, non compensativo nemmeno della manodopera necessaria per la raccolta;

se, in considerazione che la predetta produzione, di complessivi 400 mila quintali circa, costituisce la fondamentale fonte di reddito della grande maggioranza dei coltivatori della zona, non ritenga esistenti tutte le condizioni, nel quadro dei regolamenti comunitari, per far intervenire l'AIMA onde il prodotto sia ritirato ad un prezzo remunerativo del lavoro prestato e del capitale investito. (4-00849)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è esatto che i 30 milioni destinati al Congresso di Ravenna del PRI, per influenzare i delegati a favore della politica di centro sinistra, appartenevano all'Ente nazionale idrocarburi (ENI). (4-00850)

ALMIRANTE, CARADONNA E MARINO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se intenda estendere l'applicazione del decreto ministeriale 1631/1958 relativo alla concessione dei biglietti di prima classe anche ai mutilati ed invalidi di guerra, appartenenti alla sesta, settima ed ottava categoria di pensione, non meno meritevoli degli altri commilitoni. (4-00851)

BIANCHI FORTUNATO, MAGGIONI, RONGONI E VALEGGIANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per sapere, con urgenza, quali iniziative di pronto intervento sono state assunte o si intendano adottare per alleviare il disagio delle popolazioni di Rivazzano, Godiasco e centri vicini, provo-

cato dalla esplosione del deposito militare di carburante in comune di Godiasco avvenuto stamane.

Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere quali misure di sicurezza si intendano mettere in atto per evitare che fatti del genere abbiano a verificarsi. (4-00852)

BIONDI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se corrisponde a verità che il nuovo tracciato del raddoppio del tratto di linea ferroviaria Finale Ligure-Albenga (secondo un progetto che sarebbe già stato approvato in linea tecnica dall'azienda autonoma delle ferrovie dello Stato relativamente al tratto Finale Ligure-Loano) verrebbe a correre in adiacenza alla vecchia linea ora esistente.

Se quanto sopra esposto corrispondesse a verità l'interrogante chiede di conoscere perché non sia stato adeguatamente considerato che il progettato percorso in adiacenza alla vecchia linea ferroviaria, determinerebbe un peggioramento anziché un miglioramento della situazione.

La linea a mare, attualmente in funzione, correndo a ridosso del litorale rappresenta un insostenibile ed anacronistico limite allo sviluppo non solo turistico, ma anche agricolo e commerciale delle zone attraversate dalla linea ferroviaria.

Per le suesposte considerazioni l'interrogante chiede al Ministro se intenda promuovere opportune iniziative per realizzare un progetto conforme alle esigenze delle popolazioni interessate, che già si sono espresse attraverso gli organi rappresentativi locali, chiedendo che il raddoppio ferroviario si compia ma che esso si realizzi attraverso lo spostamento a monte dell'intero tracciato ferroviario compreso quello attualmente esistente. (4-00853)

FIUMANÒ E TRIPODI GIROLAMO. — *Ai Ministri per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le aree depresse del centro-nord, dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere quali provvedimenti intendano adottare a favore dei lavoratori di Canolo (Reggio Calabria) che, con l'assemblea del 30 giugno 1968, tenuta ad iniziativa della locale camera del lavoro, hanno rivendicato misure per lenire la disoccupazione e sollecitato: a) il completamento dell'abitato di Canolo Nuovo con i fondi della legge speciale Calabria; b) opere di bonifica e trasformazione delle terre, di sviluppo zootecnico e di argi-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 LUGLIO 1968

natura dei torrenti della zona; c) intervento a favore della costituzione di una cooperativa tra i coltivatori diretti e i pastori del comune.

(4-00854)

CACCIATORE. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere se non ritengano di intervenire con provvedimenti severi ed urgenti contro alcuni industriali conservieri dell'agro nocerino-sarnese (Salerno) che assoldano elementi della « camorra » locale, con l'unico scopo di imporre con la forza e la minaccia agli operai di astenersi da manifestazioni sindacali per ottenere migliori condizioni di lavoro.

È di pochi giorni fa l'atto veramente pazzesco di un industriale di San Valentino Torio (Salerno), il quale sparò sei colpi di rivoltella per intimorire gli operai che sostavano dinanzi alla fabbrica, senza iniziare il lavoro.

È di ieri poi l'assalto ad una vettura automobile della Camera del lavoro di Salerno, ove erano alcuni esponenti sindacali, i quali, attraverso un altoparlante, annunciavano, con parole di gioia, la fine dello sciopero per l'accordo raggiunto tra operai e datori di lavoro.

A seguito di tale teppistico atto i predetti dirigenti hanno riportato ferite dichiarate guaribili in venti giorni.

L'interrogante ricorda ancora che qualche tempo fa vi fu un procedimento giudiziario proprio per una rissa, verificatasi in uno stabilimento conserviero di Mercato San Severino, preparato dal datore di lavoro, assoldando un « guappo », onde licenziare — come fu licenziato — un operaio che incitava i compagni di lavoro a non sottostare alle condizioni di fame imposte dal datore di lavoro.

Ricorda che ultimamente la « camorra » è intervenuta anche ad un'assemblea dei dipendenti di una catena di supermercati esistenti nella stessa zona, bastonando a sangue un operaio che aveva avuto il coraggio di dichiararsi non soddisfatto delle condizioni di lavoro esistenti in detti supermercati.

L'interrogante chiede infine che eguali severi provvedimenti siano adottati contro coloro che, su « ordinazione », hanno commesso atti di violenza e di intimidazione (4-00855)

CACCIATORE. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri.* — Per conoscere per quali motivi è stata rinnovata la concessione di gestione del cinema « Diana » di Salerno, bene della ex GIL, quando è risaputo che tale concessione è stata, di fatto, da tempo, con un canone esoso, affidata a tale Indinnimeo di

Salerno, mentre il gestore ufficiale risiede a Roma.

L'interrogante aggiunge che allo scadere della concessione da altri gestori di cinema era stato offerto un canone di gran lunga superiore a quello oggi corrisposto. (4-00856)

FIUMANÒ E TRIPODI GIROLAMO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

1) se sia a conoscenza, che alle prime luci dell'alba del 17 u.s., un forte schieramento di agenti di P. S., dopo aver accerchiato l'abitato di Africo Nuovo, ha proceduto alla perquisizione domiciliare e al fermo di 14 cittadini, tra cui il vice sindaco del comune, e al loro trasferimento in cellulare nei locali della squadra mobile a Reggio Calabria. Qui, dopo un singolare interrogatorio vertente a conoscere l'attività professionale dei fermati, senza alcun addebito particolare, previo prelievo delle impronte digitali, i 14 cittadini sono stati rilasciati;

2) se può approvare la suddetta operazione di polizia e, soprattutto, il metodo che mette in forse le libertà individuali e l'inviolabilità del domicilio del cittadino e, in ogni caso, il costume democratico, che non può essere alieno dall'attività di polizia;

3) quali assicurazioni può dare che tali operazioni per il futuro saranno evitate (almeno fino a quando non si dimostrerà la loro fondatezza) e i suddetti metodi saranno banditi, dato che i cittadini di Africo Nuovo e della provincia di Reggio Calabria non accettano di essere sottoposti a procedimenti speciali di polizia, di tipo coloniale.

Gli interroganti rimangono dell'opinione che tali inaccettabili metodi sono i peggiori possibili con cui lo Stato possa presentarsi di fronte ai cittadini, provocano forti risentimenti e possono portare a turbamento dell'ordine pubblico. (4-00857)

FIUMANÒ. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — in riferimento all'esposto inviato in data 18 giugno 1968 al Ministero dell'interno da parte dell'insegnante Calvari Vittorio, residente a Campo Calabro di Reggio Calabria —:

1) quali sono le risultanze in merito ai fatti segnalati e in base ai quali risulterebbe che, per motivi di ordine confessionale, una certa organizzazione si accanisce, con atti delittuosi, contro la famiglia dell'insegnante Calvari, sconvolgendone la vita e mettendo in pericolo anche l'incolumità dei componenti;

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 LUGLIO 1968

2) quali provvedimenti sono stati adottati o si intende adottare per perseguire i responsabili e, in ogni caso, per ridare tranquillità alla famiglia fatta oggetto di intollerabili, incredibili persecuzioni. (4-00858)

FIUMANÒ. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per sapere se non ritengano opportuno dare sollecita autorizzazione per la messa in vigore del nuovo regolamento per il trattamento di previdenza e quiescenza spettante al personale di ruolo del servizio contributi agricoli unificati, regolamento già approvato da molti mesi dall'apposita commissione centrale preposta al servizio contributi agricoli unificati.

Ciò per aderire anche alle sollecitazioni dei sindacati di categoria e alle lunghe e legittime attese del benemerito personale del settore. (4-00859)

DI MAURO, ESPOSTO, CICERONE, SCIPIONI E TEDESCHI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali provvedimenti intenda prendere allo scopo di accelerare il trasferimento, in sede idonea, degli uffici del provveditorato agli studi di Chieti.

Fin dal lontano 1936 tali uffici sono ospitati in una sede ormai assolutamente insufficiente (in certi stanzoni sono assiepati fino a 10 funzionari) e addirittura pericolante. Lo stato di disagio del personale, che dura ormai da anni, si è acuito e aggravato in seguito alla morte della signora Leda Russo causata dal crollo di un muro divisorio avvenuto in un appartamento adiacente all'ufficio il 24 giugno 1968. (4-00860)

MACCHIAVELLI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se risponde a verità che il direttore civile dell'aeroporto di Villanova d'Albenga avrebbe denunciato alla autorità giudiziaria alcuni passeggeri che recavano con sé la macchina fotografica, ripristinando norme del regolamento della navigazione aerea che risalgono al periodo fascista e che erano cadute in disuetudine, tanto da non essere applicate in alcun aeroporto della Repubblica italiana.

Per sapere, inoltre, se non ritenga dare disposizioni affinché episodi del genere — che non si verificano nemmeno in paesi retti da regimi autoritari — non si abbiano a ripetere, in attesa che il Parlamento provveda ad abrogare tali disposizioni, quanto meno superate e che non favorirebbero certo lo sviluppo della navigazione aerea. (4-00861)

FIUMANÒ. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali provvedimenti intenda adottare in via di urgenza nei confronti della costruzione abusiva in corso in via R. Pugliese, traversa V del comune di Palmi Calabria, ad opera della signora Caravelli Antonina vedova Di Francia, tenuto conto che si procede nella costruzione malgrado ordinanza dell'autorità comunale e in spregio alla prescrizione di legge e in danno degli interessi pubblici e di privati cittadini. (4-00862)

FIUMANÒ. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali sono i motivi che hanno fino ad oggi ritardato la stipula dei contratti per il riscatto degli alloggi INCIS del comune di Reggio Calabria anche per gli inquilini per cui tutti gli adempimenti sono stati assolti e se la suddetta stipula si intende sollecitare. (4-00863)

FIUMANÒ E TRIPODI GIROLAMO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le aree depresse del centro-nord e al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritengano opportuno includere nel programma dei lavori, di cui alla legge 28 marzo 1968, n. 437, recante provvedimenti per la Calabria, il completamento del consolidamento dell'abitato di Careri centro. (4-00864)

FIUMANÒ E TRIPODI GIROLAMO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere quali provvedimenti intendano adottare per aderire alle richieste dei sindacati di categoria e dei lavoratori dipendenti dell'azienda statale delle foreste demaniali dello stabilimento Bricà di Bovalino (Reggio Calabria), tendenti ad ottenere un più stabile rapporto di lavoro per i lavoratori salariati, in atto sottoposti a procedure di assunzione a termine e a trattamenti previdenziali e assistenziali che li assimilano al settore agricolo per gli assegni familiari e a quello dell'industria ai fini della cassa malattia e della pensione. (4-00865)

SCARASCIA MUGNOZZA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se riterrà opportuno dare disposizioni alle intendenze di finanza ed agli uffici UTIF affinché le domande presentate dai frantoiani, al fine di ottenere una dilazione sul pagamento dell'imposta di fabbricazione sugli olii di oliva, siano accolte in attesa che da parte del Ministero del tesoro siano messi a disposizione i fondi necessari per il pagamento dell'integrazione comunitaria sugli stessi olii di oliva. (4-00866)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 LUGLIO 1968

FOSCHI. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritengano urgente la ricostituzione della Commissione centrale per la cinematografia e di tutte le altre Commissioni e comitati previsti dalla legge sul cinema.

Tale ricostituzione si rende, oltre che urgente, indispensabile non solo per l'attuale particolare e delicata situazione del cinema italiano, ma anche per rendere operanti tutte le provvidenze previste dalla legge stessa e che tanta importanza assumono nell'economia dell'industria cinematografica.

Chiede inoltre assicurazioni sul rispetto della norma costituzionale relativa al principio delle rappresentanze delle varie categorie con l'eliminazione di ogni discriminazione nei confronti di associazioni professionali di categoria e sindacali che è stata causa fino ad oggi della mancata operatività della legge sul cinema. (4-00867)

ACHILLI. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per venire incontro ai gravi danni subiti dalla popolazione del comune di Rivanazzano (Pavia) in seguito alla fuoruscita di grandi quantitativi di carburante da un deposito dell'esercito, posto a monte dell'abitato.

Attraverso infiltrazioni nella rete di distribuzione del gas cittadino, a quanto si apprende, il carburante stesso ha raggiunto capillarmente le abitazioni e in taluni casi, incendiandosi, ha provocato deflagrazioni con perdite di vite umane e crolli di numerosi edifici. (4-00868)

ZAPPA. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo, dell'interno e delle finanze.* — Per conoscere quali provvedimenti intendono adottare per superare le gravi conseguenze derivanti alle Aziende autonome di soggiorno e cura, agli Enti provinciali per il turismo, all'ONMI e a tutti gli Enti beneficiari del riparto dell'imposta di soggiorno che a seguito di recente decisione della Commissione centrale delle finanze - Sezione tributi locali (vedasi decisione del 6 febbraio 1968, numero 94729 INPS-comune di Sondalo) non dovrà più essere corrisposta dall'Istituto nazionale della previdenza sociale sulle presenze degli ospiti nelle case di cura e negli stabilimenti termali.

Gli enti interessati potranno ricorrere all'Autorità giudiziaria ordinaria, ma nel frat-

tempo la mancata corresponsione dell'importo provoca l'impossibilità per molti degli enti beneficiari di assolvere a compiti essenziali di istituto. (4-00869)

LUBERTI E D'ALESSIO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'interno.* — Per sapere quali siano i provvedimenti che si intendono adottare al fine di rimuovere la situazione di disagio esistente nella provincia di Latina, derivante dal fatto che molte centinaia di contadini, coloni concessionari, privi di contratti scritti, non possono ricevere i benefici predisposti dalle leggi e dai decreti ministeriali in materia di sgravi fiscali, di esenzioni e simili, a seguito dei danni subiti per le calamità naturali del passato e recenti.

Detta difficoltà consiste nella richiesta che l'ispettorato provinciale dell'agricoltura avanza, nei confronti degli interessati, di una dichiarazione da parte del concedente proprietario del terreno attestante la natura del contratto corrente tra sè e il colono. In cospetto del rituale rifiuto dei concedenti, sempre poco propensi a rilasciare dichiarazioni attestanti la reale natura del rapporto, gli interessati nulla possono poiché l'Organo periferico precitato rifiuta ogni equivalente del tipo atto notorio, ecc.

Analoga situazione si verifica per le stesse categorie quando sono interessate alla riscossione degli indennizzi per i danni di guerra.

Si domanda se non sia il caso di invitare i predetti uffici - a mezzo di apposite circolari - di ritenere soddisfatte le esigenze di documentazione in proposito anche a mezzo di forme sostitutive, quali la dichiarazione di notorietà o altro modo che sarà ritenuto opportuno e che sia idoneo a far superare agevolmente le difficoltà oggi esistenti. (4-00870)

LOMBARDI MAURO SILVANO E ZUCCHINI. — *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere quali provvedimenti straordinari, di pronto intervento, intendono adottare e comunque se non intendono applicare le disposizioni di cui alle leggi n. 739 e 38, per prestare un tangibile aiuto alle famiglie che sono state colpite da nubifragio che nella mattinata odierna si è abbattuto sul comune di Carrara.

In varie località di detto comune sono stati danneggiati gravemente edifici di civile abitazione, la viabilità secondaria e le colture agrarie.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 LUGLIO 1968

Gli interroganti, inoltre, chiedono se non ritengano favorire la sollecitata istituzione di un fondo nazionale di solidarietà contro le calamità e le avversità atmosferiche.

(4-00871)

RAUSA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se — premesso che il comma 6 dell'articolo 17 della legge 6 agosto 1967, n. 766 (modifiche ed integrazioni alla legge urbanistica 17 agosto 1942, n. 1150) dice testualmente:

« nei comuni dotati di piano regolatore generale o di programma di fabbricazione, nelle zone in cui siano consentite costruzioni per volumi superiori a tre metri cubi per metro quadrato di area edificabile, ovvero siano consentite altezze superiori a metri 25, non possono essere realizzati edifici con volumi ed altezze superiori a detti limiti, se non previa approvazione di apposito piano particolareggiato o lottizzazione convenzionata estesi alla intera zona e contenenti la disposizione planivolumetrica degli edifici previsti nella zona stessa »;

che tale disposizione entrerà in vigore col 1° settembre 1968;

che la circolare ministeriale 28 ottobre 1967 contenente istruzioni per l'applicazione della legge 6 agosto 1967, n. 765 a conclusione del commento delle « Norme riguardanti l'attività costruttiva da osservare in mancanza di strumenti attuativi (articolo 17, comma sesto) » dice testualmente: « si tratta di una norma che trova applicazione dopo un anno dall'entrata in vigore della legge e che, data la sua notevole importanza, questo Ministero si riserva di illustrare entro il più breve tempo in una successiva circolare, previ ulteriori contatti con le amministrazioni comunali »;

considerato che il Ministero dei lavori pubblici fino ad oggi non ha dato alcun chiarimento circa l'applicazione di tale importante disposizione;

che esistono notevoli perplessità e difficoltà da parte delle amministrazioni comunali circa l'interpretazione del termine « nella zona stessa » contenuto nel sesto comma dell'articolo 17 in quanto non sono state indicate né le caratteristiche né tanto meno l'estensione delle zone e tra l'altro non è precisato se tale norma va applicata anche « nelle zone di completamento » degli agglomerati urbani già in massima parte definiti, o solamente alle zone di espansione;

che dalla diversa interpretazione della norma potranno verificarsi squilibri notevoli nell'attività edilizia tra città e città;

che comunque l'incertezza, nella pratica applicazione, potrà essere motivo di una seria crisi dell'industria edilizia già notevolmente compromessa da numerosi fattori — non ritenga opportuno, dato il termine di entrata in vigore del sesto comma dell'articolo 17 della legge 6 agosto 1967, n. 765, di approfondire i limiti dell'applicazione di detta disposizione, previ contatti con le amministrazioni comunali (d'altra parte previsti nella suddetta circolare del 28 ottobre 1967), e quindi illustrare nel più breve tempo possibile, con apposita circolare, le norme riguardanti la attività costruttiva da osservare, in mancanza di strumenti attuativi. (4-00872)

MARRAS E CARDIA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le aree depresse del centro-nord.* — Per sapere, di fronte a una situazione sempre più insostenibile nell'approvvigionamento idrico della città e dell'isola di La Maddalena, quali sono in concreto i progetti e i tempi di realizzazione, varie volte assicurati dal Ministro e dalla Cassa del mezzogiorno, per la soluzione del problema. (4-00873)

MARRAS E PIRASTU. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere in base a quali disposizioni viene da qualche tempo consentito che nei percorsi entro un raggio di 150 chilometri, i conducenti degli autotreni possano essere ridotti ad uno solo, al posto dei due che normalmente venivano utilizzati.

Tale facoltà si rivela particolarmente dannosa per la categoria dei camionisti in un'isola come la Sardegna ove le distanze medie non superano i 150 chilometri, per cui trasformata la facoltà in norma, n'è derivato un duro aggravamento delle condizioni di lavoro degli autotrenisti e pesanti ripercussioni sull'occupazione come dimostrano i numerosi licenziamenti avvenuti da parte di società di autotrasporti (ben dieci in una sola società di autotrasporti di Ittiri-Sassari). (4-00874)

MARRAS. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se è informato del malumore esistente tra le popolazioni di Alghero e di La Maddalena (Sassari) — malumore che ha avuto echi anche nei rispettivi consigli comunali — a causa dell'intensificarsi, da parte di enti, organizzazioni pubbliche e

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 LUGLIO 1968

privati, di recinzioni di tratti di spiaggia, spesso tra i più frequentati, sottraendone e precludendone l'uso alla massa dei cittadini e dei turisti e per conoscere se non intenda immediatamente intervenire perché tali abusi siano immediatamente rimossi. (4-00875)

MARRAS. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali sono le ragioni che impediscono di attuare in Sardegna, ad oltre un anno dalla sua approvazione, la legge per il riscatto dei poderi da parte degli assegnatari degli ex enti di riforma e se intende richiamare alle loro responsabilità coloro che in questo periodo hanno amministrato l'ETFAS, Ente di sviluppo in Sardegna, senza che una sola domanda di riscatto sia stata istruita e rifiutandosi per giunta d'incontrare le organizzazioni rappresentative degli assegnatari onde concordare forme e modi di collaborazione atti a un rapido disbrigo delle pratiche di riscatto. (4-00876)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se è a conoscenza che il decreto ministeriale 1° aprile 1968 (distanze minime a protezione del nastro stradale da osservarsi nella edificazione fuori del perimetro dei centri abitati di cui alla legge 6 agosto 1967, n. 765, articolo 19) crea gravissimi inconvenienti e situazioni paradossali alle Amministrazioni locali ed agli abitanti delle zone montane.

« Il limite di edificabilità che di norma è fissato nella distanza di 30 metri (rispettivamente 40 e 60 metri) comporta nelle zone di montagna e soprattutto nelle vallate una quasi assoluta impossibilità di ogni costruzione. Nelle vallate il terreno edificabile è estremamente limitato per la naturale ristrettezza della fascia pianeggiante di fondovalle attraversata dal nastro stradale.

« La determinazione del limite in questione deve essere fissata caso per caso in armonia con le condizioni ambientali e con le esigenze locali al fine di non paralizzare le già scarse possibilità di sviluppo di impianti industriali ed artigianali, di costruzioni ed attrezzature turistiche e di costruzioni di edilizia popolare e sociale. La gente della montagna — già costretta a ricorrere a tutti i mezzi possibili di sostentamento per evitare l'emigrazione — non può essere privata in questo modo di ogni possibilità di iniziativa e di sviluppo sulla propria terra.

« Gli interroganti chiedono altresì al Ministro dei lavori pubblici se, per le considerazioni sopra esposte, non ritenga necessario riesaminare tutta la questione e modificare nelle zone montane (e soprattutto nelle province di Bolzano, Trento, Belluno, Aosta, Cuneo, Sondrio, Vicenza) l'applicazione del decreto in questione.

(3-00179) « RIZ, MITTERDORFER, DIETL ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici ed il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord per conoscere quali urgenti provvedimenti intendano adottare, per aumentare l'assegnazione di acqua per il comune di Siano (Salerno) dove il liquido viene erogato per pochissime ore al giorno; e per sapere altresì se non intendano intervenire con un immediato finanziamento per la costruzione di un adeguato acquedotto.

(3-00180) « BIAMONTE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali interventi il Governo ha operato presso il governo algerino per l'operazione di pirataggio aereo che ha costretto, nello spazio aereo italiano, con la minaccia delle armi, il quadrigetto della linea Roma-Tel Aviv a dirottare ad Algeri.

« Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere quali provvedimenti il Governo intenda adottare per stroncare l'attività terroristica che viene organizzata da gruppi ed elementi stranieri nel territorio italiano.

« L'episodio del dirottamento del quadrigetto appare nella sua gravità se si considera che gli uomini che costituivano il "comando" che ha operato il colpo, avevano preso posto sull'aereo all'aeroporto di Fiumicino ed erano armati di pistole e bombe a mano il che sta ad indicare che nessuna sorveglianza viene esercitata sui viaggiatori e particolarmente sugli stranieri.

« Quanto si è verificato, se viene collegato ad altri episodi come quello della spedizione della spia nel baule e quello del rapimento di monsignor Rovnovich, dimostra che, nel territorio nazionale, svolgono attività organizzata e continuativa agenti di spionaggio straniero e membri di organizzazioni terroristiche e che le nostre autorità militari e di polizia non esercitano alcun controllo.

(3-00181) « ROMEO, GUARRA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato, in relazione al comunicato emesso, in data 19 luglio scorso, dalla società Capamianto di Torino, di cessazione di ogni attività a partire dal 31 luglio prossimo, ed al relativo preavviso di licenziamento per tutto il proprio personale, se:

1) ritengono compatibile questa iniziativa con lo sviluppo che il settore manifatturiero dell'amianto ha registrato nel corso degli ultimi anni, a prova di che, vale l'alto numero di ore straordinarie che si effettua tutt'ora alla Capamianto;

2) sono a conoscenza delle insistenti voci di un processo in atto di riorganizzazione tecnologica-produttiva del settore comportante processi di riorganizzazione aziendale, di combinazioni o fusioni finanziarie; processo in cui sarebbe coinvolta la Capamianto stessa, come dimostra il trasferimento, in altre aziende, di materie prime e macchinari della Capamianto;

3) ritengono ammissibile che un tale processo avvenga praticamente senza controllo ed intervento pubblico, attuandosi unicamente sulla base di scelte di gruppi di interesse privato, realizzando altissimi costi finanziari e sociali per i lavoratori;

4) non ritengono necessario che si promuovano incontri triangolari fra sindacati, rappresentanti padronali e pubbliche autorità per:

chiarire la situazione specifica della Capamianto;

definire i piani da attuare perché l'azienda non cessi la propria attività produttiva;

concordare garanzie sindacali in ordine alle spettanze maturate per i lavoratori, alle necessarie forme di indennizzo economico per temporanee eventuali sospensioni, oltreché alla salute dei lavoratori, compromessa seriamente, in questo settore, dalla malattia professionale dell'asbestosi.

(3-00182)

AMODEI, LIBERTINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, in ordine all'applicazione della legge 13 marzo 1958, n. 264: " Tutela del lavoro a domicilio " »;

per sapere se è a conoscenza che ovunque vengono sistematicamente violate le nor-

me stabilite dalla legge medesima e in particolare che:

solo in provincia di Modena (analoga situazione si ripete in tutte le province interessate), fra le migliaia di lavoratori a domicilio (12-14.000 circa) di cui unanimemente si riconosce l'esistenza, solo 1.801 sono iscritti nell'apposito registro dell'ufficio provinciale del lavoro (come stabilito dall'articolo 9 della citata legge) e quindi nella stragrande maggioranza questi lavoratori non usufruiscono dell'assistenza e della previdenza spettantigli;

migliaia di committenti di lavoro a domicilio non sono iscritti nell'apposito albo, mentre sono migliaia coloro che abusivamente esercitano tale attività servendosi inoltre di intermediari e ciò in violazione dell'articolo 2 della legge di cui sopra (a Modena sono solo 334 i committenti iscritti);

da quando è entrata in vigore la legge di cui sopra oltre il 90 per cento dei committenti ha evaso il pagamento degli oneri sociali per la mancata iscrizione di questi lavoratori negli appositi registri dell'ufficio provinciale del lavoro.

« Per sapere, inoltre, se di fronte alla situazione di migliaia di lavoratori, costretti a lavorare senza tutela assistenziale, previdenziale e infortunistica, nonché alle conseguenze che ne derivano per gli Istituti mutualistici e previdenziali, i quali, mentre da un lato sono tenuti ad erogare ugualmente l'assistenza a migliaia di questi lavoratori — che risultano familiari a carico — e dall'altro lato vengono defraudati di somme ingenti per il mancato versamento di contributi da parte dei committenti (solo a Modena tali evasioni si possono calcolare complessivamente in un importo di 800 milioni annui circa), non ritenga necessario adottare misure atte:

ad individuare e denunciare i committenti che eludono la legge incaricando a tal fine gli organi del Ministero, gli ispettorati e gli uffici provinciali del lavoro, attraverso i loro organi periferici e in collaborazione con i sindacati e gli amministratori locali;

a garantire l'efficacia del principio informatore della legge n. 264 che era appunto quello di tutelare il lavoro a domicilio assicurando tutti i diritti ai lavoratori e impedendo che questo rapporto di lavoro continui a determinare una condizione di grave carenza contrattuale e di mancata tutela sociale;

e di considerare infine se non sia opportuno a tale scopo dare agli uffici di colloca-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 LUGLIO 1968

mento e a quelli delle amministrazioni comunali, in collaborazione con i sindacati, i compiti relativi all'accertamento e alla registrazione di tutti coloro che risultano lavoratori a domicilio in conformità a quanto disposto dalle norme legislative in vigore.

(3-00183) SGARBI BOMPANI LUCIANA, FLAMIGNI, GESSI NIVES, MARTELLI, PAGLIARANI, SABADINI, TAGLIAFERRI, VECCHI, VENTUROLI, VESPIGNANI, ZANTI TONDI CARMEN, GIOVANNINI, NICCOLAI CESARINO, MARMUGI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi per i quali ha dichiarato illegittimi gli esami seminariali in corso presso la Facoltà di architettura del Politecnico di Milano che si sono svolti secondo nuove norme adottate dalla Facoltà e consacrate in regolari delibere, nel quadro delle nuove sperimentazioni didattiche che lo stesso Ministero della pubblica istruzione aveva, con suoi recenti provvedimenti, proposte e sollecitate.

« Gli interroganti chiedono se non sia da ravvisare in tale deliberazione del Ministero un intervento tale da scoraggiare le auspicabili ricerche per il rinnovamento delle strutture universitarie e l'elaborazione di nuove metodologie didattiche.

(3-00184) « BIASINI, GUNNELLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se sia al corrente della singolare condotta dell'autorità di polizia di Agrigento nei confronti dello sciopero dei lavoratori autotrasportatori di salgemma delle miniere di Racalmuto e contro gli stessi partecipanti i quali sono stati sottoposti, prima, a diffida e, quindi, segnalati per l'adozione di provvedimenti previsti per la repressione della mafia.

« L'azione di detti lavoratori è stata diretta unicamente a conquistare migliori condizioni contrattuali e di vita contro le gravose pretese ed assurde insensibilità della gestione padronale di dette miniere.

« In particolare gli interroganti rilevano la seria preoccupazione che determina la gravità di tale metodo di intervento della polizia che applica uno strumento, specialmente previsto dalla legge speciale di repressione della mafia, alle lotte sindacali dei lavoratori e contro i lavoratori stessi ed indirettamente contro le stesse organizzazioni sindacali che hanno so-

stenuto e guidato lo sciopero dei lavoratori autotrasportatori.

« Si chiede infine di conoscere quali iniziative e quali provvedimenti intende adottare per porre fine a questo assurdo antidemocratico quanto illegittimo comportamento della polizia.

(3-00185) « LAURICELLA, CUSUMANO, MUSOTTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere:

a) quali sono i ministeri, e gli enti di stato o parastatali e le amministrazioni locali che ancora non si adeguano alla prassi di considerare valida, ai fini dei termini fissati per la presentazione delle domande o dei ricorsi amministrativi, la data certa delle spedizioni delle istanze e non quella relativa al loro arrivo agli uffici;

b) se ritiene possibile sanare questa disparità di applicazione delle norme, che genera spesso degli equivoci ai danni dei cittadini, stabilendo per qualsiasi termine la validità della data di spedizione della domanda e del ricorso e non quella dell'arrivo, anche in considerazione che il disservizio postale, ogni giorno più preoccupante, non dà alcuna garanzia sul tempestivo arrivo nemmeno quando si tratta di raccomandate o di espressi;

c) se non ritenga di considerare festivo, agli effetti dei citati termini, anche il sabato, dato che molti uffici pubblici fanno in qualche periodo dell'anno orari ridotti non conosciuti dalla massa dei cittadini perché non previsti da alcuna norma.

(3-00186) « ABELLI »

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste per conoscere le misure che sono state adottate e che intende ancora adottare per far fronte nell'immediato alle gravi conseguenze produttive e di reddito cui sono costrette le imprese coltivatrici ed i produttori contadini per le calamità naturali e le avversità atmosferiche che si sono abbattute nelle settimane scorse in varie zone degli Abruzzi comprendenti numerosi comuni.

« Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere le iniziative che il Ministro intende assumere per rispondere positivamente alle ormai generali istanze di tanti produttori e

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 LUGLIO 1968

coltivatori perché negli ormai ricorrenti casi di avversità atmosferiche e di calamità naturali norme precise di legge regolamentino automaticamente e nella misura utile alla ripresa produttiva e alla condizione del reddito contadino, il risarcimento dei danneggiati.

(3-00187) « ESPOSTO, CICERONE, DI MAURO, SCIPIONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri delle finanze, della pubblica istruzione, dell'agricoltura e foreste e dell'interno, per sapere:

1) a quale titolo il comune di Vecchiano (Pisa) ha potuto mettere mano al mutamento dello stato dei luoghi ed alla installazione di manufatti in legno ed in cemento sull'arenile di Marina di Vecchiano nel tratto compreso fra il canale « Bufalina » e « Bocca di Serchio »;

2) se sono a conoscenza della deliberazione n. 121, del 18 giugno 1968, della Giunta comunale di Vecchiano, avente per oggetto: « Ripristino sulla spiaggia vecchianese del servizio noleggio cabine comunali e posteggio veicoli a copertura spesa a tutela del pubblico decoro e della pubblica incolumità di cui alla delibera n. 114 del 15 giugno 1965 » e nella quale è detto in narrativa: « Costatato che sono in corso i lavori di sistemazione della strada ex Balipedio-Montioni-confine lucchese e di tre piazzali ad uso parcheggio autoveicoli e ciclomotori: il primo in località Montioni, il secondo a 700 metri da questo ed il terzo a 1.100 metri dal confine lucchese, punti scelti previa intesa verbale in sede di sopralluogo con la soprintendenza ai monumenti ed all'Ispettorato compartimentale delle foreste, capaci di accogliere circa 1.500 autoveicoli...; che detti lavori e servizi importano al comune una spesa all'incirca di tre milioni, perché parte del materiale è da esso posseduto »;

3) se sono a conoscenza che l'anzidetta deliberazione, presa con i poteri del Consiglio comunale, è stata approvata dalla GPA di Pisa solo negli stessi identici termini degli anni decorsi;

4) in quali precisi termini si è verificata l'intesa verbale con la Soprintendenza ai monumenti e con l'Ispettorato compartimentale delle foreste e se — data l'importanza e la delicatezza dei luoghi, soggetti al vincolo paesistico — è sufficiente un accordo verbale con gli organi dello Stato;

5) come debbansi intendere il finanziamento di tre milioni disposto dal comune con la deliberazione in questione, per i lavori già iniziati, dal momento che non si trova traccia alcuna di esso, nel dispositivo della medesima deliberazione e dal momento che la GPA di Pisa, anche per questo, non l'ha potuto approvare;

6) che cosa intendono fare immediatamente qualora risulti che il comune di Vecchiano non aveva titolo legittimo per intervenire sull'arenile di Marina di Vecchiano o risulta che la deliberazione di cui al punto 2) che precede non ha alcun fondamento legale.

(3-00188) « MALFATTI FRANCESCO, RAFFAELLI, DI PUCCIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere quali passi diplomatici di protesta sono stati compiuti dal Governo italiano presso il Governo di Nasser per l'intollerabile gesto di attentato alla libertà dei nostri connazionali passeggeri dell'aereo israeliano in volo da Roma e diretto in terra santa (a Tel Aviv) fatto dirottare su Algeri;

per conoscere se l'organizzazione « Al Jabha » agisce di intesa con il governo di Algeri e per conoscere altresì quali misure di controllo intenda adottare con effetto immediato al fine di scongiurare eventuali gravi atti di violenza e se in favore delle vittime il Governo ha svolto il necessario interessamento.

(3-00189)

« ALFANO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per conoscere se non ritenga opportuno far rivedere dal Comitato interministeriale per il credito la decisione in base alla quale è stato elevato in misura notevole il tasso di interesse per le operazioni effettuate dalle aziende artigiane tramite l'Artigiancassa, dato che tale decisione risulta errata sul piano dell'economia generale del paese frenando gli investimenti in un momento in cui questi appaiono particolarmente necessari allo scopo di contenere la preoccupante flessione delle forze di lavoro occupate e creando praticamente dei disincentivi per le zone non depresse che ne danneggiano lo sviluppo senza peraltro favorire le zone depresse.

(3-00190)

« ABELLI, NICCOLAI GIUSEPPE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri di grazia e giustizia e dell'industria, commercio e artigianato, per sapere:

se la procura della Repubblica di Venezia, per incarico espressamente ricevuto dal procuratore generale della Corte di appello, ha svolto o sta svolgendo i necessari accertamenti in riferimento a quanto può evincersi sia dalla requisitoria formulata dal procuratore della Repubblica di Belluno dottor Mandarino sia dalla sentenza di rinvio a giudizio avanzata dal giudice istruttore dottor Fabbri per il processo a carico degli imputati del disastro del Vajont, circa l'azione ingannatrice e fraudolenta che la SADE avrebbe promossa per aver consegnato all'ENEL dopo la legge di nazionalizzazione, un impianto idroelettrico il cui stato di dissesto, di pericolo e di inagibilità sotto il profilo elettrico, ben noto al Consiglio di amministrazione della SADE prima e immediatamente dopo il verificarsi della frana preammonitrice del 4 novembre 1960, è stato artatamente occultato all'Ente elettrico nazionalizzato, mentre era tale da determinare la detrazione del valore dell'impianto stesso dall'indennizzo globale dovuto alla società privata e da indurre la Pubblica amministrazione a promuovere azione per la restituzione allo Stato delle somme già percepite dalla SADE sotto forma di contributi statali in base alle leggi vigenti in materia di costruzioni di serbatoi e di bacini idroelettrici di grande portata e di rilevante importanza;

se, in relazione al processo penale del Vajont di prossimo inizio presso il Tribunale dell'Aquila, il Governo intenda avvalersi della facoltà e del diritto previsti dall'articolo 5 della legge 31 maggio 1964, n. 357 che espressamente consente allo Stato di recuperare le somme e i contributi anticipati sul risarcimento dei danni patrimoniali spettante ai danneggiati dalla catastrofe del Vajont e di tutelare insieme il suo patrimonio e la sua finanza in relazione ai danni che le opere e i beni delle stesse amministrazioni hanno subito, e sollecitare quindi il dovuto parere dell'Avvocatura dello Stato per promuovere autonomamente le opportune azioni giudiziarie.

(3-00191) « Busetto, Vianello, Bortot, Balzarin, Lizzero, Scaini, Chinello, Fregonese, Lavagnoli, Pellizzari, Morelli, Granzotto ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e dei lavori pubblici, in merito alla grave situazione creatasi nel comprensorio intercomunale bolognese in seguito

alla posizione assunta dall'autorità tutoria di fronte ai problemi della pianificazione urbanistica comunale ed intercomunale.

« Si premette che nel comprensorio bolognese si è sviluppata, a partire dagli anni '60, una attività di pianificazione articolata a livello comunale ed intercomunale che, nonostante gli ostacoli incontrati, è pervenuta ad una prima avanzata definizione con la presentazione dello "schema generale per la pianificazione urbanistica nel comprensorio" e con la definizione coordinata dei piani regolatori comunali che costituiscono un insieme coerente di previsioni, a breve e medio termine. Si ricorda che i piani regolatori comunali adottati negli anni 1962-1963, non conseguirono l'approvazione ministeriale solo a causa di una normativa di attuazione che già si ispirava a quei criteri che poi la legge-ponte ha clamorosamente riconfermato.

« I piani regolatori, nuovamente adottati nel 1967-1968 - anche in adempimento di un preciso obbligo e nel rispetto delle scadenze stabilite dalla legge "765" - sono conformi ai principi sanciti dalla legge stessa e rispettano gli *standards* fissati dai relativi decreti. Ciò nonostante, essi vengono ora nuovamente respinti dall'autorità tutoria in base ad una interpretazione restrittiva della recente sentenza della Corte costituzionale, in merito ai vincoli di piano. Tale interpretazione, che pone come condizione per la legittimità dell'atto di adozione di un piano l'indicazione della spesa necessaria per gli indennizzi di qualunque vincolo e delle concrete fonti di finanziamento con le quali farvi fronte, appare chiaramente illegittima sul piano giuridico ed esiziale sul piano pratico.

« Tale situazione, che sembra rappresentare finora un caso unico, è esemplare di quella che potrebbe essere una situazione generale di assoluta impossibilità di procedere nella pianificazione del territorio nazionale, a tutti i livelli, se non si provvederà con urgenza alla formazione di nuovi strumenti legislativi ed, immediatamente, da parte dei competenti ministeri, a dare le opportune istruzioni ai propri organi periferici affinché non venga bloccato l'*iter* di approvazione dei piani regolatori, che deve regolarmente proseguire, non avendo la recente sentenza messo minimamente in discussione il diritto dei comuni a definire autonomamente l'assetto urbanistico del proprio territorio.

« Gli interroganti, richiamandosi alla presa di posizione unitaria delle amministrazioni locali, manifestatasi nell'incontro fra le grandi città a Milano il 17 giugno 1968, nel

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 LUGLIO 1968

convegno regionale tenutosi a Bologna il 3 luglio 1968, nel convegno dell'INU del 10 luglio 1968 a Roma, chiedono ai competenti Ministri dell'interno e dei lavori pubblici quali provvedimenti immediati intendono prendere per sbloccare la situazione.

(3-00192) « VENTUROLI, FERRI GIANCARLO, VESPIGNANI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere quali notizie sono pervenute al Governo italiano dai normali canali diplomatici sulla attuale situazione cecoslovacca, specie dopo le disposte esercitazioni militari lungo il confine sovietico e l'ammassamento di truppe nella zona, allo scopo di svolgere una evidente azione intimidatoria proprio alla vigilia dei preannunciati colloqui russo-cechi.

(3-00193) « SGARLATA, STORCHI, AMADEO, PENNACCHINI, MARTINI MARIA ELET-
TA, GRASSI BERTAZZI, VALEGGI-
ANI, SCIANATICO, RUSSO FERDI-
NANDO, BOSCO, POLI, VICENTINI,
MATTARELLA, ALESSI, LONGONI,
PAVONE, de STASIO, DRAGO, DE
MEO, DALL'ARMELLINA, MOLÈ,
MANCINI VINCENZO, BIANCO, MER-
LI, GULLOTTI, SCARASCIA MU-
GNOZZA, DELL'ANDRO, AZZARO,
VALIANTE, PADULA, BELCI, DI
GIANNANTONIO, SQUICCIARINI, LA
FORGIA, LETTIERI, RUFFINI, LA
LOGGIA, MIOTTI CARLI AMALIA,
BARBERI, BOFFARDI INES, BRESSA-
NI, ALLOCCA, SALVI, SPINELLI,
CALVETTI, ORIGLIA, ANSELMI TI-
NA, EVANGELISTI, BOTTARI, LIMA,
VAGHI, MAZZARRINO, MATTARELLI,
SPERANZA, SPITELLA, DAGNINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è stata disposta un'inchiesta, e quali eventualmente ne siano i risultati, per accertare le cause che hanno provocato l'8 luglio u. s. l'infortunio mortale del giovane Salvatore Derudas, mentre prestava la sua opera di saldatore nella zona industriale di Portotorres e per conoscere se di fronte al continuo intensificarsi di infortuni negli stabilimenti della zona industriale di Portotorres, ripetutamente segnalati anche attraverso interrogazioni parlamentari, non ritenga di adottare più efficaci interventi per far garantire la sicurezza del lavoro.

(3-00194) « MARRAS ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per sapere se è informato delle gravissime restrizioni idriche cui sono attualmente sottoposte, ancora più gravemente che nel passato, le popolazioni servite dall'acquedotto del Bidighinzu - tra cui quelle dei principali centri della provincia: Sassari, Alghero, Portotorres - in conseguenza del fallimento (del quale è tempo che prendano onestamente atto anche gli organi pubblici) della politica di approvvigionamento idrico impostata ed attuata in provincia di Sassari dalla Cassa del Mezzogiorno col risultato che a pochi anni dall'inaugurazione dell'invaso del Bidighinzu, presentato come risolutivo di questi problemi, centinaia di migliaia di persone soffrono per oltre metà dell'anno di un pesante e spesso neanche garantito razionamento dell'acqua potabile, erogata solo per poche ore.

« Per conoscere quali provvedimenti immediati - senza pregiudizio di quelle che potranno essere le soluzioni definitive da studiare e da adottare - il Ministro intende suggerire alla Cassa per alleviare l'attuale situazione e se tra i provvedimenti da finanziare e da realizzare immediatamente non ritenga debbano essere in primo luogo considerati la più ampia utilizzazione delle falde sorgive a disposizione dei diversi comuni, il potenziamento dei vecchi impianti di acquedotto, e in particolare, per Sassari, il pompaggio dell'acqua dalla valle dei Ciclamini, l'immissione nel Bidighinzu di una parte del rio Mannu di Ozieri attraverso una presa d'acqua nei pressi di Torralba, una derivazione dal già finanziato acquedotto Coghinas-zona industriale di Portotorres, aumentandone convenientemente la portata.

(3-00195)

« MARRAS ».

INTERPELLANZE

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i Ministri dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero, per conoscere se, tenuto conto della grave crisi della pioppicoltura nazionale che ha visto ridurre drasticamente i nuovi impianti nell'ultimo quinquennio con evidenti decrementi produttivi a breve scadenza, intendano adottare urgenti provvedimenti onde garantire un più armonico svolgimento del mercato del legname, graduando nel tempo le importazioni e favorendo il normale assorbimento da parte del mercato della produzione nazionale di legname di pioppo pri-

ma di dar corso a indiscriminate importazioni che creano gravissime crisi del settore.

« L'interpellante chiede ancora, tenuto conto che la produzione nazionale dei legnami da lavoro supera di poco un terzo del legname annualmente importato (circa 15 milioni di metri cubi l'anno con una spesa sui 300 miliardi), quali provvedimenti intendano proporre per favorire, accanto allo sviluppo della pioppicoltura da ripa e a pieno campo, l'estensione e il miglioramento delle colture boschive, in particolare resinose, favorendo sia le iniziative private in tale settore, sia l'ampliamento del demanio forestale e delle proprietà forestali di enti pubblici.

(2-00054)

« BIGNARDI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi per i quali fino ad oggi il provveditorato alle opere pubbliche di Napoli non è stato posto in grado di provvedere all'emissione dei decreti concessivi dei contributi statali per la ricostruzione degli edifici distrutti e danneggiati dal terremoto dell'agosto 1962 per la mancata assegnazione dei fondi;

se risulta al vero che sarebbe in corso presso gli uffici del Genio civile di Benevento-Avellino ed Ariano Irpino un'azione tendente a limitare la portata delle leggi in favore di quelle popolazioni, attraverso una interpretazione restrittiva delle norme, che svuota completamente le leggi stesse del loro contenuto più importante che è quello della rinascita delle zone terremotate del Sannio e dell'Irpinia;

che a seguito di tale direttiva a base dell'esame dei progetti di ricostruzione verrebbe preso il verbale di accertamento dei danni rilasciato all'indomani dell'evento sismico, senza tenere in alcun conto l'aggravarsi dei danni a causa degli agenti atmosferici per i quali, edifici che all'epoca apparivano riparabili, sono ormai irrimediabilmente compromessi.

« Per sapere quali provvedimenti si intendano adottare al fine di riprendere nel più breve tempo possibile l'opera di ricostruzione, senza intralci burocratici e senza tendenziose interpretazioni che portano in sostanza ad eludere le finalità perseguite dal legislatore e più volte confermate dal Governo attraverso la parola di suoi autorevoli rappresentanti.

(2-00055)

« GUARRA ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri della marina mercantile e dei lavori

pubblici, per sapere se sono a conoscenza degli ultimi imponenti stanziamenti decisi a favore dei loro porti da gran parte dei Paesi del nord Europa e del Mediterraneo.

« Se non ritengano, di conseguenza, predisporre i provvedimenti necessari per una più sollecita attuazione delle norme previste dal piano quinquennale, operando affinché gli stanziamenti, già insufficienti, non debbano attendere la definitiva approvazione dei progetti, e gli uni e gli altri siano accelerati, tenendo anche conto delle nuove esigenze dettate dalla evoluzione quantitativa e qualitativa in atto nei traffici marittimi e tenendo presenti i gravi pericoli della sempre crescente concorrenza fatta dai porti stranieri.

(2-00056)

« MACCHIAVELLI ».

MOZIONE

« La Camera,

premesso che gravi accuse di illeciti e deviazioni continuano ad essere mosse contro uomini del SIFAR (SID) e che in base a tali accuse da alcuni partiti e da organi di stampa si continua a condurre una campagna denigratoria delle Forze armate italiane e lesiva della dignità dello Stato;

premesso che anche in relazione a più recenti avvenimenti ed illeciti attribuiti ad uomini del SIFAR, si mostra sempre più evidente la presenza di responsabilità politiche;

considerato che i servizi necessari per garantire la sicurezza dello Stato e delle sue libere istituzioni democratiche, sono per loro natura non suscettibili di un controllo pubblico continuo e dettagliato da parte del Parlamento e quindi costituiscono una responsabilità specialmente grave ed incisiva del Governo ed in particolare dei Ministri competenti;

considerato che i risultati delle varie indagini condotte in sede amministrativa in ordine alle suddette "deviazioni" non sono stati ancora comunicati al Parlamento e che ciò costituisce grave remora alla possibilità di esaminare in sede parlamentare ed in maniera autonoma, al di fuori di ogni interferenza, le responsabilità politiche che ricadono sotto la funzione parlamentare di controllo politico;

riaffermato che tale esame deve svolgersi senza pregiudizio delle finalità, dell'efficienza e della dignità dei servizi di sicurezza, dell'Arma dei carabinieri e delle Forze ar-

mate nell'espletamento delle loro legittime funzioni,

impegna il Governo:

a) a rimettere alla Presidenza della Commissione Difesa della Camera gli atti e le relazioni di tutte le commissioni che in sede amministrativa hanno indagato sulle decisioni del SIFAR. Potranno non essere esibiti soltanto quegli atti in ordine ai quali il Presidente del Consiglio dei ministri, nella sua responsabilità costituzionale, attesti espressamente e personalmente l'esistenza del dovere di segreto;

b) a fornire alla Commissione — che potrà ascoltare a chiarimento o per integrazione e complemento di dati e di informazioni i componenti dei Governi succedutisi dal 1960 — gli elementi necessari per valutare l'azione svolta dai Governi, ed in particolare dai Presidenti del Consiglio e dai Ministri della difesa, succedutisi dal 1960, in adempimento delle loro responsabilità costituzionali di indirizzo e di controllo anche sull'attività dei servizi di sicurezza, nonché a consentire ai

presidenti delle commissioni amministrative e ai funzionari civili e militari che dagli atti risultino essere stati incaricati dello svolgimento di indagini particolari, di riferire alla Commissione le risultanze degli atti ad essi rimessi;

c) a fornire alla Commissione gli elementi necessari perché possa valutare se sia stata condotta l'annunciata azione di risanamento e se, accertate le illegalità e le deviazioni del SIFAR (SID), il servizio sia stato ricondotto nel suo alveo istituzionale;

d) ad indagare e riferire alla Camera sulle gravi e più recenti accuse rivolte ai servizi di sicurezza da organi di stampa in connessione con la morte del colonnello Rocca, in particolare per quanto concerne l'attività del medesimo nel SIFAR o per conto di esso.

(1-00010) «BOZZI, MALAGODI, BADINI CONFALONIERI, CANTALUPO, GIOMO, COTTONE, FERIOLI, BONEA, ALESI, DE LORENZO FERRUCCIO».